

Gli scandalosi paesaggi di Renoir
Barilli pag. 20

Virzì e lo spirito della Brianza
Crespi pag. 18



Barbara e Galliani Al Milan due vicepresidenti
De Marzi pag. 23

U:

Stabilità, l'ultima battaglia

● **Confindustria** attacca: manovra debole ● **I Comuni** si ribellano: manca un miliardo e mezzo ● **Renzi** sulla norma slot-machine: «Una porcata» ● **Letta** a Squinzi: «Non sfascio i conti» ● **Oggi** la fiducia

L'affondo di Squinzi: «La manovra è debole, il Paese a rischio». L'allarme di Fassino: «Ai Comuni mancano un miliardo e mezzo di risorse». La legge di Stabilità affronta oggi il voto di fiducia della Camera in un clima di tensione. Letta contrattacca: non sfascio i conti.
ANDRIOLO BONZI BUFALINI MONGIELLO
PAG. 2-3

Lezioni americane

SILVANO ANDRIANI

● **MENTRE IN ITALIA LA LEGGE DI STABILITÀ SI APPRESTA A OTTENERE IL VOTO DI FIDUCIA ALLA CAMERA (NONOSTANTE LE CRITICHE DI CONFINDUSTRIA, COMUNI E SINDACATI)** dagli Stati Uniti giungono segnali del tutto diversi per quanto riguarda le politiche per il rilancio dell'economia e l'uscita dalla crisi. Al di là dell'oceano, Barack Obama ha proposto di aumentare il salario minimo da 7,25 a 10,10 dollari l'ora e la grande maggioranza degli statunitensi è d'accordo con lui.

SEGUE A PAG. 16



Lo zar Putin grazie Khodorkovsky

Il presidente russo annuncia che firmerà il provvedimento per «motivi umanitari». L'ex magnate della Yukos in carcere dal 2003 per reati fiscali, è considerato un prigioniero politico

MASTROLUCA A PAG. 15

Diritti, la nuova guerra fredda

ROCCO CANGELOSI

● **IL BRACCIO DI FERRO TRA OBAMA E PUTIN SI SPOSTA DALLO SCENARIO DELLA DIPLOMAZIA INTERNAZIONALE AL SUGGERITO palcoscenico dei giochi invernali di Sochi del 2014.** Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama non parteciperà alla cerimonia di inaugurazione delle Olimpiadi invernali di Sochi. A guidare la delegazione americana sarà Billie Jean King, celebre campionessa di tennis, membro del *President's Council on Fitness, Sports and Nutrition* e icona del movimento gay.

Non è la prima volta che i Giochi olimpici o i grandi eventi sportivi vengono presi in ostaggio dalla politica per far passare messaggi mediatici o per riaffermare principi o difendere dei diritti. Basti ricordare il pugno chiuso di John Carlos alle Olimpiadi del 1968 a Città del Messico o la protesta per il Tibet alle olimpiadi di Pechino.

SEGUE A PAG. 16

PESCARA

Un altro killer in fuga: è bufera sui permessi

● **Pentito di camorra non rientra in carcere**
● **Gagliano forse già in Francia**
● **Cancellieri oggi riferirà alle Camere**

TARQUINI A PAG. 10

Riforme, offerta-ricatto di Forza Italia

● **Renzi:** legge elettorale anche con l'opposizione
● **Verdini:** «Disponibili, ma subito al voto»
● **Intervista a Cicchitto:** se il Pd fa doppio gioco, cade Letta

Per Matteo Renzi la legge elettorale è «la priorità delle priorità». E per farla è giusto «andare oltre i recinti della maggioranza». Per questo sono già in corso contatti con Forza Italia. Ma non senza rischi. Verdini apre all'intesa ma mette sul tavolo il voto subito. E dal Ncd Cicchitto avverte: «Il governo può cadere»
FRULLETTI FUSANI A PAG. 4-5

Staino



No a premi di coalizione

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

La riforma elettorale è necessaria. E non può che nascere da un compromesso. Ma non tutti i compromessi sono equivalenti. Dalla qualità della mediazione dipende l'efficacia del sistema democratico.

SEGUE A PAG. 5

INTERVISTA A ROBERTO SAVIANO

«L'Italia è una palude»

STEFANO PIEDIMONTE

Il successo, la depressione e la fuga dal Paese che lo ha costretto a vivere per anni come un galeotto. Roberto Saviano, da poche settimane all'estero, racconta a *L'Unità* la sua nuova vita all'estero: «Sto finalmente aprendo una gabbia». E l'Italia? «Un pantano intriso di immobilismo».

A PAG. 17



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il mestiere più difficile del mondo

● **TRA STAMPA E TV C'È UNA FRATTURA SPAZIO-TEMPORALE A TUTTO VANTAGGIO DELLA TV,** che può registrare i fatti mentre avvengono. Cosicché, ieri la tv sfruttava il suo vantaggio cancellando quasi del tutto dai palinsesti i famigerati forconi, dopo il flop. Invece, sui giornali, ancora si potevano leggere analisi e interviste sul fenomeno che (giustamente!) aveva occupato e preoccupato i talk show. Erano già stati creati personaggi televisivi, con nomi e cognomi, facce stravolte e slogan

da fine del mondo che pencolavano sul triste assembramento finale, del quale il grosso era rappresentato da fascisti su Roma. Così, quello che si era auto-proclamato «popolo», si è ritrovato popolino, mentre gli aspiranti leader forse avranno imparato che buffoni non ci si improvvisa: è il mestiere più difficile del mondo, anche per i grandi talenti. A Berlusconi ci sono voluti vent'anni di tv, prima della discesa in campo; a Grillo trent'anni di duro lavoro d'attore e testi scritti da altri più bravi di lui.

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie,
più idee,
più servizi,
più informazioni

www.left.it



LA MANOVRA

Comuni e imprese, assedio alla Stabilità

● **Squinzi:** non basta, danni di guerra dalla crisi ● **Fassino (Anci)** all'attacco: ci mancano 1,5 miliardi di euro

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Sindaci e industriali in prima linea nell'assalto alla legge di Stabilità. Alla vigilia del voto di fiducia alla Camera (oggi con inizio alle 12.10), che sarà seguito dall'approvazione definitiva a Palazzo Madama lunedì pomeriggio, si scatenano le critiche alle misure messe a punto dal governo. Fanno richieste diverse, Comuni, Confindustria e sindacati, ma sono di fatto uniti dal generale malcontento sulla manovra della squadra di Enrico Letta.

ANCI: MODIFICHE O STOP A RAPPORTI
L'affondo più duro è quello dei sindacati, che si sono visti «scippare» un miliardo e mezzo di risorse, nonostante - nell'agosto scorso - avessero ottenuto rassicurazioni sullo stop ai tagli che hanno colpito le amministrazioni in questi anni. Una sorpresa che ha provocato l'immediata interruzione dei rapporti istituzionali dell'Anci con l'esecutivo. Durissime le parole del presidente dell'associazione e primo cittadino di Torino, Piero Fassino: «Sull'Imposta unica comunale (Iuc) si configura una secca e inaccettabile riduzione delle risorse ai Comuni per circa un miliardo e mezzo».

I toni sono ultimativi: «O il governo varerà nel consiglio dei ministri del 27 dicembre un decreto correttivo, oppure si aprirà un'esplicita fase di conflittualità che parte da subito con la non partecipazione Anci alla Conferenza unificata», sottolinea Fassino. Due incontri sono stati chiesti con urgenza: uno al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «per portare in modo autorevole il disagio di tutti i sindaci», un secondo al premier Letta per sollecitare un correttivo. Oltre a invitare l'esecutivo a rivedere la mini-Imu,

...
Cgil: «Somma di norme in favore di piccole lobby»
Oggi il voto di fiducia alla Camera, lunedì al Senato

che andrebbe a gravare per il 40% delle maggiori entrate sulle tasche dei cittadini, Fassino non risparmia una battuta al veleno: «Se i sindaci fossero in Parlamento non voterebbero la fiducia perché questa legge è un atto che disconosce il nostro ruolo garantito dalla Costituzione».

«UN'OCCASIONE PERSA»

Così com'è, la Stabilità non piace ai Comuni, ma non piace - per ragioni diverse - anche agli industriali. Sul 2014, si legge nel rapporto del Centro studi di Confindustria, l'intervento sul deficit ammonta «a qualche decimale in termini di Pil (0,2%)» e anche il fondo-taglia cuneo fiscale utilizzerà risorse (tratte dalla revisione di spesa) giudicate «insufficienti per incidere in modo significativo». Numeri in cui crede Giorgio Squinzi, leader degli industriali italiani, che parla di «un anno e mezzo di economia di guerra: speriamo sia finita, ma i danni sono ancora difficili da quantificare». Per questo serviva una cura-shock che non c'è stata: «Qualche elemento positivo c'è, ma non è quello che ci aspettavamo e non basta per far ripartire il Paese».

La replica di Letta, che ieri al Consiglio europeo ha sottolineato la sua «responsabilità di tenere in equilibrio la barca» non basta a far arretrare Squinzi. «Noi non abbiamo chiesto di sfasciare i conti. Il nostro obiettivo è quello di

utilizzare quelle poche risorse per non sfasciare il Paese. La legge di Stabilità è un'occasione persa - rincara la dose Squinzi -, e non basterà abolire l'articolo 18 per i neoassunti (la proposta del segretario Pd Matteo Renzi, ndr) in un momento in cui di assunzioni non se ne fanno».

DELUSI I SINDACATI

Delusione anche da parte dei sindacati, che negli scorsi giorni hanno manifestato in tutta Italia per cambiare segno la legge. Non è tenera Susanna Camusso, leader della Cgil, ieri a Catanzaro a un convegno: «La legge di Stabilità è una somma di norme in favore di piccole lobby e non fa l'interesse del Paese». Il pressing delle sigle continuerà, assicura la sindacalista. «Chi pensa che con la fiducia finisca la discussione, si sbaglia - aggiunge Camusso - perché la continueremo noi».

Rivendica il merito di alcune modifiche Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, interpellato a Firenze: «Ci sono stati miglioramenti grazie alla nostra interlocuzione con Letta, però abbiamo bisogno di più sul versante del taglio delle tasse, e bisognerebbe tagliare di più le spese delle istituzioni». Purtroppo però «vedo i leader politici buttarla su altro - chiude - pur di allontanare il calice amaro su quella realtà dove c'è corruzione, che è ancora un forte abbeveratoio per i partiti».

IL CASO

«Seri dubbi» della Ue sulla web tax

Così come si delinea nella legge di Stabilità, la web tax suscita dubbi e obiezioni nella Commissione europea che, in attesa di conoscere il testo definitivo, di fatto la boccia. Le critiche sono state espresse da Emer Traynor, portavoce del commissario Ue al fisco Algirdas Semeta, nell'attesa dell'adozione finale del testo. Alla base della censura, il convincimento che la tassa «sembrerebbe andare contro le libertà fondamentali e i principi di non discriminazione stabiliti dai Trattati». Quindi ha aggiunto: «Incoraggiamo il governo italiano a garantire che le nuove misure legislative che saranno adottate siano pienamente compatibili con le norme Ue». La portavoce ha sottolineato in ogni caso che,

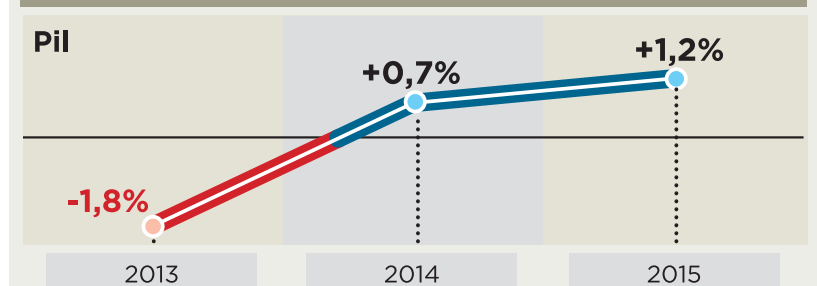
«siccome si tratta al momento solo di una proposta, dovremmo analizzare la legislazione definitiva prima di dare un giudizio definitivo».

«La web tax tanto discussa in questi giorni è tutto tranne che una tax», ribadisce Francesco Boccia, ideatore della misura e torna a spiegare che si tratta di meccanismi per tracciare i volumi d'affari realizzati in Italia dalle multinazionali.

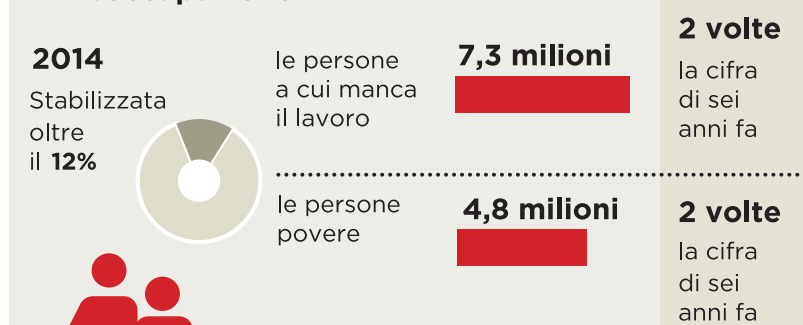
In sintonia il segretario della Cgil Susanna Camusso: «Le tasse si pagano nel Paese dove si lavora. Pagare le tasse dove si opera non può certo passare come una vessazione delle aziende. Troppe multinazionali con sede all'estero - spiega - poi finiscono per non pagare i contributi nel nostro Paese e questo è un male».

I NUMERI DI UN'ITALIA IN "GUERRA"

● 2 le recessioni italiane in 6 anni



● Disoccupazione



● Le famiglie

Hanno tagliato 7 settimane di consumi. 5.037€ in media all'anno.

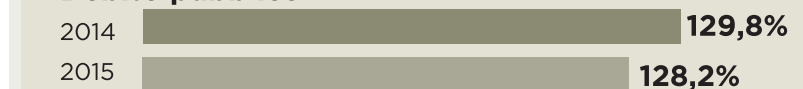
● Occupazione



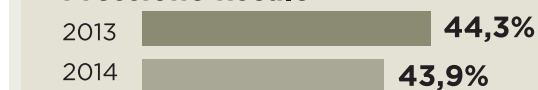
● Deficit/Pil



● Debito pubblico



● Pressione fiscale



Fonte: Elaborazione su dati "Rapporto Centro Studi Confindustria"

Per Renzi «è una porcata» la norma sulle slot machine

● **Dietrofront sul gioco d'azzardo** ● **Salva Roma:** non passa la proposta Lanzillotta sulla vendita Acea

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Nel tormentatissimo iter del decreto detto «Salva Roma» ieri è piombata anche la scomunica di Matteo Renzi sul provvedimento che prevede che Comuni o Regioni che si dotano di norme restrittive contro il gioco d'azzardo, qualora diminuiscano le entrate dell'erario subiranno tagli ai trasferimenti per l'anno successivo. «È pazzesco, è allucinante», è la reazione riportata in una intervista rilasciata a Vita.it. «Contate sul Pd - dice Renzi - che bloccherà la porcata sulle slot». E spiega: «Ho chiamato Lorenzo Guerini coordinatore della segreteria che ha già parlato con Roberto Speranza, stanno cercando una soluzione tecnica, un ordine del giorno o altro, perché è stata votata una cosa inaccettabile».

L'uscita di Renzi ha trovato sponda nel governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, il quale sottolinea che la sua Re-

gione è sta fra le prime a dotarsi di una legge per contrastare gioco d'azzardo e ludopatie, dunque, «non accetteremo e contrasteremo in tutti i modi norme statali che limitino la sacrosanta battaglia, anche degli Enti locali, contro il gioco d'azzardo e le mafie che spesso si nascondono dietro». Con Zingaretti molti amministratori, fra i quali il sindaco di Genova Marco Doria.

Il pasticcio, però, era fatto, l'emendamento presentato dalla senatrice Federica Chiavaroli, di Ncd, votato al Senato. Tanto che il consigliere della Lega Nord della Lombardia Angelo Ciocca ha annunciato una mozione di censura perché «il voto al Senato costituisce, né

...
Un ordine del giorno Pd impegna il governo a favorire la riduzione delle sale da gioco

più né meno, una minaccia nei confronti della libertà di legiferare degli enti locali», posizione condivisa, nella commissione del Consiglio regionale lombardo, anche da Pd, M5s e Fi. Mentre i cinquestelle, per bocca di Luigi Di Maio, su Facebook, hanno sparato a pallettoni contro l'intero decreto: «Propongo - scrive Di Maio - di far decadere il decreto Legge, lasciamolo arenarsi alla Camera e il 30 dicembre scomparirà dall'ordinamento. Renzi, le hai le palle d'acciaio per far decadere il decreto?».

Invece la via di uscita dal pasticcio è stata trovata con la votazione di un ordine del giorno al Senato che richiama l'approvazione, già avvenuta alla Camera, della legge con cui si intende progressivamente ridurre la diffusione delle slot machine e concentrarle in luoghi sicuri e controllati. L'ordine del giorno votato al Senato impegna il governo «ad attivare in via preventiva una concertazione con comuni e regioni e concordare le eventuali modifiche legislative» al decreto «al fine di evitare la collocazione di sale da gioco in prossimità di luoghi sensibili e di rimuoverle, qualora così collocate». L'ordine del giorno è stato presentato dalla relatrice Magda

Zanoni (Pd). Il problema sono gli otto miliardi di copertura finanziaria da trovare, ma c'è una dichiarazione dei senatori Pd Lepri, Chiti, Granaiola, Mattesini, Padua, Amati, Pegorer che sottolinea: «L'emendamento espressamente chiesto dal governo è da considerarsi temporaneo e di sola natura finanziaria», infatti, spiegano i senatori: «la Delega fiscale, già approvata alla Camera e di prossima discussione al Senato, impegna il governo a ridurre e a concentrare il gioco d'azzardo in ambienti sicuri e controllati».

Renzi è intervenuto anche sulla questione della disparità di trattamento sulle deduzioni fiscali fra partiti e no profit: «È una ingiustizia inaccettabile, non è possibile che ci sia una corsia preferenziale per i partiti che penalizza il non profit. Ci deve essere parità di regole e questo è fondamentale». Renzi assi-

...
Il segretario democrat: «Inaccettabile favorire fiscalmente i partiti rispetto al no profit»

cura: «Contate sul Pd che bloccherà la porcata sulle slot e l'ingiustizia sul finanziamento dei partiti così come previsto dal decreto del governo».

Un'altra marcia indietro, ieri al Senato, è avvenuta sull'emendamento di Linda Lanzillotta, nel quale si prevedeva la vendita di una quota di azioni Acea (secondo la senatrice di Sc per mantenere il controllo pubblico sulla multiservizi è sufficiente il 39%) e la possibilità per le ex municipalizzate di licenziamenti per ragioni economiche.

Contro l'emendamento si è pronunciata l'assemblea capitolina e i movimenti per l'acqua pubblica che si richiamano al referendum. Su intervento del capogruppo del Pd, Luigi Zanda, la norma non è passata: «Qualunque ipotesi di privatizzazione è inammissibile come lo sarebbe decidere di vendere l'Eni o l'Enel per ripagare i debiti dello Stato», è stato l'intervento in Aula di Zanda. Il testo approvato impegna Roma a una ricognizione, in 60 giorni, delle cause del debito e l'elaborazione di un piano per il riequilibrio strutturale del bilancio. Tra le misure è prevista la possibilità che Acea possa dismettere quote senza cedere il controllo pubblico.



BRUXELLES

Proteste contro l'austerità dei «forconi d'Europa»

Centinaia di manifestanti hanno bloccato il traffico a Bruxelles, dove è in corso il summit dell'Ue, per protestare contro alcune delle misure di cui i leader discuteranno nel corso del meeting di due giorni. Trattori e balle di fieno sono stati usati ieri mattina per chiudere la strada principale che porta nella sede della Commissione europea. Bruno Dujardin del sindacato Cne ha spiegato che i manifestanti chiedono «un'Europa per il popolo, che permetta agli europei di godere di condizioni di lavoro decenti». I dimostranti hanno criticato anche il piano di un accordo sul commercio tra l'Ue e gli Usa. Non è mancata la Lega Nord: 40, fra sindaci e presidenti di provincia lombardi, hanno protestato «contro gli assurdi vincoli imposti da questa Europa, serva delle banche e dei burocrati». Esposti striscioni con le scritte «No euro» e «Questo euro ci uccide».

Letta si difende: non sfascio i conti Scontro tra il premier e Squinzi

● **Da Bruxelles il capo del governo passa al contrattacco: «Spread al livello più basso da due anni e mezzo»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Nessuno ha «la bacchetta magica», ma basta osservare lo spread - «abbiamo raggiunto il punto più basso da due anni e mezzo», rivendica Letta - per promuovere l'azione del governo. Arriva da Bruxelles la risposta del premier al presidente di Confindustria e ai tanti che puntano l'indice contro la legge di stabilità che giunge al capolinea con il voto di fiducia. E non è la prima replica di questi mesi quella che Letta indirizza a Squinzi, che ha criticato più volte

la politica economica del governo. Il fuoco incrociato investe la legge di Stabilità considerata debole, poco coraggiosa e poco incisiva anche da Enti locali e sindacati. Palazzo Chigi non si considera sotto assedio, tuttavia. E il presidente del Consiglio invita a mantenere la calma e a comprendere la logica del «passo dopo passo» imposto dai paletti entro i quali deve muoversi l'azione del governo. E già con la finanziaria - ripete - si è registrata «un' inversione di tendenza che sicuramente porterà sviluppo».

Il premier, in realtà, è costretto a muoversi dentro i margini consentiti dall'Unione europea. «Io ho la responsabilità di tenere in equilibrio la barca dell'Italia - sottolinea - Per farlo devo promuovere la crescita senza sfasciare i conti pubblici». E Confindustria dovrebbe sapere - aggiunge - che «tenere i conti a posto vuol dire fare calare gli spread», un risultato raggiunto dal governo.

Botta e risposta ripetuti, ieri, tra premier e Squinzi. «Per la verità noi non abbiamo mai chiesto di sfasciare i conti - reagisce il leader degli industriali - Il nostro obiettivo è allocare le poche risorse che purtroppo ci sono in questo momento per non sfasciare il Paese».

BOTTA E RISPOSTA

Lo scambio polemico tra Squinzi e Letta - personalità poco amate a Palazzo Grazioli e dintorni - non sfugge al forzista Brunetta che non si lascia scappare l'occasione di togliersi qualche macigno dalle scarpe «Botte da orbi» secondo lui tra governo e Confindustria. «Le prime scosse si sono avverate martedì

...
La controreplica: il nostro obiettivo è allocare le poche risorse in modo da non sfasciare il Paese

17 quando il presidente di Confindustria ha definito «ampiamente giustificate» le proteste dei cosiddetti forconi. Guerra aperta, quindi». E il capogruppo Fi alla Camera rievoca un famoso titolo anti-Berlusconi confezionato a suo tempo dal Sole 24 Ore. E incita: «A quando un altro "Fate presto"?».

Il presidente di Confindustria aveva messo in guardia anche dal rischio di pericolosi «cedimenti sociali». Lo stesso Capo dello Stato, parlando alle Alte cariche della Repubblica invitate al Quirinale per gli auguri di fine anno, aveva messo il dito nella piaga delle tensioni determinate dall'emergenza economica. Quello del Colle era apparso come un monito rivolto soprattutto al governo. «Il disagio c'è e la gente soffre», replica il premier. Ma il governo non è sordo, «ha messo in campo iniziative» e altre ne assumerà.

Il bersaglio da centrare, tuttavia, è quello della crescita. Per non mancarlo il premier mette al centro due condizio-

ni: bassi interessi sul debito pubblico e riduzione della pressione fiscale. La legge di stabilità comincia a far scendere le tasse - assicura Letta - e «ulteriori interventi arriveranno l'anno prossimo». E questo grazie a una maggioranza più coesa rispetto a quella che ha imposto «montagne russe, aut aut, crisi, minacce».

SENZA TIMORI

Il presidente del Consiglio è volato ieri a Bruxelles per partecipare al vertice dei leader Pse e al Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Unione Europea che discuterà anche oggi degli incentivi finanziari ai Paesi che si impegnano per le riforme. «Naturalmente siamo a favore - commenta il presidente del Consiglio - E io affronto questa discussione senza timori, forte anche del fatto che l'Italia ha i conti a posto e non ha nulla da temere». Ma l'ordine del giorno Ue prevede anche l'intesa sull'Unione bancaria. «Ci sono le condizioni perché si abbia un buon accordo che consenta di evitare le grandi crisi del passato», assicura il premier a proposito dell'intesa raggiunta dai ministri Ecofin mercoledì notte. E Letta si mostra ottimista sulla possibilità che il Consiglio oggi possa ratificarla. Sarebbe «un grande passo avanti soprattutto per i risparmiatori che non saranno più chiamati a salvare le banche».

Nel Patto sull'unione bancaria manca qualche pezzo

È iniziato tra le proteste anti-austerità anche l'ultimo summit europeo, dedicato a banche e spese militari. Dall'alba di ieri mattina cinque incroci strategici intorno alle istituzioni comunitarie sono stati bloccati dalle barricate erette dai manifestanti della piattaforma D19-20, creata da una cinquantina di organizzazioni sindacali e di cittadini, per la maggioranza belghe. «Costatiamo che questo summit europeo è illegittimo. È al servizio delle banche, delle multinazionali e degli armamenti. Non è quello che vogliamo», ha dichiarato il segretario generale del sindacato belga Cne, Felipe Vankeirsbilck. L'intenzione dei dimostranti, poco più di un migliaio, era quella di bloccare il vertice, ma la polizia è riuscita a contenere i disordini senza troppi problemi e il Consiglio europeo, la riunione dei capi di Stato e di Governo dei 28 Paesi Ue, è iniziato regolarmente alle 15. In teoria l'obiettivo dichiarato del summit, che si concluderà oggi, è proprio quello di risolvere i difetti dell'Europa su banche e spese militari ricordati dai manifestanti attraverso una messa in comune delle risorse. In pratica i passi avanti su entrambi

IL VERTICE

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'accordo sui salvataggi delle banche rinvia il nodo del fondo d'intervento comune. Per qualche anno pagheranno ancora i contribuenti

i dossier sono annacquati dalle solite resistenze nazionali. Il piatto forte della cena dei leader dell'Ue è stato l'accordo sull'unione bancaria, messo a punto poche ore prima dai ministri delle Finanze europei dopo due giorni di negoziati ininterrotti. Ora alla supervisione unica della Banca centrale europea, che dal prossimo primo gennaio subentra alle autorità nazionali, si aggiungeranno un meccanismo e un fondo unico di risoluzione. Negli ultimi anni i buchi di bilancio delle banche sono stati tappati con i soldi dei governi, che poi sono quelli dei contribuenti. Ora delle regole europee disciplineranno chi e con quali soldi deciderà di chiudere o ricapitalizzare un istituto di credito. In pratica se la Bce dovesse scoprire delle magagne in una banca un consiglio di risoluzione, composto da rappresentanti dei governi, deciderà il da farsi nel giro di 24 ore con il via libera della Commissione. Si tratta di un compromesso al ribasso imposto dalla Germania, che non vuole mollare le sue prerogative nazionali, rispetto alla prima ipotesi di affidare la decisione soltanto alla Commissione. I soldi di eventuali ricapitalizzazioni dovrebbero venire in

prima istanza dalle stesse banche, con perdite per azionisti, obbligazionisti e correntisti oltre i 100 mila euro, e poi da un fondo comune di 55 miliardi che sarà accumulato gradualmente dagli stessi istituti di credito dal 2016 al 2026. Il fondo comune quindi arriverà solo fra diversi anni, e con alcuni punti ancora da chiarire. Nel frattempo, e per i salvataggi più costosi, saranno sempre i bilanci nazionali a pagare, cioè i contribuenti. Anche qui si è trattato di un compromesso al ribasso imposto dalla Germania, che teme di essere chiamata a pagare per le banche degli altri, rispetto alla prima ipotesi di far intervenire direttamente il fondo salva-Stati. In ogni caso la direzione resta quella di una mutualizzazione delle risorse e arrivando al vertice il presidente della Bce Mario Draghi ha definito l'accordo «un importante passo verso il completamento dell'unione bancaria». Positivo anche il commento del premier Enrico Letta, secondo cui ci sono le condizioni «perché sia un buon accordo» visto che i risparmiatori «non saranno più chiamati, com'è stato in passato, a salvare le banche in crisi». Per il capo delegazione Pd al Parlamen-

to europeo, David Sassoli, con l'unione bancaria «è arrivata l'Europa che è mancata in questi anni». Alcuni però hanno puntato il dito al bicchiere mezzo vuoto, a cominciare dal presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, che ha giudicato troppo lento il meccanismo venuto fuori dai negoziati. «Se una banca non può essere salvata in una settimana per evitare un effetto domino il sistema diventa troppo complesso», ha dichiarato, «è la Commissione che deve avere un ruolo centrale e non organi poco trasparenti con interessi altrettanto poco chiari». Altrimenti, ha ammonito, un eventuale salvataggio bancario diventerebbe un caso di «operazione di successo, paziente morto». Deluso anche l'economista Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del comitato esecutivo della Bce. Il processo decisionale è «macchinoso e coinvolge troppi organi», ha scritto dalle colonne del Financial Times, la capacità del sistema di fare prestiti sui mercati «non è chiara», il periodo di transizione «è troppo lungo» e l'obiettivo principale, la separazione tra rischi bancari e bilanci nazionali «non è stata raggiunta».

POLITICA

Renzi ci crede: legge elettorale a gennaio

● **Il segretario ribadisce:** è «la priorità delle priorità». E insiste sulla necessità di «andare oltre il recinto della maggioranza» ● **I contatti con Forza Italia** tenuti da Nardella e dallo stesso leader

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«La legge elettorale è la priorità delle priorità e entro gennaio dobbiamo farcela». L'indicazione che Renzi dà alla segreteria è molto di più di un intento politico. Di un obiettivo lanciato durante la campagna delle primarie e quindi da onorare per rispondere coi fatti alla larga investitura popolare. Per il segretario del Pd approvare una riforma che superi il proporzionale partorito dalla sentenza della Corte costituzionale è vitale, ma lo è anche riuscirci in tempi brevi. Già il fatto che la riforma sia passata dal Senato alla Camera è un segnale importante come sottolinea Debora Scacciani. Così come lo è il calendario della commissione affari Costituzionali guidata da Francesco Paolo Sisto di Forza Italia che prevede di mandare una proposta al voto dell'Aula entro il 31 gennaio.

Ma fare presto e possibilmente bene ha come logico presupposto che la riforma elettorale non possa essere decisa solo dentro il recinto della maggioranza che sostiene il governo Letta. «Le regole si fanno assieme agli altri - spiega Renzi ieri sera al Tg4 - e non solo in maggioranza proprio per evitare veti». E quindi stop e rallentamenti.

Infatti alla segreteria, convocata nuovamente alle 7,30 col professor Taddei arrivato in ritardo e quindi costretto a pagare la colazione a tutti (è la regola pro-puntualità imposta da Renzi), il segretario-sindaco spiega che il dialogo va aperto con tutti e che i contatti informali andranno avanti anche con Forza Italia e pure con i 5Stelle. Sul partito di Berlusconi sta lavorando il fidatissimo Dario Nardella, ma anche lo stesso Renzi ha contatti diretti con Denis Verdini che poi è quello a cui il cavaliere ha affidato la pratica riforma. Del resto il segretario Pd ha bisogno di trovare sponde in chi nutre la stessa esigenza di arrivare nel più breve tempo possibile a una nuova legge elettorale. Urgenza sottolineata anche dalla presidente della Ca-

mera Boldrini.

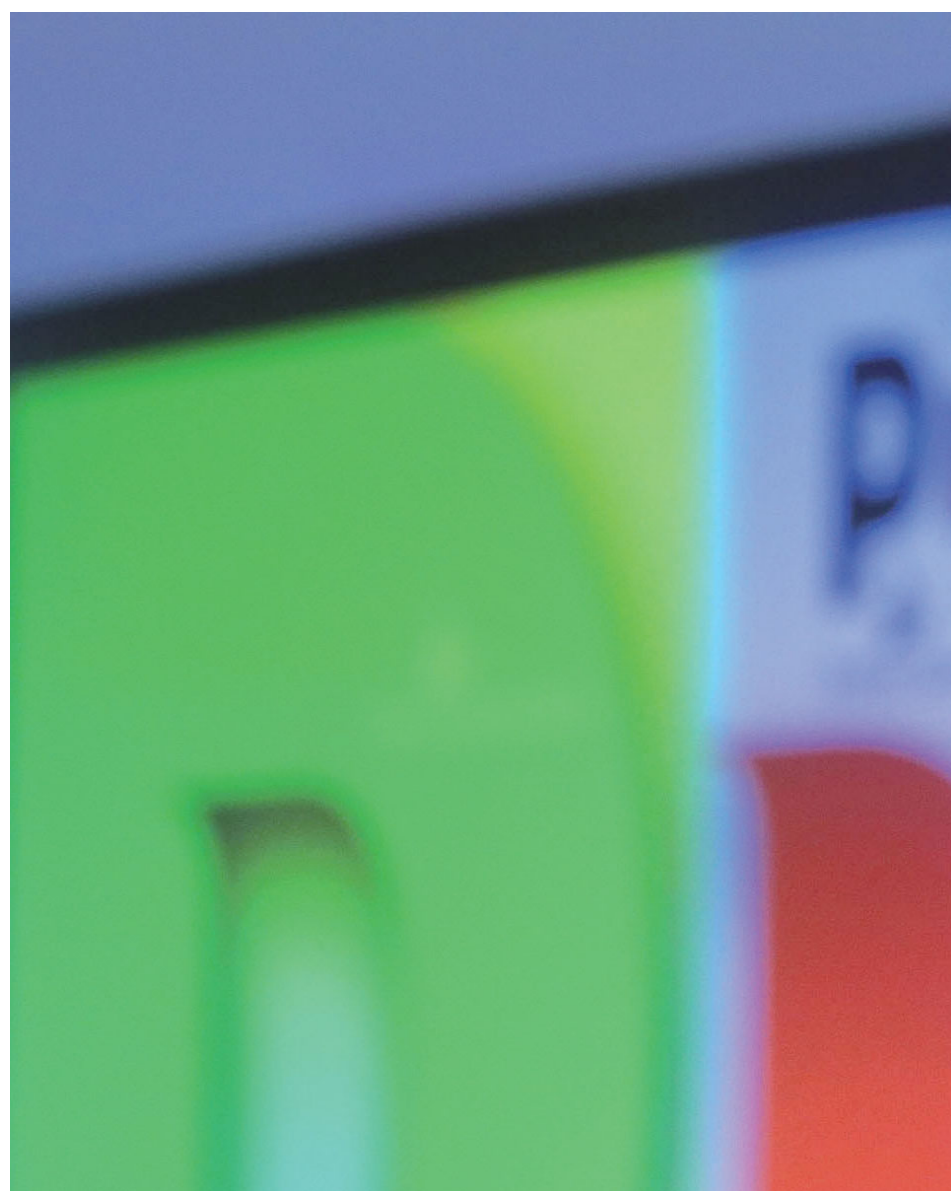
Il che per il Pd implica due conseguenze. L'indisponibilità a legare la riforma elettorale al progetto più ampio (ma assai più lungo) delle riforme costituzionali. E la necessità di non chiudersi in una specifica soluzione tecnica. È vero che il sistema che Renzi mette al primo posto nella sua classifica è quello dei comuni sopra i 15mila abitanti col ballottaggio se nessuno arriva subito al 50% più uno dei voti. Tuttavia l'apertura che il vicepremier Alfano gli fa sul «sindaco d'Italia» il segretario democratico la legge come una chiusura perché, appunto, prevedendo l'elezione diretta del premier richiede una riforma costituzionale profonda che sposterebbe in avanti (e di molto) le lancette. Per Renzi quindi andrebbe bene anche il Mattarellum (ma corretto col 25% di proporzionale trasformato in premio di maggioranza) o il sistema molto anglosassone del maggioritario secco: vince chi pren-

de un voto in più degli avversari. Come avviene nei comuni sotto i 15mila abitanti. L'importante è che la sera delle elezioni ci sia un vincitore e abbia la maggioranza dei parlamentari per governare 5 anni senza inciuci fra sinistra e destra, senza accordi «nei palazzi romani» precisa. Un sistema elettorale bipolare che garantisca l'alternanza. «Se sono d'accordo su questo ci si mette un quarto d'ora a fare la legge elettorale» incalza alleati, ma soprattutto Forza Italia.

E di questo, ieri è andata a parlare a Quirinale dal Capo dello Stato, la giovanissima deputata Maria Elena Boschi. Quasi un'ora di colloquio («il Presidente è stato molto cordiale, disponibile, davvero carino») che la giovanissima deputata e responsabile riforme del Pd aveva tenuto nascosto anche alla madre. Il presidente Napolitano voleva conoscere da vicino la nuova dirigente democratica a cui Renzi ha affidato la pratica più delicata. E così in una lunga chiacchierata Napolitano e Boschi hanno affrontato il tema riforme. Il superamento del Senato, la questione del Titolo V, il nodo del complesso iter costituzionale e ovviamente la legge elettorale.

Il punto infatti è che il Nuovo centro-destra minaccia di far saltare il governo se il Pd non trova un accordo di maggioranza. «Non vedo altre strade» spiegava ieri da Bruxelles il vicepremier. Il rischio di voto anticipato, magari assieme alle europee, quindi non è da escludere. Tecnicamente, come hanno già accertato alcuni parlamentari renziani, è possibile. Del resto ai microfoni del Tg4 Renzi (che oggi sarà nella Terra dei Fuochi) sul governo è lapidario quando afferma di non sapere se la maggioranza sarà in grado di fare le riforme, ma di sapere per certo che il Pd è obbligato a farle. «Altrimenti perderemo la faccia che è molto peggio che perdere le elezioni. Noi abbiamo preso degli impegni e andiamo a diritto. Perché sono le cose che servono agli italiani: risparmiare 1 miliardo di euro facendo tirare la cinghia ai politici e un gigantesco piano per creare lavoro» garantisce.

...
La responsabile riforme Boschi ricevuta al Colle: «Il presidente è stato disponibile e carino»



Scontro sull'art. 18 Le imprese: non basta

V. FRU
vfrulletti@unita.it

Evitare che il suo «gigantesco piano per il lavoro» possa impantanarsi sull'articolo 18. O meglio sull'idea che per facilitare nuove assunzioni si possa sostituire per i giovani neo-contrattualizzati l'obbligo di reintegro con un indennizzo in caso di licenziamento. È questa la linea che Renzi ha dato alla segreteria ieri mattina, incaricando il responsabile economia Filippo Taddei e la deputata Marianna Madia, responsabile lavoro, di mettere nero su bianco la proposta del Pd. Scelte non casuali. «Un civitano e la Madia, che aveva

presentato una proposta anti Fornero, così non potranno attaccarci pregiudizialmente» spiega un membro della segreteria.

Il timore infatti è che il progetto sia colpito dal fuoco di fila dei «conservatori» prima ancora di vedere la luce. E che il bastione da cui partiranno i colpi sia proprio l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Un «grande totem ideologico» lo definisce Renzi al Tg4 attorno a cui «danzano i soliti addetti ai lavori che non si preoccupano dei problemi concreti». Quindi che agita l'articolo 18 in realtà nasconde l'intenzione di non affrontare i nodi fin qui irrisolti della precarietà e di un welfare che è

«Se i democratici fanno il doppio gioco cade il governo»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Bisogna dare tempo alle «novità», come è sicuramente Matteo Renzi, di «prendere le misure della nuova scena su cui camminano». Ma attenzione perché «se viene scavalcato l'accordo di maggioranza a cui è stata promessa fedeltà seppur condizionata, la conseguenza è quella di andare a sbattere in una situazione di crisi dalle conseguenze imprevedibili».

Dopo 48 ore di ceffoni - le cronache del duello di mercoledì tra Renzi e Alfano, gli incontri tra renziani e Forza Italia, le telefonate tra Verdini e Renzi - il Nuovo centro destra manda avanti il socio fondatore senior Fabrizio Cicchitto per rimettere in fila le cose.

Cicchitto, preoccupato per la tenuta di NCD?

«Qui serve solo molto realismo. Non c'è dubbio che Renzi sia una novità politica visto che in un colpo solo ha stravolto la tradizione post comunista e quella post-democristiana. Non c'è dubbio però che sia una novità ancora tutta da decifrare per il tessuto che lo ha originato. Comprendiamo anche le operazioni mediati-

L'INTERVISTA

Fabrizio Cicchitto

«Crisi dalle conseguenze imprevedibili se Renzi scavalca l'accordo di maggioranza. In nome della governabilità ci siamo separati da Berlusconi»



che di cui i fenomeni hanno bisogno per determinarsi...»

Ironico?

«NCD non demonizza nessuno. Ma neanche vuole essere demonizzato».

Quindi?

«Descrivo una situazione limite. Ma se Renzi manda all'aria il rapporto di maggioranza per trovarne un'altra in Parlamento sulla legge elettorale, rischia di trovarsi non solo a fare i conti con una crisi di governo. Visto che sarebbero tutt'altro che scontate le elezioni anticipate, avrebbe ben altri problemi: quale governo? Quale sistema elettorale? E se ho ben capito: quale Presidente della Repubblica? Il tutto in un quadro economico così grave». **Per uscire dall'angolo minacciate la crisi di governo?**

«Proprio per evitarla, e per andare anche incontro alle richieste di innovazione avanzate da Renzi, cerco solo di ristabilire un ordine logico nella successione di quello che va fatto. Renzi ci accusa di essere conservatori e di non voler innovare? Siamo talmente innovatori che abbiamo fatto una separazione politica addirittura da Berlusconi in nome della necessità della governabilità e delle riforme. Voglia-

mo innovare? Riduzione del numero dei parlamentari, superamento del bicameralismo e legge elettorale sono tre aspetti dell'operazione innovazione».

Renzi dice prima la legge elettorale e poi le riforme. Che altrimenti perde la faccia davanti a 3 milioni di persone. Non vi fidate?

«Nessuno dice di non cercare maggioranze anche più larghe. Ma è chiaro che il punto di partenza deve essere il recinto della maggioranza. Il paese ci chiede tutto il pacchetto di riforme che non possono essere messe in alternativa come a volte fa Renzi. E se Camera e Senato si dividono i compiti, possiamo fare tutto in tempi ragionevoli».

Vi accusa di aver fallito la rivoluzione liberale.

«Alcune cose furono cambiate ma nel quadro di uno scontro durissimo e di un distruttivo uso politico della giustizia. Noi oggi diciamo sì non solo alla spending review sulla spesa pubblica ma vogliamo anche intervenire sugli enti locali che hanno fatto lievitare di 7000 unità le società controllate e partecipate. Diciamo sì alla riforma fiscale, che l'articolo 18 è un tabù sbagliato e sul job act abbiamo anticipato Renzi di qualche misura. La riforma Fornero è stata votata da tutti e va smontata.

Dunque, qual è il problema a confrontarsi prima con noi?»

Renzi ha promesso che incontrerà Alfano nei prossimi giorni. E che non vuole andare al voto anticipato. Perché non si fida?

«Dico solo che è finito il momento delle mere operazioni mediatiche. È giunto il momento di misurarsi con le forze in campo. Mi permetto di ricordare che in questa situazione, tra la crisi recessiva e lo stallo del sistema politico, civettare con forze che a loro volta civettano con i Cinque stelle o i forconi rischia di essere quello che un tempo era chiamato avventurismo politico. O, peggio ancora, irresponsabilità pura. In questa irresponsabilità metto anche gli attacchi al Presidente della Repubblica in cui Forza Italia dimostra di essere sempre estremista».

Perché dite no secco al Mattarellum?

«Perché ci appiattirebbe in un'alleanza politica in cui invece vogliamo mantenere la nostra identità. Perché è una palla sostenere che garantisce la rappresentanza, il rapporto cittadino-eletto, e la governabilità visto che ormai abbiamo tre, anche quattro poli. Quindi, dico a Renzi: parliamo per esempio da quello che ha detto qualche giorno fa D'Alimonte».



Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

Il ricatto di Forza Italia: intesa sulla riforma ma subito al voto

Si capiscono al volo. Parlano la stessa lingua. Rad-doppiano le finali di parola, dicono «è l'ora diffare» invece che «di fare». Anagraficamente potrebbero essere padre e figlio, politicamente hanno preso strade diverse ma certe affinità nascono dall'aria che respiri da piccolo. Denis e Matteo, «ohibò, che c'entrano l'un con l'altro», si potrà dire. Vero, che c'entrano. Ma di fronte alla massima machiavellica «il fine giustifica i mezzi», che entrambi ben conoscono, le intese cordiali sbocciano come le rose a maggio. Il fine in questo momento si chiama Angelino Alfano: entrambi hanno l'interesse di ridimensionarlo nello schema della maggioranza, Renzi perché vuole tenersi le mani libere e mal sopporta il patto di ferro Alfano-Letta; Verdini perché deve onorare l'offesa e l'onta dello strappo subito. Il mezzo si chiama legge elettorale che Renzi vuole «cambiare subito perché altrimenti perdo la faccia davanti a tre milioni di elettori». E che Verdini vuole incassare a modo suo con una revisione del *Mattarellum* - e non più il modello sindaco d'Italia - per andare a votare il 25 maggio. Il massimo desiderio del Cavaliere.

Ieri l'*Huffington post* ha dato conto di presunte telefonate tra Matteo e Denis. «Oh Matteo, io e te ci si deve parlare» avrebbe detto l'uomo delle elezioni in Forza Italia perché nessuno come Verdini sa far di conto tra collegi liste e percentuali. Con o senza la matita dietro l'orecchio. «Ci si deve parlare per la legge elettorale, per decidere i tempi...». Soprattutto i contenuti.

TUTTI GLI UOMINI DI VERDINI

Ma la consuetudine tra i due non è certo cosa di oggi. E nel tempo ha dato anche i suoi frutti. Ne dà conto con precisione di cronaca un libro dal titolo «Chi comanda Firenze» scritto dal giornalista Duccio Tronci (ed. Rx Castelvecchi). La consuetudine inizia fin dal 2009, nelle famose primarie del centrosinistra in cui Renzi, da presidente della Provincia, sbaragliò l'ordine interno del partito e mandò in fumo il candidato d'apparato che all'epoca era Lapo Pistelli. In riva d'Arno, all'epoca, era voce corrente che Verdini fosse tra i grandi elettori del fenomeno Renzi. E che per quelle primarie si fosse scomodata l'alta borghesia fiorentina imparentata con un po' di nobiltà in genere non schierata a sini-

IL RETROSCENA

C. FUS.
@claudiafusani

Quelle antiche e preziose relazioni tra Denis e Matteo. La riscossa di Alfano tra i popolari del Ppe a Bruxelles. Dove Berlusconi non può andare



Denis Verdini FOTO LAPRESSE

questo momento rischia, pur avendo obiettivi diversi, di far saltare i nervi ad Alfano. E di far saltare il governo.

Il vicepremier e segretario di NCD ieri s'è preso un po' di rivincita a Bruxelles nel vertice del Ppe dove il leader Joseph Daul lo ha ricevuto nel castello di Meise.

LA RIVINCITA DI ANGELINO

Non ci saranno problemi per l'adesione di Nuovo centro destra nella grande famiglia dei Popolari europei. «I nostri valori sono quelli del populismo europeo e sono sicuro che il nuovo partito sarà accolto nel Ppe» ha detto Alfano. Berlusconi non c'è. Non può esserci visto che è senza passaporto come conseguenza della condanna e la procura di Milano ha negato un lasciapassare. È la prima vera conseguenza tangibile della condanna. Alfano si è limitato ad un «mi dispiace». Daul ha rinviato alla legge italiana: «È la legge - ha detto - e io rispetto ovunque la giustizia».

Sandro Bondi ha rimarcato la pochezza del commento di Alfano («si commenta da solo»). E Silvio Berlusconi ha masticato amaro tutto il giorno. Si è sfogato con i suoi: «Ma guardate che figura». Ed è tornato ad attaccare i magistrati: «Mi braccano». L'unica vendetta, si fa per dire, è vedere Alfano preso a cazzotti da Renzi e al tempo stesso scavalcato da trattative segrete tra il sindaco di Firenze e i suoi per trovare l'accordo su una legge elettorale che possa mettere nell'angolo l'asse Alfano e Letta.

In tutto questo l'incubo del carcere, seppur smentito dagli avvocati, resta in cima ai suoi pensieri. L'ex premier resta convinto che il disegno messo in atto da sinistra e pm (con l'aiuto delle più alte cariche dello Stato a cominciare dal Colle) non si fermerà finché non avrà raggiunto l'obiettivo di eliminarlo definitivamente dalla scena politica. Per questo Silvio Berlusconi continua a puntare sul voto a maggio con le Europee, nella speranza di poter sfruttare il più possibile questa fase di transizione. Per quella data infatti non sarà ancora stata assunta una decisione su come dovrà espriare la pena di dieci mesi (servizi sociali/domiciliari) e il Cavaliere dovrebbe, al netto di accelerazioni improbabili, poter fare campagna elettorale in prima persona.

In ogni caso fare un pieno di voti alle Europee, è il ragionamento, sarà sempre utile per far vedere chi ancora comanda nel centrodestra.

profondamente iniquo visto che lascia fuori tantissimi lavoratori e disoccupati. «In questi vent'anni - ragiona Renzi - i lavoratori sono stati divisi in due categorie. Quelli con le garanzie e quelli che non le hanno. Ma poi il lavoratore garantito aveva un figlio precario o uno zio cassintegrato a 55 anni che non è in grado di andare in pensione». È un «giocchino» che per il segretario del Pd non può andare avanti, «bisogna dare garanzie a tutti», e quindi c'è da «cambiare le regole del gioco». Certo i posti di lavoro non li creano le norme, ma la crescita. Quindi assieme alle nuove regole servono politiche che incentivino gli investimenti. «Se tu dai un fisco difficile, l'energia che costa il 30% in più, infrastrutture vecchie e poca banda larga è ovvio che nessuno investirà» spiega.

Questo dunque è il vero nodo, non l'articolo 18, come del resto dice anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi: «La proposta di Renzi sull'articolo 18 è anche accettabile, ma non è sufficiente. C'è la necessità di assunzio-

ni». E infatti la presidente del Friuli e responsabile trasporti, Debora Serracchiani, incaricata di spiegare ai giornalisti l'esito della segreteria (sarà così per ogni riunione, a turno toccherà a tutti i membri della segreteria) per evitare interpretazioni sbagliate puntualizza che «è estremamente riduttivo parlare solo di articolo 18» visto che l'ambizione è «creare lavoro» e quindi «tutte le azioni necessarie saranno valutate». E ovviamente il Pd si confronterà «con tutti i soggetti della società», sindacati compresi. Canali preferenziali per la Cgil insomma non sono previsti. «Il Pd - puntualizza il segretario - non è la Cgil. E quindi possiamo avere idee che in alcuni casi vanno d'accordo con la Cgil, ma in alcuni casi possono anche essere differenti». Il punto vero per Renzi è che per dare una possibilità all'Italia bisogna cambiare. «Noi del Pd ne siamo consapevoli - assicura - se poi questo vuol dire ogni tanto litigare coi sindacati vorrà dire che litigheremo, l'importante è fare le cose che servono ai cittadini».

stra.

Dopo quell'appoggio, l'intesa Renzi-Verdini si è manifestata con alcune nomine strategiche. Carlo Bevilacqua, ad esempio, ex capogruppo di Fi in provincia a Firenze nominato poi presidente di Firenze Parcheggi, la più importante partecipata di Palazzo Vecchio. Oppure il giornalista Gianluca Tenti che, dopo la chiusura dell'edizione toscana de *Il Giornale*, è stato nominato nel cda della Fondazione palazzo Strozzi. Ma è anche la storia di Demetrio Donati, entrato a suo tempo in consiglio provinciale tra le file di Forza Italia, transitato subito al Misto poi nel Pd di Renzi. Infine planato nel cda di Afam, la società delle farmacie comunali di cui il comune è socio.

Tutto questo per dire che l'intesa comincia ben prima di oggi e ha radici più solide di quelle dell'attualità.

La trattativa tra i due sulla legge elettorale (che «non avverrà mai né alle Camere né sotto le telecamere» scherza una fonte berlusconiana) in

Il maggioritario si fonda sui partiti, non sulle coalizioni

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Bisogna scegliere una rotta nel negoziato. E non dimenticare le ragioni che hanno portato al fallimento di questa cosiddetta seconda Repubblica. Una di queste ragioni è il maggioritario di coalizione: anomalia assoluta del nostro sistema, principio sconosciuto a qualunque Paese occidentale, causa non secondaria del collasso politico.

Il maggioritario di coalizione - entrato nel sistema piegando il *Mattarellum*, e poi ossificato dall'abnorme premio del Porcellum - ha anzitutto imbrogliato gli elettori. Aveva promesso loro di renderli arbitri delle alleanze di governo, invece li ha derubati. Le liste coalizzate hanno incassato il premio in seggi e, una volta spartito il bottino, si sono separate. Il trasformismo è cresciuto a dismisura, con centinaia di parlamentari che nel corso di una legislatura passano da un gruppo

all'altro. Il maggioritario di coalizione doveva essere la garanzia della stabilità e il nostro «presidenzialismo» all'americana: è diventato invece la garanzia dell'instabilità. E anche una causa della destrutturazione dei partiti. Invece di presentare un proprio programma e una propria classe dirigente, da noi i partiti impiegano il tempo per comporre coalizioni ingannevoli, per ripartirsi aree sociali di influenza, e ogni singola componente chiede il voto per sé in quanto distinta e diversa dai propri alleati. È decente immaginare un'altra legge con questi difetti del Porcellum? È sensata una riforma che spinga Alfano ad allearsi ancora con Berlusconi, magari per ridividersi il giorno dopo le elezioni? È decoroso un centrosinistra che si propone di riprodurre quella coalizione Pd-Sel, che ha appena preso il premio in seggi più grande della storia repubblicana e non è rimasto insieme neppure un giorno della legislatura? Ovviamente ha ragione chi dice che gli elettori devono conoscere prima del voto

le alleanze eventuali dei partiti. Ma, in tutta evidenza, il premio di maggioranza non dice la verità agli elettori. Forse, investendo su partiti più grandi (e su meccanismi di trasparenza), si può ottenere una maggiore linearità. In ogni caso, dire no al maggioritario di coalizione non vuol dire affatto rassegnarsi alla frammentazione della legge proporzionale. Si può, anzi si deve costruire un sistema maggioritario che abbia qualche parentela con l'Europa. La condizione minima è che alle elezioni si presentino i partiti, e non coalizioni inevitabilmente finte. Se invece si volesse affidare al suffragio universale la scelta del capo del governo, allora andrebbe cambiata la Costituzione in senso presidenziale e sarebbe intollerabile usare il sotterfugio del Porcellum. Il sistema parlamentare può essere rafforzato da una legge elettorale maggioritaria, che favorisca governi efficaci e responsabili. Ma vanno appunto premiati i partiti più grandi, non il valore marginale dei partiti più piccoli. Speriamo che la vocazione maggioritaria

di Renzi non sia dilaniata nella trattativa. Due sembrano le ipotesi in campo: una riedizione aggiornata del *Mattarellum* oppure un doppio turno con voto di lista. In entrambi i casi, il compromesso può portare a un ritorno nella gabbia della seconda Repubblica oppure a una liberazione. Il *Mattarellum* - sistema misto, in parte collegi uninominali-maggioritari, in parte competizione tra liste - può rigettarci nelle coalizioni preventive e fasulle se viene confermato il doppio voto. Se, invece, il voto diventasse unico, i partiti non potrebbero più scambiare collegi con voti di lista. Dovrebbero scalare il governo con la loro proposta e i loro uomini. Gli alleati minori, se davvero omogenei, verrebbero incoraggiati a confluire nella medesima lista, rendendo così il partito più forte e potenzialmente più capace di una disciplina interna. È vero che il *Mattarellum* non assicura la maggioranza assoluta dei seggi. Ma nessuna legge elettorale al mondo garantisce di per sé la maggioranza dei seggi. Più che invocare il bipolarismo

come se fosse una fede religiosa, è più utile ai fini della governabilità affidare alla sola Camera il voto di fiducia e introdurre la sfiducia costruttiva. Comunque, un sistema misto (con almeno il 50% di collegi maggioritari, senza scorporo e con uno sbarramento non aggirabile) può dare una maggioranza di seggi, anche in una competizione tripartita, se uno dei tre partiti maggiori distacca gli altri di più di 5-7 punti. Se poi una coalizione parlamentare fosse inevitabile, in un sistema così concepito si potrebbe almeno sperare che l'alleanza sia composta da due soli partiti e non da un variopinto guazzabuglio. Anche il doppio turno può farci precipitare di nuovo nel passato, ammettendo al ballottaggio le prime due coalizioni. Il volto del sistema invece cambierebbe radicalmente se fossero ammesse le due liste più votate al primo turno. A quel punto, i partiti e i loro leader dovrebbero garantire l'omogeneità politica della lista. Ma la legge elettorale può aiutarli rafforzandoli.

POLITICA

Il Pd avvia i contatti per l'ingresso nel Pse

● **Il premier Letta** partecipa al prevertice dei socialisti ● **Renzi** a gennaio a Bruxelles per organizzare il congresso di Roma ● **Mogherini**: «La scelta di entrare nella famiglia europea già legittimata dal voto delle primarie»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dopo anni di ipotesi e polemiche il Partito Democratico è oramai pronto ad entrare nel Partito del Socialismo Europeo (Pse). Le trattative, che probabilmente porteranno ad un cambio di nome e in parte anche di politiche del partito europeo, sono iniziate ieri a Bruxelles, in occasione del tradizionale vertice del Pse che precede il summit Ue. All'incontro ha partecipato, per la terza volta quest'anno, il Presidente del Consiglio Enrico Letta, dal momento che il Pd è invitato a tutte le attività del Pse anche se non ne fa parte. Nel suo intervento Letta si è limitato a ricordare il congresso del Pse del prossimo primo marzo a Roma, in cui sarà ufficializzata la candidatura dell'attuale presidente del Parlamento europeo Martin Schulz alla guida della Commissione. Ma per il resto le discussioni dei leader dei partiti socialisti e riformisti d'Europa si sono concentrate sui temi del vertice europeo e in particolare nella proposta tedesca sui co-

siddetti «accordi contrattuali», ora ribattezzati «partenariati».

L'idea, che di fatto è calibrata su misura per l'Italia, è quella di offrire agli Stati membri degli incentivi economici in cambio di impegni vincolanti sulle riforme strutturali. I leader del Pse hanno però messo in guardia «dall'introduzione di un approccio bilaterale tra Commissione e singoli Stati membri» che fino ad ora «ha bloccato la ripresa economica dell'Ue». Il successo di qualsiasi politica «sarà misurato innanzitutto sull'aumento dell'occupazione», si legge nel comunicato finale. In ogni caso il leader del Pse, il bulgaro Sergei Stanishev, ha promesso che il partito europeo «latterà duramente per assicurare che ci sia un forte meccanismo di solidarietà per bilanciare qualsiasi obbligo economico» perché «quando i Paesi sono isolati e costretti a rispettare condizioni che sono più dure rispetto a quelle dei vicini è la gente che deve fare fronte alle conseguenze economiche. Un simile approccio aumenterà soltanto la frustrazione».

La questione dell'ingresso del Pd, che verrà affrontata da Matteo Renzi con i vertici del Pse in un incontro a Bruxelles previsto per gennaio, è stata invece discussa ieri in un colloquio tra Federica Mogherini, la nuova responsabile per l'Europa della giovane segreteria renziana, e il segretario generale del Pse, il tedesco Achim Post. «Abbiamo discusso soprattutto del messaggio e della proposta politica del Pse»,

...
A marzo ci sarà il lancio della candidatura unitaria di Schulz come presidente della Commissione Ue

ha spiegato Mogherini all'*Unità*, «per noi l'ingresso del Pd nel Pse è funzionale ad avere una famiglia socialista e democratica allargata, come nel gruppo al Parlamento europeo».

Dopo le elezioni europee del 2009 infatti fu proprio il Pd a chiedere che il gruppo parlamentare che riunisce le delegazioni nazionali degli eurodeputati a Strasburgo cambiasse nome da «socialisti» a «socialisti e democratici». Il partito europeo invece, distinto dal gruppo parlamentare, è fino ad oggi rimasto Pse. Ora però, ha spiegato la dirigente del Pd, «abbiamo iniziato a discutere sul messaggio politico in vista delle prossime elezioni europee, sul manifesto elettorale e sulle proposte del Parlamento per la prossima Commissione, e abbiamo anche iniziato a ragionare su come riflettere questo cambiamento e questo allargamento del Pse anche nel nome».

Del resto già oggi i partiti nazionali che si definiscono «socialisti» sono una minoranza in Europa, ha argomentato Mogherini. Nel Pse ci sono i partiti laburisti della Gran Bretagna, dell'Irlanda e dei Paesi scandinavi, ci sono i socialdemocratici tedeschi e di alcuni Paesi dell'Est e ci sono i democratici italiani. Inoltre la stessa sigla Pse viene tradotta in modo diverso nelle differenti capitali e a Berlino, ad esempio, la «s» sta per socialdemocratici.

Insomma gli argomenti per chiedere un cambio del nome dei partiti riformisti europei ci sono tutti, ma la questione «è simbolica», ha precisato la responsabile democratica per l'Europa, «per noi la cosa principale è lavorare sul messaggio politico».

L'incontro tra la dirigente Pd e il segretario generale del Pse è solo la prima tappa che dovrebbe culminare nella convention di Roma del primo marzo



Aborto, legge Ue bocciata per errore di traduzione

● La traduzione ascoltata dagli eurodeputati francesi e tedeschi invitava a votare a favore. Quella ascoltata dagli inglesi trasmetteva fedelmente la richiesta di votare contro. Ma è stato inutile. Perché a causa dell'errore di traduzione fatta da uno degli interpreti l'Unione europea ha bocciato il rapporto Estrela sul diritto di aborto ed educazione sessuale obbligatoria nelle scuole. Secondo quanto scrive il quotidiano francese *Le Point* gli eurodeputati francesi e tedeschi avrebbero frainteso le istruzioni di voto della eurodeputata portoghese Edite Estrela: lei aveva chiesto di non votare una proposta alternativa, ma è stato tradotto un invito contrario. Così i deputati hanno creduto di votare contro il testo alternativo che non prescrive nessun obbligo agli Stati membri rispetto al diritto di aborto. Non era così, ma se ne sono resi conto troppo tardi.

...
zo e nell'ingresso del Pd nella famiglia europea. Al momento comunque le divergenze politiche tra socialisti europei e democratici italiani non sono molte, ha assicurato Mogherini: «C'è la consapevolezza di dover rispondere ad un sentimento profondamente anti-europeo che attraversa la nostra so-

...
La responsabile del Pd per l'Europa: «Sarà fondamentale il messaggio politico che daremo»

asca | | |
agenzia stampa quotidiana nazionale

asca.it
Alla fonte
della notizia.



I democratici sardi si dividono su Barracciu, lunedì la direzione

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Qualcuno spera in un «passo indietro spontaneo», qualche altro ancora sta a guardare. Ma la discussione non è ancora cominciata.

Motivo del contendere che anima il popolo del Partito democratico sardo è la candidatura alla carica di presidente della Regione di Francesca Barracciu, vincitrice delle primarie del centrosinistra con oltre cinquantamila preferenze ma rimasta coinvolta nell'inchiesta sull'uso dei fondi ai gruppi portata avanti dalla Procura della Repubblica di Cagliari. Un fatto che aveva visto gli alleati, con Sel in testa, ma anche una parte della dirigenza del Pd chiedere il cosiddetto «passo indietro». Richiesta respinta al mittente dalla candidata anche nei giorni scorsi ma che ora è finita sul tavolo del nuovo segretario del Pd Matteo Renzi.

La discussione è in corso e per i prossimi giorni, qualcuno ipotizza già lunedì, potrebbe svolgersi una direzione regionale cui dovrebbe partecipare uno degli esponenti della segreteria nazionale del Partito. Una decisione presa anche alla luce dell'incontro che si è svolto nei giorni scorsi a Roma, cui hanno partecipato Stefano Bonaccini, Luca Lotti, il segretario regionale del Pd Silvio Lai e la stessa Barracciu.

Dalla discussione prevista per lune-

di si capirà come volgerà la situazione e quale sarà lo scenario. I tempi per eventuali decisioni sono comunque brevi. Le elezioni dovrebbero essere convocate, ancora non c'è il decreto ma dovrebbe essere una questione di giorni, il prossimo 23 febbraio. Che vuol dire chiusura delle liste un mese prima, con tutto quello che comporta l'impegno per la presentazione dei candidati e avvio di una campagna elettorale.

I GUAI DI PDL E CINQUESTELLE

Il fermento da campagna elettorale, del resto, non risparmia neppure gli

altri schieramenti. Il Popolo della libertà, che vede correre il governatore uscente, dovrà fare a meno della componente guidata da Mauro Pili, il parlamentare ex Pdl che dopo essere passato al gruppo misto alla Camera si candida alla guida della Regione con il movimento Unidos.

A sostegno di Pili parecchi transfughi che in passato hanno militato tra le file dei partiti che ruotano attorno all'orbita del centrodestra. Qualche difficoltà emerge anche tra il popolo a cinque stelle attualmente diviso in due gruppi che si riuniscono in luoghi differenti.

LEFT IN EDICOLA DOMANI

I torti e le ragioni dei Forconi

Piccoli imprenditori, autotrasportatori, commercianti, agricoltori, precari e disoccupati. È il movimento dei Forconi raccontato sul prossimo numero di *left*. Persone accomunate dalla disperazione economica, dal livore verso i partiti e dall'odio contro l'Europa dei tecnocrati. Un mix di giuste richieste e ribellismo cieco, facile preda di forze antidemocratiche e neofasciste. Ma le ricette populiste non affliggono solo il nostro Paese.





Il Colle: voto spartiacque tra rigore e crescita

● Il presidente Napolitano agli ambasciatori ricorda i valori della solidarietà ● Preoccupato del calo di popolarità dell'Unione, l'obiettivo è «Un'Italia più forte in un'Europa integrata»

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

L'Europa di una crisi che va avanti da anni. L'Europa dello sviluppo e della prospettiva. Il presidente della Repubblica, parlando alla Decima conferenza degli ambasciatori d'Italia nel mondo, ha individuato il momento in cui potrebbe avvenire questo ideale passaggio di testimone. O, almeno, consentendosi ancora una volta «il condizionale della speranza», se lo è augurato.

Ha detto Napolitano: «La posta in gioco nelle elezioni per il Parlamento europeo sta nel segnare un chiaro spartiacque tra una legislatura dominata dai temi del rigore e la prossima legislatura che dovrà necessariamente dare maggiore enfasi senza trascurare gli imperativi di ulteriore consolidamento fiscale e disciplina di bilancio e ben più concrete basi alla causa della crescita e dell'occupazione. Per affrontare questa sfida è essenziale che gli stati nazionali rifuggano da uno sterile ripiegamento su se stessi, unendo piuttosto senza remore le loro forze e indirizzando le istituzioni comuni verso la soluzione solidale dei problemi reali dei cittadini europei». Una solidarietà che sembra essere venuta meno, anche se è sbagliato generalizzare, nel dramma migratorio di cui Lampedusa è diventata simbolo.

Sguardo in avanti, dunque. Oltre le contingenze di questi anni. Anzi, traendo da esse, insegnamenti e stimoli tali da superare davvero le difficoltà. Facendo, innanzitutto, i sacrifici che dall'inizio della crisi ad ora sono apparsi sem-

pre più ineludibili. Ed hanno cambiato bilanci, stile di vita, condizioni sociali sia nel privato che nel pubblico.

«La riduzione della spesa pubblica, affidata piuttosto che ad automatismi a un'accurata revisione e selezione, è una necessità oggi non contestabile e differibile, come lo è l'esigenza di rimodulare la nostra presenza diplomatico-consolare, ridimensionabile lì dove essa appare meno necessaria e proiettandola con forza e rapidità sui nuovi scacchieri, a tutela degli interessi del nostro Paese e delle sue avanguardie economiche, culturali e sociali».

IL RISCHIO IMPOPOLARITÀ

Della necessità di una redistribuzione di risorse e forze aveva parlato anche il presidente del Consiglio, parlando alle feluche chiamate a stringere la cinghia come gli altri italiani. Una categoria di servitori dello Stato a cui Napolitano è particolarmente legato. «Confido che accoglierete questo mio breve intervento come testimonianza di antica e nuova vicinanza al vostro mondo e alla vostra missione da parte di un politico di lungo corso che ha dato nella sua vita e attività grande spazio, e con costante passione, alla sfera delle relazioni internazionali, e di un Presidente che ha sentito come parte integrante del suo mandato l'impegno a garantire l'unità di ideali e di posizioni dell'Italia sulla scena internazionale». Un politico e un presidente che alla Farnesina non avrebbe dovuto esserci se non avesse ceduto nell'interesse del Paese alla richiesta pressante del rinnovo del mandato.

«Un anno fa rappresentavo il Senato

e stavo di fianco a lei. Mai avrei immaginato un anno dopo di stare dall'altra parte e fare gli onori di casa. Questo vuol dire che tutti abbiamo una possibilità, che bisogna sempre aspettarsi delle sorprese» gli aveva appena detto la ministra degli Esteri, ricevendo una pronta replica da Napolitano: «Lasciamo da parte quello che un anno fa non ci potevamo immaginare. E non vale solo per lei... Nel bene e nel male».

La preoccupazione del presidente, europeista convinto da sempre, è il rischio impopolarità di una Unione che fatica a crescere nella propria identità e a conservare i consensi. C'è chi si sta impegnando per «scardinare il patto più profondo del patto solidale su cui è fondata la costruzione europea spingendo così parti non trascurabili dell'opinione pubblica a identificare in esso, emotivamente più che razionalmente, le cause principali del diffuso disagio». L'obiettivo deve essere «un'Italia più forte in un'Europa integrata». Raggiungerlo significa proseguire in un cammino «non sgombrato da difficoltà e nuove insidie» perché le sfide che il Paese ha davanti lo sono in un «contenente che registra un crescente divario economico e sociale».

Le difficoltà, i drammi, le prospettive. Il perdurare della crisi mediorientale, le conseguenze della Primavera araba, i segnali incoraggianti sul fronte della crisi siriana e del nucleare iraniano, le relazioni con la Federazione russa «un partner d'importanza strategica per l'Italia e per l'Europa».

Un'ampia disamina della situazione internazionale. Con l'omaggio alla grande politica riformatrice dei padri fondatori. Luigi Einaudi, era il luglio del 1947, auspicò all'Assemblea Costituente: «La creazione di un'Europa non chiusa contro nessuno, di un'Europa aperta a tutti» in cui il sacrificio di una parte di sovranità non venisse vissuta come un limite.

cietà e di doverlo fare non con una vaga retorica europeista ma con delle proposte che vadano ad incidere soprattutto sulle politiche per la crescita e per l'occupazione». Sul piano italiano poi, dove negli anni passati il timore di «morire socialisti» aveva causato tanti mal di pancia nel Pd, la questione

sembra oramai superata. L'ingresso nel Pse, ha ricordato Mongherini, forse comporterà un passaggio in Direzione ma «è una proposta fatta da Renzi in campagna elettorale e ha già la legittimità del voto delle primarie, e del resto anche gli altri due candidati avevano proposto la stessa cosa».

Spunta Casaleggio alle Camere Dissidenti convocati a colloquio

● Il guru incontra i senatori ribelli e ammette: «Ci sono stati degli errori» ● Polemica su Fico in Vigilanza

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

A sorpresa, senza l'ombra di un sms di convocazione per i deputati, alle 13,30 di ieri Gianroberto Casaleggio cala a Roma e fa un blitz a Montecitorio. Per incontrare i deputati? Magari per fare loro gli auguri di Natale? Niente di tutto ciò, «chissà se lui crede al Natale», dice un M5s molto contrariato dalla visita limitata al «cerchio magico» della comunicazione. Scopo della missione lampo nei Palazzi, una messa a punto della comunicazione (e piattaforma informatica), troppo sciolti i freni con i giornalisti, troppe liti. E passare in rassegna i «dissidenti». Soprattutto al Senato, Casaleggio si è scontrato con il gruppo «ribelle», la quindicina di senatori che fanno capo a Luis Orellana e Francesco Campanella, e che potrebbero uscire dal gruppo M5s di Palazzo Madama.

Il «guru» dei Cinque Stelle è arrivato ieri a Montecitorio (quasi inosservato, look istituzionale in paltò blu e una valigia enorme, è salito nella sala del gruppo M5s protetta da un cordone di commessi

per fermare i giornalisti. Solo fuori dal Senato ha espresso la sua previsione (o profezia?...). Cambi di governo? «A breve forse no. L'anno prossimo sì. Sarebbe una cosa enorme». Perché è convinto che Letta, «più intelligente di Matteo Renzi, potrebbe tagliarlo fuori. E il sindaco di Firenze lo sa, per questo vuole andare al voto subito», avrebbe detto Casaleggio. Quindi meglio attrezzarsi, anche per le Europee e le regionali in Abruzzo.

Il «guru» ha parlato per un'ora e mezza con i fedelissimi come Di Battista, Luigi Di Maio, il responsabile comunicazione Nicola Biondo e pochi altri. Il grosso dei deputati neppure sapeva del suo arrivo, «io ero a pranzo...», dice un pentastellato che aggiunge, «se parlo m'incazzo». Però un dissidente come Tommaso Curro l'ha voluto conoscere, di persona gli ha ripetuto le sue critiche, «qui lavoriamo tanto e non è facile farlo», tanto più se sotto osservazione a ogni respiro autonomo. La spaccatura è palpabile. E negli ultimi due giorni Orellana ha lanciato tweet di guerra sulla mancata realizzazione della piattaforma informatica: «Senza il portale dirsi portavoce dei cittadini è mentire. Si è purtroppo portavoce di Casaleggio Associati srl». I deputati sono freddini: «L'unico referente per noi è Grillo, non Casaleggio», dicono alcuni. Che vanno alla spicciolata «al Mef, al Restitution day» in via XX settembre dove, mostrano la bandiera della vittoria: il numero iban del ministero dell'Economia dove potranno versare i

2,5 milioni di tagli a stipendi parlamentari e diarie, twittato da Saccomanni.

Alle tre il manager grillino esce da via della Missione, si infila in taxi senza dire una parola ai cronisti e va al Senato. Che gli è piaciuto, «sono soddisfatto di quello che ho trovato», dice. Nonostante lo scontro con Orellana (che apre al dialogo col Pd renziano); sembra che nel mirino (con mail di lamentela) ci fosse il responsabile della comunicazione, Claudio Messori («ero fuori Roma»). Casaleggio però ha anche blandito i senatori: «Ci sono stati errori degli errori: a volte nostri a volte vostri», raccontano i presenti «ma così non va, perché continuiamo a crescere nei sondaggi, ma l'immagine che viene da Roma non è la migliore». Alcuni senatori hanno però lamentato il metodo scomunica via blog di Grillo, come è successo per gli emendamenti per abolire il reato di clandestinità. E ai vertici delle 5 stelle hanno chiesto «fatevi vedere più spesso qui».

Tra i fedelissimi c'è Roberto Fico, presidente della Vigilanza che ieri ha convocato una conferenza stampa in solitaria vantando i risultati della commissione, o meglio i suoi e del M5s. Cosa che non è piaciuta al gruppo Pd: Vinicio Peluffo denuncia un «grave atto di scorrettezza istituzionale», Anzaldi, boccia il bilancio presentato da Fico, ricordando che la Rai non ha risposto alle domande poste: dai «40 milioni di crediti dell'azionista ceduti a una finanziaria privata» al crollo di ascolti dei Gr, al flop di Mission e altro.



Gianroberto Casaleggio FOTO VITTONETTO/INFOPHOTO

PAROLE Povere

Il manager in gita nella colonia romana

TONI JOP

● Gita, chemmefrega, vado a Roma e incontro quei quattro scornacchiati, dovessero far casino alla vigilia delle europee. Fatto: deputati e senatori alla spicciolata perché doveva dirimere le vertenze interne alle cellule preposte alla comunicazione, roba sua. Entra alla Camera, entra al Senato, si accomoda, buongiorno buonasera, ciao caro, vediamo, massi nemmeno io e Grillo siamo infallibili, conciliante. Casaleggio. Ma chi è? Immaginare i commessi del Parlamento alle prese: «E annamo, ci sta er guru» «er guru de che?». Non è il leader dei Cinque Stelle, perché Grillo ha detto che il capo del Movimento è lui. Quindi? È solo il rappresentante di una società civile molto particolare: il suo

lavoro è mettere a punto sistemi di condizionamento di massa on line che poi vende. Il M5S sta tutto dentro i limiti della sua professione e del suo mercato. Insomma, ha fatto un giro in laboratorio, peccato che quel laboratorio sia il tempio laico della democrazia e, campagne per gli acquisti del caimano a parte, non sta in vendita. Lo hanno accolto come un padre che va a trovare i figli depositati in una colonia. Deferenza, voglia di mostrare obbedienza al creatore di «Gaia», parto delle sue visioni post-orwelliane. Uno che viene da lontano senza essere comunista, che ha avuto modo di candidare in una lista imparentata col caimano. Per questo non è un cadavere putrefatto, «er guru».

IL Pranzo di Natale

dall'antipasto al dolce

per 4 persone con meno di 20 euro

FINE AL 24 DICEMBRE 2013



Crostini al salmone



Cappelletti di prosciutto crudo
con burro e parmigiano



Arista con arancia e pancetta con contorno di
spinaci saltati con aglio, olio e peperoncino



Ananas al rum e Ricciarelli Fiore

LISTA DELLA SPESA

Party toast 250 gr	€ 1,35	Ricciarelli Fiore 145 gr	€ 1,75
Salmone 100 gr	€ 2,39*	Ananas (prezzo al kg)	€ 0,58
Cappelletti crudo gr 250 x 2 conf.	€ 3,10	Chianti Tognetti 75 cl	€ 2,50
Arista disossata a tranci 1 Kg circa	€ 3,82 al Kg	Spumante Rocca dei Forti 75 cl	€ 1,99
Spinaci Orogel 900 gr	€ 1,95	*prezzo promozionale riservato ai soci	

NEI PUNTI VENDITA
unicopfirenze

ITALIA

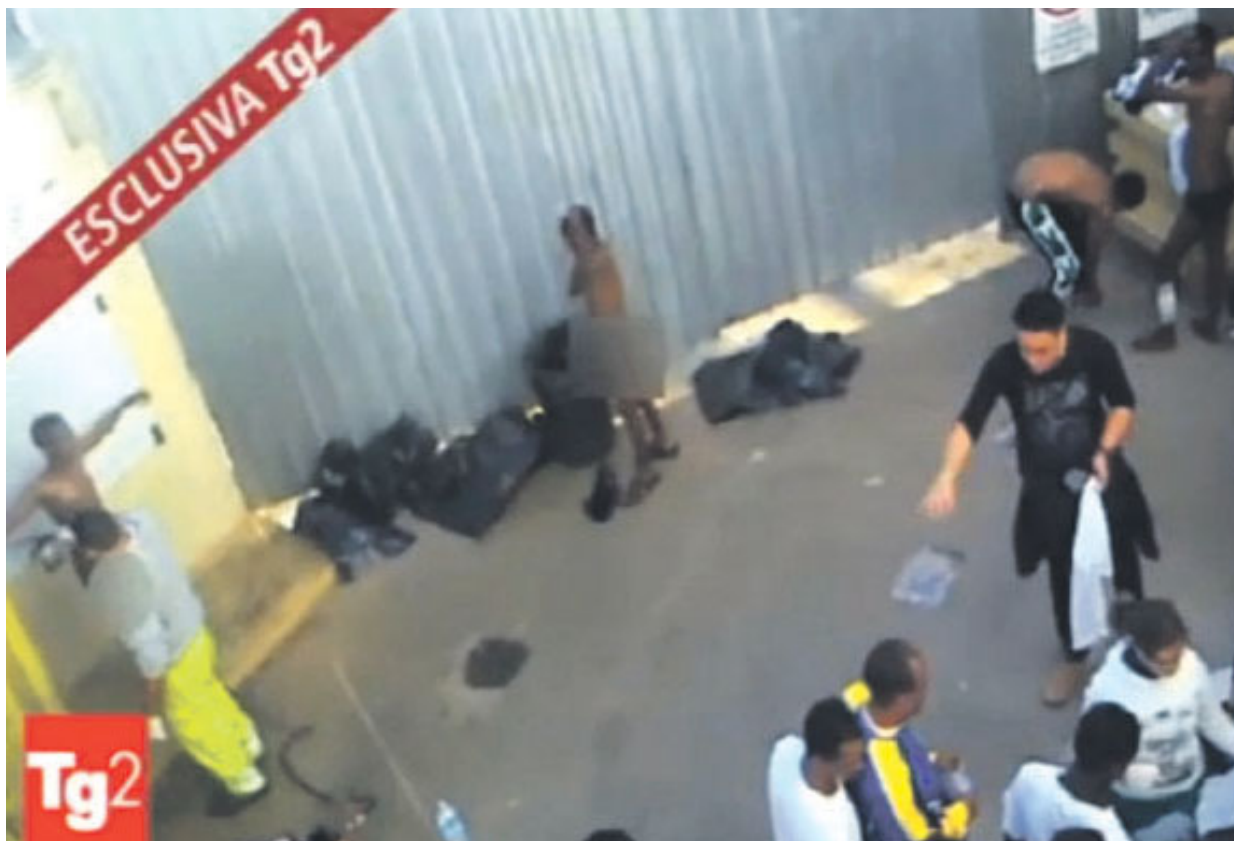
VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Le immagini dei migranti nude in fila al freddo in attesa di essere lavati con una pompa d'acqua per un trattamento contro la scabbia hanno fatto il giro del mondo e indignato tutti. Troppo perché non si intervenisse in maniera esemplare punendo i responsabili della struttura di Contrada Imbriacola. E se la procura di Agrigento ha aperto un fascicolo di inchiesta sulla base del video mandato in onda dal Tg2, ieri il ministro dell'Interno Alfano (che oggi con tutta probabilità riferirà alle Camere) ha annunciato provvedimenti immediati del governo. Perché, come ha spiegato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'episodio di Lampedusa è «inammissibile», ma non può «mettere in ombra l'impegno umanitario e solidale del nostro paese». Perché, ha proseguito il Capo dello Stato parlando alla conferenza degli ambasciatori, l'Europa deve «strutturarsi sempre di più dinanzi a prove di tragica attualità come quella del dramma migratorio di cui Lampedusa è divenuta simbolo e voglio che simbolo sia - ha sottolineato - soprattutto dell'impegno umanitario e solidale del nostro paese che non può essere messo in ombra e screditato da episodi inammissibili». Non la pensa così il deputato della Lega Gianluca Buonanno: «Chi si scandalizza non corre certo il rischio di prendere la scabbia. Paragonano il centro a un campo di concentramento ma mi domando: in un campo di concentramento davano colazione, pranzo e cena, vestiario, tessere telefoniche internazionali e sigarette? Un beneficio di cui non godono nemmeno gli italiani che invece ne avrebbero bisogno».

Tornando ad Alfano, il ministro dell'Interno ieri ha annunciato che sarà rescisso il contratto con «Lampedusa accoglienza», la società di cui è azionista di maggioranza la cooperativa Sisifo aderente alla Legacoop, che gestisce il centro di prima accoglienza sull'isola e il Cara di Mineo. «Lo Stato italiano e il governo non possono accettare situazioni di violenza dell'integrità e della dignità delle persone - ha spiegato Alfano - È una decisione dura e radicale ma riteniamo che sia l'unica misura che possa far comprendere all'opinione pubblica nazionale ed internazionale ed anche ai gestori di tutti i centri che noi su i principi non transigiamo». «Su quella delicatissima trincea di Lampedusa - ha concluso Alfano - pensiamo di chiedere che la gestione possa essere affidata, anche per via diretta se le leggi lo consen-

«Inammissibili i fatti di Lampedusa»

- **Napolitano:** «Non mettano in ombra l'impegno umanitario del Paese»
- **Alfano** «licenzia» i gestori ● **Ma la Lega:** «Stanno meglio degli italiani»



Un fotogramma del video trasmesso dal Tg2

MINEO

Blocchi stradali e tafferugli, la protesta dei richiedenti asilo del Cara

Nuova protesta dei richiedenti asilo rinchiusi nel Cara di Mineo, in provincia di Catania. Alcune decine di immigrati sono usciti dalla struttura e hanno bloccato il traffico sulla strada statale 417 Catania-Gela, esasperati per la lunga permanenza, molti mesi, nel Cara in attesa che sia

esaminata la loro richiesta di ottenere lo status di rifugiato. Nel Cara vivono circa 4.000 profughi, ma a protestare sono soltanto quelli ai quali è imposto l'obbligo di soggiorno, che sono approssimativamente 350. Nei giorni scorsi, uno dei profughi del Cara si era suicidato.

La tensione è diventata altissima nel pomeriggio quando si sono verificati anche alcuni tafferugli con la polizia all'ingresso di dell'abitato di Palagonia. Da un gruppo di dimostranti è partita una sassaiola contro i mezzi delle forze dell'ordine, che hanno risposto con il lancio di lacrimogeni.

tiranno, ad enti di assoluto prestigio internazionale, come per esempio la Croce Rossa Internazionale». E su quanto avvenuto nel centro di prima accoglienza ha chiesto chiarezza anche il presidente di Legacoop, Giuliano Poletti. «Fatti che non ammettono giustificazioni e che sono inammissibili sotto il profilo del rispetto della dignità umana, soprattutto quando si tratta di persone che vivono una condizione di estremo disagio e di difficoltà», ha commentato Poletti chiedendo che «venga accertato rapidamente che cosa è veramente successo e siano stabilite le responsabilità di tutti i soggetti coinvolti».

Ma sulle immagini di Lampedusa ieri è tornata anche la presidente della Camera Laura Boldrini nel corso del suo incontro con la stampa parlamentare per gli auguri natalizi. «Quelle immagini rappresentano qualcosa di inaccettabile che colpisce l'onore del nostro Paese, lo considero peggio di un arretramento del Pil», ha commentato. «Uomini e donne che con questo freddo vengono fatti denudare davanti a tutti: cosa vi fa pensare un'immagine del genere?», ha aggiunto la presidente. Scene, ha proseguito, ancora più drammatiche «perché arrivano dopo due tragici naufragi e dopo che l'Italia si è assunta degli impegni internazionali».

Ieri, intanto, nel centro di Contrada Imbriacola sono arrivati per una ispezione a sorpresa i deputati di Sel Nicola Fratoianni ed Erasmo Palazzotto, che hanno annunciato il deposito alla Camera di una proposta di legge per istituire una commissione d'inchiesta su tutti i centri di prima accoglienza. «Lampedusa non è un caso isolato, il problema riguarda l'intero sistema dei centri per l'immigrazione - ha accusato Palazzotto - Il centro sull'isola non dispone di una zona adibita a mensa, i pasti devono essere consumati sui materassi di gomma piuma o all'aperto. I bagni sono pochi ed in condizioni disastrose, gli spazi dell'infermeria non idonei ai trattamenti sanitari necessari». I deputati di Sel, inoltre, hanno reso noto che Ali, il ragazzo siriano che pochi giorni fa ha girato il video, ha iniziato lo sciopero della fame. «Abbiamo chiesto - ha detto Palazzotto - che venga trasferito, e che a lui venga concesso un permesso di soggiorno per poter essere sentito come testimone senza temere eventuali ritorsioni».

Boss affittuari della villa confiscata. Poi la distruggono

Strane cose accadono sotto il cielo di Altopascio. Nella cittadina lucchese nota per il suo celebrato pane, nei mesi scorsi si è parlato di nuovo di mafia, per la precisione di 'ndrangheta. È accaduto infatti che in ottobre siano state arrestate in una maxiretata 13 persone per estorsione e droga. Al centro della vicenda Giuseppe Lombardo, figlio di Antonio Lombardo (affiliato alla cosca dei Facchineri di Civitanova, Reggio Calabria, arrestato per mafia nel '97 e condannato definitivamente nel 2003). Il Gico della Guardia di Finanza di Firenze gli ha sequestrato beni per un valore di 1,4 milioni di euro fra i quali una villa, a Spianate di Altopascio, dotata addirittura di un bunker. Tutto questo nonostante il capofamiglia dichiarasse al fisco appena 4.500 euro all'anno.

Giuseppe Lombardo è la stessa persona che nel novembre del 2003 scriveva, insieme al fratello Maurizio, un'accorata lettera al Comune di Altopascio per chiedere che la casa nella quale abitavano, appena confiscata in seguito all'arresto del padre ed assegnata al Comune per essere destinata a «finalità istituzionali» (ovvero ad alloggi di edilizia residenziale pubblica e casa parcheggio per emergenze abitative di breve durata), fosse concessa loro in affitto. Motivo: non avevano un'altra abitazione visto che la villa era ancora in via di realizzazione e la famiglia era composta anche da bambini. Quindi, secondo i fratelli Lombardo, avrebbero dovuto essere considerati dal Comune «alla stregua delle famiglie a cui necessita un'abitazione in cui risiedere». Davanti a questioni umanitarie di siffatta portata, l'amministrazione ha concesso ai Lombardo di continuare ad abitare

L'INCHIESTA

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Altopascio, provincia di Lucca. Dopo il sequestro i Lombardo sono rimasti nelle case per cinque anni, per poi riconsegnarle totalmente distrutte



La casa dopo la restituzione delle chiavi

nei due appartamenti di via Puccini a Spianate. E siccome la villa con il bunker non si è potuta realizzare in tempi brevi, il contratto d'affitto è stato loro rinnovato fino al settembre del 2009. Sei anni in cui un bene confiscato alla mafia è rimasto a disposizione dei familiari del mafioso condannato, poi essi stessi coinvolti in vicende analoghe.

Non solo. Al momento della riconsegna delle chiavi degli alloggi, avvenuta il 6 marzo 2010 (5 mesi dopo la fine della locazione), il funzionario del Comune ha dovuto constatare come entrambe le case fossero state completamente devastate: solai distrutti, bagni e pareti abbattute, infissi esterni ed interni rimossi. Intatte solo le mura perimetrali e il tetto. I Lombardo hanno detto che non sapevano cosa fosse potuto accadere. Così, una ventina di giorni dopo, il 31 marzo 2010, il funzionario del Comune ha provveduto a sporgere denuncia contro ignoti ai carabinieri di Altopascio. Denuncia che è stata poi archiviata.

Dall'Agenzia dei beni confiscati alla mafia fanno sapere che ciò che è accaduto ad Altopascio è «un fenomeno frequente». «Dare i beni confiscati liberi da eventuali occupazioni è una nostra priorità - spiega Maria Rosaria Laganà dell'Agenzia - Certo il Comune di Altopascio avrebbe potuto trovare soluzioni alternative, non fosse altro per dare un segnale». L'associazione antimafia Libera, dal canto suo, spiega che sì, le case confiscate possono essere date ai cittadini in difficoltà ma questo deve avvenire in base ad una graduatoria ufficiale.

Di diverso avviso è il sindaco della cittadina lucchese, Maurizio Marchetti: «Quando ci è stata assegnata era occupata, i Lombardo ci stavano dentro con moglie e figli, buttarli fuori non era così automatico».

Marchetti, che di Altopascio è stato sindaco dal 1992 per due mandati, all'epoca era assessore ai lavori pubblici nella giunta del sindaco Giorgio Ricciarelli mentre ora è di nuovo sindaco al suo secondo mandato, il quarto in totale. Eletto nelle fila del Pdl, vicinissimo a Denis Verdini, è stato candidato anche alle ultime politiche per il Pdl. Negli anni ha assunto posizioni discusse come la volontà di inserire il criterio della cittadinanza per accettare i bambini nelle scuole dell'infanzia, la sperimentazione delle ronde e l'ingresso nella sua giunta di un assessore alla sicurezza di Forza Nuova. Piglio grintoso, non si tira indietro e attacca: «Prima di decidere se dare loro la casa in affitto il Comune ha sentito i carabinieri e la Prefettura di Lucca. Alla fine era stato deciso di lasciarli lì. Anche perché, diciamo così, erano soggetti un po' particolari». Sulla casa distrutta il sindaco si scaglia contro l'archiviazione: «Abbiamo sporto denuncia contro ignoti perché i Lombardo sostenevano di non saperne niente. L'abbiamo fatto dopo aver sentito i carabinieri e la Prefettura e alla fine il risultato è stato l'archiviazione. I carabinieri ci hanno detto che capita che le case confiscate vengano distrutte per vendetta, ma non potevano farlo presente prima?». Poi l'ammissione: «Davanti a soggetti di quel tipo non è facile relazionarsi...». Insomma, chi se la prendeva la responsabilità di mettersi contro una famiglia in odor di 'ndrangheta? Al consigliere del Pd che in consiglio comunale gli ha chiesto conto dell'atteggiamento del Comune, Marchetti ha risposto: «Ti vedo tagliando, si poteva indicare te come

sogetto per la rimozione». Adesso però una cosa è certa: la casa confiscata rimarrà in quelle condizioni a lungo. Il sindaco ha infatti scritto alla Prefettura spiegando che non intende «spendere centinaia di migliaia di euro per recuperarla».

L'ESPLOSIONE EDILIZIA

La situazione è quantomeno ambigua e certo non fa sorridere il segretario del Pd Simone Bilocchi: «Altopascio è una città strana, durante le amministrazioni Marchetti ha avuto un'esplosione edilizia senza precedenti e gli abitanti sono passati da 10 a 15mila, ci sono oltre 600 immobili invenduti, discariche abusive con rifiuti tossici e il recente caso di una piscina comunale appaltata per 6 milioni di euro ad una società che ha un capitale sociale di 10mila euro. Abbiamo fatto un esposto alla Corte dei Conti e il sindaco ha annunciato di voler ritirare la convenzione con questo privato per fare le opportune verifiche». Il caso Altopascio è all'attenzione anche della Regione Toscana. «Stupisce che il Comune abbia concesso un contratto di locazione alla famiglia del boss condannato nel 2003 e proprietario dell'immobile - commenta il presidente toscano Enrico Rossi - Ancor più grave è che negli ultimi 10 anni la stessa famiglia criminale abbia potuto agire liberamente nel territorio costituendo una minaccia per le attività economiche e il tessuto sociale, come dimostrato dalla DDA di Firenze con le operazioni dell'ottobre 2013. Il patrimonio dei beni confiscati non deve essere abbandonato, ma impiegato in attività sociali ed economiche in grado di produrre occupazione e reddito».

ITALIA

Un'altra fuga, bufera sui permessi

● Il killer di camorra Pietro Esposito ha fatto perdere le sue tracce domenica dopo una libera uscita ● **Gagliano**, è caccia all'uomo in tutta Italia: ma per gli inquirenti potrebbe essere già in Francia

ANNA TARQUINI
ROMA

Un altro killer in libertà scappato da un altro permesso premio. Dopo le polemiche per la licenza concessa a Bartolomeo Gagliano, il mostro di San Valentino che martedì scorso non è rientrato in carcere al Marassi, ieri è scattato l'allarme per un'altra fuga eccellente dal penitenziario di Pescara. È Pietro Esposito, 47 anni, pentito di camorra accusato di due omicidi, l'ultimo nel 2004 quello di una ventenne, Gelsomina Verde, torturata e uccisa nella faida di Scampia. Esposito era in carcere per evasione e il giudice di sorveglianza di Pescara Maria Rosaria gli aveva concesso otto ore di permesso domenica scorsa, e da allora non ha più dato notizie di sé.

Permessi facili? Osservanza burocratica delle norme? Oggi la ministra Cancellieri riferirà in aula alle Camere, ma la polemica è destinata a salire. Il Dap parla di «singoli fallimenti» dei provvedimenti, e sottolinea che non si tratta di errore nelle norme che regolano le licenze dei detenuti. La Lega però accusa: «Invece di premiare i criminali con gli indulti e le amnistie, il ministro Cancellieri si preoccupi di difendere i cittadini onesti e le vittime dei reati», dice il capogruppo in commissione Giustizia alla Camera, Nicola Molteni. Certo, almeno nel caso di Bartolomeo Gagliano qualche errore è stato commesso. E comunque c'è un problema. Più grave di quanto si pensasse ieri visto che sì, il magistrato di sorveglianza e il direttore del carcere di Genova erano perfettamente al corrente del curriculum criminale dell'evaso (in un primo tempo avevano detto di essere all'oscuro). Ma si sono attenuti alle norme con una burocrazia maniacale. «Abbiamo dato parere favorevole di visita alla madre - ha spiegato il direttore del Marassi Salvatore Mazzeo - perché noi siamo tenuti a considerare il reato per cui il detenuto è in carcere e il comportamento tenuto durante la pena in corso. Il precedente pesa, ma non ai fini della valutazione del detenuto oggi». Linea che ha sostenuto an-

che il Procuratore capo Michele Di Lecce: «Si è trattato di un permesso legittimo. Quando un soggetto è in espiazione della pena il riferimento è al titolo per il quale il soggetto sta espianando». Dunque nel caso di Bartolomeo Gagliano non hanno fatto «precedente» tre omicidi, i sequestri di persona, le cinque evasioni prima dell'ultima, la riconosciuta incapacità di intendere e di volere. Ma il reato per cui era in carcere: estorsione. Anche se l'articolo 30ter dell'ordinamento penitenziario che regola i permessi premio per detenuti dice: «sono riconosciuti ai condannati che hanno tenuto regolare condotta» e che «non risultano socialmente pericolosi».

Poi c'è il problema della valutazione medica di chi adesso lo teneva in cura. Perché Gagliano ne aveva avuti quattro di permessi dal Marassi, anche a maggio e agosto, e l'ultima perizia medica firmata dal Centro di igiene mentale diceva: nessun rilievo psicopatologico, i suoi erano solo problemi lievi, una leggera ansia da comportamento.

Dodici anni nel manicomio di Aversa per aver fracassato la testa della sua fidanzata con un sasso. La diagnosi era schizofrenia. Altrettanti nel manicomio di Montelupo da cui fuggì per commettere tre omicidi, durante un permesso premio. Sì, anche ad Aversa, da schizofrenico, era stato premiato. Avete mai sentito di un recluso del manicomio criminale uscire con tale facilità?

Poi c'è la pistola, l'amicizia con i secondini, l'inimicizia per i colleghi detenuti e i pareri di pm e medici. C'è qualcosa che non torna nella facile fuga di Bartolomeo Gagliano. Non tornano nemmeno le versioni di chi ha rilasciato materialmente il permesso premio. La polizia ha cercato di ricostruire come può la dinamica di questa fuga. Dopo una not-

...

Il direttore di Marassi: «Decisioni prese in base alla legge», ma sul caso pesano troppi dubbi



Bartolomeo Gagliano martedì non ha fatto rientro al carcere di Marassi

te di ricerche vane e segnalazioni risultate inattendibili da Rapallo a Lavagna, sembra che Gagliano abbia lasciato una traccia. La Fiat Panda verde con i paraurti neri targata CV848AW ha lasciato una traccia al casello autostradale Genova Ovest. Il killer è presumibilmente in fuga verso Ponente, forse diretto in Francia. Ha una pistola semi-automatica molto simile a quelle in dotazione della polizia; una 7.65, lo stesso tipo di arma con cui ha firmato tutti i suoi delitti. Come se le procura le armi? Come se le è procurate anche in passato visto che testimoni detenuti raccontano che no, che lui non coltiva rapporti con i compagni di cella, piuttosto con gli agenti di custodia dei quali si è sempre fatto paladino. Non si sa. Ma gli investigatori pre-

sumono sia stato, questa volta, durante una delle numerose licenze, magari la teneva nascosta in casa della madre insieme alle tre borse nere già pronte per la fuga che aveva evidentemente premeditato. E questo, anche, contrasta con la testimonianza del nipote di Gagliano, Andrea, che solo oggi si scopre aver passato un periodo in cella insieme allo zio. Dice Andrea, insieme a suo padre, il fratello di Bartolomeo: «Mio zio era turbato perché gli avevano negato il permesso per Natale». Un permesso già concordato con il medico del Cim - sembra - e negato perché lo stesso medico adesso era in ferie. Dice ancora Andrea: «Mio zio era stanco di esser considerato pazzo, era cambiato, ha cambiato anche me... Zio ti prego, costituiscti».

Ladro ucciso a Brescia Scarcerato Franzoni

PINO STOPPON
Brescia

È stato scarcerato Mirko Franzoni, il 29enne di Serle, in provincia di Brescia, che la sera del 14 dicembre ha ucciso un ladro albanese sorpreso a rubare a casa del fratello. Franzoni aveva cercato il ladro per un paio d'ore in paese, armato di fucile. Quando lo ha trovato - questa la sua versione - è scattata una colluttazione ed è partito un colpo. Franzoni, accusato di omicidio volontario, è finito in cella. Al gip in sede di convalida ha spiegato che non voleva uccidere ma solo recuperare la refurtiva: la fucilata sarebbe partita per sbaglio. Per la difesa si è trattato di un fatto accidentale.

L'episodio è avvenuto all'esterno della proprietà dei Franzoni, in un vicolo adiacente alla villa che si affaccia su via Marconi, la via principale del paese. La vittima, un albanese di 26 anni, aveva compiuto il furto con l'aiuto di un complice che è riuscito a scappare. Al vaglio degli inquirenti le due versioni dei fatti. La prima, quella raccontata agli investigatori da Mirko Franzoni, di professione meccanico. Il ragazzo ha spiegato ai carabinieri che rincasando con alcuni amici ha sorpreso il ladro, lo ha inseguito, lo ha raggiunto obbligandolo a restituire il denaro e gli oggetti d'oro trafugati dall'abitazione. A quel punto, tra il giovane meccanico e il ladro sarebbe nata una colluttazione, conclusa con un colpo di fucile partito accidentalmente e che ha raggiunto in pieno petto l'albanese di 26 anni, morto quasi sul colpo. La seconda, raccolta da alcuni testimoni in paese, è quella invece di una vera e propria caccia all'uomo con Franzoni e gli amici che per un'ora avrebbero cercato per le vie del paese il ladro fuggito in una zona boschiva di Serle. Franzoni avrebbe aspettato il ladro nell'unico punto attraverso cui è possibile abbandonare il bosco e gli avrebbe sparato con il fucile da caccia, ammazzandolo. Ma ieri, dopo l'interrogatorio, il gip ha dato ragione al ragazzo.

Carceri, Antigone denuncia: «Persi 10mila posti letto»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

I conti non tornano. L'ultimo velo sulle condizioni di vita (sopravvivenza?) in carcere lo toglie il decimo rapporto nazionale dell'associazione Antigone: al 30 giugno, il 57% dei detenuti risultava recidivo, il che implica un evidente fallimento dei compiti rieducativi degli istituti di pena e fotografa un sistema «che si autoalimenta». L'operazione verità investe poi il sovraffollamento, che risulta ancora maggiore di quello ufficiale e schizza al 173%. Ci sono insomma 173 detenuti ogni 100 posti letto, e non 134 come si credeva. In cifre, sono (al 30 novembre) oltre 64mila carcerati a fronte di una capienza di 37mila posti. Un altro dato da correggere lo segnala la Fp Cgil, e non è indifferente: su 35mila poliziotti penitenziari «al massimo 19 mila sono al lavoro nelle carceri a contatto con i detenuti». Gli altri risultano impegnati nella traduzione dei reclusi, o in reparti speciali come i Gom, ma un buon 10% è distaccato su altri enti, «occorre - sollecita il responsabile sicurezza Francesco Quinti - anche una migliore gestione del personale».

Numeri su cui riflettere, per il governo che pochi giorni fa è intervenuto per decreto proprio sul nodo sovraffollamento. Quanto denunciato da tempo da Antigone come dai rappresentanti

della polizia penitenziaria trova dunque conferma, solo sulla carta l'Italia può contare su quasi 47.700 posti e il rapporto raccoglie l'ammissione del ministro Anna Maria Cancellieri, «è vero, sono effettivamente meno», appunto 37mila. «Il nostro paese ha carceri molto più vetuste della media europea - ricorda Quinti - che necessitano di una manutenzione molto maggiore. Ma i fondi non ci sono, così nell'attesa molti istituti chiudono padiglioni per non correre rischi».

Il decreto dell'altro giorno potrebbe portare alla «liberazione anticipata» 1700 detenuti in sei mesi (75 giorni di sconto di pena invece di 45 per buona condotta, ogni sei mesi), anche se ogni previsione è aleatoria. Certo è più facile intervenire su questo fronte che su quello della creazione di nuovi posti letto, e comunque Antigone boccia il piano carceri anche nella sua rimodulazione di luglio: «A fine 2013 ci saranno solo poche centinaia di nuovi posti, molti di più quelli che dal 2010 sono andati persi per la ormai generalizzata assenza di

...

Il decimo rapporto rivela: sovraffollamento al 173% per padiglioni chiusi in attesa di manutenzione



Il sovraffollamento rischia di causare all'Italia una multa da 100 milioni

DIETRO LE SBARRE

139,7: è il numero di detenuti italiani in 100 posti (al 31/12/12), a fronte di una media europea di 99,5. Se si guarda però non alla capienza regolamentare di 47 mila posti, bensì a quella effettiva - secondo Antigone di 37 mila - si arriva a 173 detenuti, record europeo.
64.047: sono i detenuti italiani, al 30 novembre di quest'anno.
10 mila i reclusi «sottoposti a regimi speciali e senza prospettive di rieducazione» al 31 luglio 2013.
37,4% dei detenuti (al 30/11/13) è in custodia cautelare, «un numero senza confronti in Europa».
27% dei reclusi sconta una pena inferiore ai tre anni, il 6,4% cioè 2.459 persone a meno di un anno: per loro possibili misure alternative.
35% la percentuale di detenuti stranieri (72% in Trentino Alto Adige). Le donne sono invece il 4,4%.
52 i bambini dietro le sbarre con le madri, nei 16 nidi penitenziari italiani. 57 mila i figli di carcerati
17,5% la percentuale dei detenuti che lavorano in carcere, pari a 11.579. Invece 2.148 lavorano per altri datori
99 i morti in carcere nel 2013

manutenzione degli istituti». Le carceri più sovraffollate si trovano in Liguria, Puglia, Emilia-Romagna e Veneto. E dire che sul nostro paese già pende una multa Ue da 100 milioni per violazione dei diritti umani, nel caso in cui entro giugno 2014 non si riesca a invertire la tendenza per avvicinarci alla media europea del 99,5%.

LE CIFRE SU CUI RIFLETTERE

Altro record è quello per i detenuti in custodia cautelare: ben il 41% (al 31 dicembre media Ue al 28%), «un numero senza confronti in Europa» nota Antigone. Che poi individua la chiave del sovraffollamento «nello scarso uso di misure alternative». E in effetti, quasi un terzo (il 27%) dei detenuti si trova in carcere per una pena inferiore ai tre anni: ben 10.400 persone che verosimilmente potrebbero scontare la pena in altro modo, a cui si aggiunge un 6,4% di reclusi con sentenza definitiva (2.459 persone) per una condanna a meno di un anno, per fatti di scarsissima rilevanza penale. Non si possono dimenticare poi i 99 morti in carcere solo quest'anno, di cui 24 per malattia e 47 suicidi. La sofferenza per le condizioni estreme e per l'assenza di una prospettiva di reinserimento pesano sui detenuti. Ma le tensioni prodotte dal sistema carcerario si riflettono anche sugli agenti: 45 i suicidi di tra loro dal 2007 a oggi.

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Non solo inutili, fonte di speranze deluse per persone che hanno malattie gravissime. Anche potenzialmente pericolose. È questo, in estrema sintesi, il succo del rapporto dei Nas rivelato, ieri, sul quotidiano *La Stampa*, che getta sul «metodo Stamina» e sul suo inventore, il professor Vannoni, una pesante ombra di truffa e che sarebbe una delle ragioni all'origine della decisione di sospendere la sperimentazione presa dal comitato di esperti e, poi, bloccata dal Tar del Lazio.

Secondo il rapporto dei Nas tutto è finto in quel metodo, a cominciare dal nome, infatti nei misteriosi infusi guaritori ci cellule staminali quasi non ci sarebbe traccia. Non solo, ci sarebbe, invece, il rischio concreto per i pazienti di contrarre altri morbi infettivi, dall'Hiv alla mucca pazza. Le accuse contenute nel rapporto, riferisce *la Stampa*, riguardano la mancanza di controllo dei prelievi di midollo dai donatori e l'utilizzo di siero fetale bovino. L'uso di siero bovino per coltivare le cellule non è vietato sebbene sia sconsigliato almeno da quando è comparsa la Bse, purché, per ridurre i rischi di natura infettiva, il siero provenga da paesi dove non si sia diffusa la sindrome di mucca pazza e il prodotto sia munito di certificazione europea. Tutte caratteristiche che mancano alla sperimentazione di Vannoni, a giudicare dalle analisi riportate nel verbale del 16 ottobre 2012, dopo la chiusura dei laboratori degli Spedali civici di Brescia dove si coltivavano le cellule per stamina. Non basta, «il terreno di coltura delle cellule contiene antibiotici» e questo comporta il rischio di tossicità delle infusioni. C'è, inoltre, nelle provette esaminate la presenza di detriti che potrebbero causare embolie polmonari e cerebrali.

Fin qui i rischi, poi c'è il capitolo sulla presunta inutilità medica del metodo. Se, infatti, il rapporto dei Nas rivela che in un campione prelevato a Brescia il 30% delle cellule sarebbe contaminato, nell'altro la contaminazione è scarsa ma, in entrambi i campioni, manca il marcatore che generalmente rileva la presenza di cellule mesenchimali.

Invece il professore Vannoni, dottore in lettere e docente di psicologia, ha ben in vista il marcatore di coloro che hanno fatto una discreta quantità di soldi, guida una Porsche, acquistata con i soldi (400.000 euro) - è Vannoni a parlare - «ricevuti da Medeste», la multinazionale specializzata in integratori e prodotti cosmetici «che supporta Stamina». Quello del denaro è il capitolo su cui sta indagando la Procura di Torino, che ne ha chiesto il rinvio a giudizio per truffa sulla base di dieci denunce. Fra queste c'è quella della mamma di una bambina oggi dodicenne che ha dovuto sborsare, secondo la denuncia,

«Inefficace e pericolosa» Nuove accuse a Stamina

● Le ispezioni dei Nas: «Quasi non c'è traccia di cellule staminali, rischio contagio Hiv e Mucca Pazza» ● Vannoni si difende: «Bufale, dati già noti»



La protesta dei malati di Stamina che si sono fatti togliere il sangue davanti Palazzo Chigi FOTO LAPRESSE

SALVATO DAGLI AGENTI

Ambulante di 52 anni si dà fuoco in piazza San Pietro: è grave

Una torcia umana in piazza S. Pietro, davanti ai passanti increduli. A darsi fuoco ieri poco prima delle 9 un ambulante di 52 anni. Lo ha salvato l'intervento di un gesuita e subito dopo degli agenti dell'Ispezzorato vaticano, che hanno spento le fiamme con una coperta e con l'estintore in dotazione alla loro auto. L'uomo è grave, con ustioni sul 50% del corpo, è ricoverato all'ospedale Sant'Eugenio. Anche i due agenti sono stati medicati per problemi di respirazione e ustioni alle mani. Non si conoscono ancora i motivi del gesto, dietro potrebbe esserci una lite in famiglia. Accanto a lui è stato trovato un foglio con il numero telefonico della figlia.



Estradato in Italia Palazzolo, il tesoriere di Riina

È arrivato ieri mattina a Malpensa dalla Thailandia Vito Roberto Palazzolo, latitante per anni e ora estradato: tesoriere dei boss Riina e Provenzano, riciclatore di denaro sporco è condannato a 9 anni per concorso in associazione a delinquere di tipo mafioso.

40.000 euro. C'è un altro punto, sottolineato dal generale Cosimo Piccinno, capo dei Nas, nel consenso informato fatto firmare ai pazienti, rivela un altro verbale, «sorprendentemente si dichiara che le cellule somministrate possono essere leucociti del sangue, di solito mescolati a altre componenti minori... oppure cellule purificate quali le mesenchimali estratte dal midollo osseo», insomma non si comprende da cosa siano composti gli infusi. Di qui le conclusioni del comitato di esperti la cui decisione di sospensione è stata bloccata dal Tar: «La popolazione delle cellule che si ottiene non è purificata, non è omogenea, non è una popolazione di cellule staminali».

Davide Vannoni naturalmente si difende, sottolineando che non si tratta di rivelazioni ma di cose note: «Tutte bufale, le nostre cellule sono ben caratterizzate, sicure, e sono certamente staminali». «All'ospedale di Brescia - ricorda Vannoni - gli ispettori non hanno ritirato le cartelle biologiche di ogni paziente, in cui si vede che il siero fetale bovino utilizzato viene da zone Bse free, quindi non c'è assolutamente rischio di mucca pazza». Inoltre, sostiene i test sono il risultato di ispezioni non corrette, fatte su una provetta campione di cellule staminali che non aveva ancora passato il nostro vaglio».

Il presidente di Stamina commenta anche la denuncia di truffa della madre della bambina affetta da paralisi cerebrale infantile che, nel 2009, ha pagato 40mila euro. «Non sono perché abbia fatto questa denuncia. - risponde Vannoni - In un'intervista nel 2010 diceva che sua figlia aveva avuto miglioramenti e abbiamo anche analisi che lo sostengono. I pazienti in cura a Brescia sono curati gratuitamente. Nel 2009 Stamina ancora non esisteva, i soldi che ha pagato, e non sono 40mila euro, ad una società che produceva all'epoca le staminali, che aveva sede a San Marino e sono servite per la produzione di cellule per infondere alla figlia e per poter fare somministrazione gratuite a chi non poteva permetterselo».

Replica Elena Cattaneo, senatrice a vita e direttore del Centro di ricerca sulle cellule staminali dell'Università di Milano, in un articolo sull'Espresso in edicola oggi: «Molti tra i migliori scienziati di questo Paese, quelli che lavorano davvero per i malati rifiutandosi di propinare loro false illusioni vanno da mesi dicendo una sola cosa: il metodo Stamina è una truffa ai danni dei malati e dello Stato, che sta erodendo fondi alle cure certificate per somministrare detriti cellulari e fisiologica (quando va bene)». Prosegue la senatrice a vita: «Purtroppo ben pochi politici e giudici si accorgono del rischio. Se Stamina vincerà la sua battaglia, il nostro Ssn sarà nel mirino di predatori ansiosi di proporre le loro pozioni simil-Stamina, magari meglio confezionate, ma egualmente inutili».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Difendere il made in Italy deve essere una priorità

● Lettera aperta a Letta e De Girolamo: «La contraffazione va fermata anche sul web»

Egregio Presidente del Consiglio, On. Enrico Letta;
Egregio Ministro delle Politiche agricole, On. Nunzia De Girolamo
Oggetto: Agenda digitale in difesa del Made in Italy
Pregiatissimo Presidente, Pregiatissima Ministra, in questi ultimi mesi è ormai condivisa da tutti l'esigenza di una più efficace tutela del Made in Italy di qualità. Non solo i partiti e le organizzazioni, ma la società in senso ampio ha

focalizzato questo problema come una delle priorità del nostro Paese.

E infatti è acclarato che la contraffazione rappresenta per l'Italia un danno economico pesante, sia sul piano delle vendite che su quello occupazionale.

Nonostante l'incessante lavoro delle autorità pubbliche, questo fenomeno è in forte aumento soprattutto all'estero, dove le aziende non possono difendersi se non con esborsi milionari per sostenere cause infinite nei tribunali di mezzo

mondo.

Quando parliamo di agroalimentare, il tema della pirateria è ancora più preoccupante perché i 34 mld di export, con trend sempre crescente, sono l'unica vera redditività delle imprese agricole di settore.

In Italia abbiamo un grande patrimonio pubblico, le Indicazioni Geografiche. Ad esse sono legate oltre 150.000 imprese e ad esse appartengono distretti agroalimentari come quello del Parmigiano-Reggiano DOP, Grana Padano DOP, Chianti Classico DOP, tanto per citarne alcuni, che rappresentano un tesoro nazionale a disposizione del sistema Paese.

Il complesso tema della tutela si è ormai arenato in sede WTO nella mediazione di molteplici interessi. Rimane l'Europa - più volte sollecitata anche dalle due associazioni di settore italiane FEDERDOC e AICIG - che, in questo, può e deve fornire un supporto, attraverso negoziati bilaterali come quelli intavolati con USA, Canada e Cina. Servono però anche risposte efficaci nell'immediato.

L'economia contemporanea indica che uno dei principali canali sui quali dobbiamo cercare di intervenire è senz'altro quello del mondo digitale, realtà sempre più rapidamente in via di

definizione strutturale: gran parte dei consumatori ormai acquisisce informazioni sul web e procede con naturalezza all'acquisto online. Tutti gli osservatori sono concordi nell'indicare nell'e-commerce il più rilevante driver di sviluppo commerciale, sia nel B2C che nel B2B. Le cifre che circolano oggi, già imponenti, appaiono infatti solo un tassello del più ricco mosaico economico che nei prossimi anni si comporrà.

Ecco dunque che mentre spendiamo milioni di euro per promuovere le nostre eccellenze nel mondo, qualsiasi società può, attraverso la rete, vendere i propri prodotti contraffatti (Parmesan, Chianti del Maryland, etc.), sfruttando il mercato imitativo dell'italian sounding con un investimento di poche migliaia di euro sui sistemi di indicizzazione dei motori di ricerca mondiali. Con una spesa relativa, chi compie la truffa è in grado di direzionare sul regiano la fase di acquisto di migliaia di utenti in cerca di Parmigiano-Reggiano DOP. Allo stesso modo, attraverso i nuovi domini web .wine e .vin, potrebbe essere facile acquistare vini che non hanno nessun legame con i nostri territori.

Alla luce di queste considerazioni è opportuno immaginare e implementare misure rapide d'intervento, che possano, perlomeno, arginare il fenomeno

prima che certe operazioni divengano stati di fatto e acquisiscano la forza del first-mover.

È necessario e urgente agire affinché le grandi aziende di servizi online utilizzino correttamente le Indicazioni Geografiche, sia nei motori di ricerca, sia nei grandi store di e-commerce, come giustamente aveva sensibilizzato anche il Ministro De Girolamo durante l'incontro con l'amministratore Google Eric Schmidt di qualche mese fa.

In questo senso il Governo, vista l'attenzione mostrata sul tema, può attivarsi in due direzioni:

1) Inserire nel programma dell'Agenda digitale il tema della tutela delle Indicazioni Geografiche italiane nella rete affinché si valutino le opportune attività da compiere.

2) Inserire nel programma del semestre europeo della Presidenza italiana il tema della tutela del registro delle Indicazioni Geografiche dell'UE affinché si raggiunga un accordo con i Paesi membri per condividere una strategia nei confronti dei giganti della rete.

Abbiamo il dovere di affrontare queste sfide complesse affinché il Paese entri a pieno titolo nell'economia odierna iperconnessa, strettamente integrata, interattiva e rivoluzionata dalla tecnologia.

ECONOMIA

Mps, intesa con Deutsche Bank sui derivati «Santorini»

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Monte dei Paschi di Siena e Deutsche Bank hanno trovato un'intesa sulla controversa operazione «Santorini», arrivando all'estinzione anticipata degli onerosi prodotti finanziari che la componevano. Lo sconto a cui ha avuto accesso Mps è sostanzioso: l'istituto di Francoforte si «accontenta» di 525 milioni di euro, rispetto ai 746 milioni stimati per interrompere l'operazione prima della scadenza. Il risparmio è di 221 milioni di euro, che si riverbererà soprattutto dal 2014. Termina così la prima causa civile intentata contro una delle banche straniere coinvolte nello scandalo delle ristrutturazioni di derivati fatte attraverso operazioni in Btp.

«Questa reciproca intesa - sottolinea Deutsche Bank - pone fine al contenzioso in essere relativo a queste operazioni e ripristina i rapporti di collaborazione fra le due società». La Borsa ha subito risposto bene alla notizia: Mps è cresciuta del 4,17% in recupero, dopo una seduta partita in lieve calo.

I CASI SANTORINI E ALEXANDRIA

L'operazione Santorini è una delle tre che ha condotto Mps nella bufera, le altre sono «Alexandria» e «Nota Italia». Nei primi due casi, per coprire le perdite dei derivati stipulati con altre banche, tra 2008 e 2009 Monte Paschi ha ceduto Btp trentennali in cambio di liquidità, impegnandosi a ricomprarli successivamente. Con sfumature diverse, in pratica, Mps aveva venduto agli

istituti - Deutsche Bank per Santorini, la giapponese Nomura per Alexandria - un'assicurazione contro il rischio di fallimento dello Stato italiano. Il tutto riuscendo a tenere le perdite fuori dal bilancio. Nel caso specifico di Santorini, l'investimento in Btp al 6% con scadenza a maggio 2031 era del valore di 2 miliardi di euro, finanziato con un *Long Term Repo* di pari durata e un *Interest Rate Swap*.

Nel marzo 2013 sono partite due cau-

se civili, agite da Mps affiancata dalla Fondazione: una contro Deutsche Bank, l'altra contro Nomura. In entrambi i casi, i nuovi vertici Alessandro Profumo e Fabrizio Viola sostenevano che i due istituti concorrenti, insieme all'ex management formato da Giuseppe Mussari e Antonio Vigni, avessero causato un grave danno alla banca. Ieri, appunto, si è chiuso con una transazione il primo di questi procedimenti. Obiettivo: ridurre il rischio tasso dell'investimento.

L'AUMENTO DI CAPITALE

Nonostante l'impatto sul conto economico una tantum (-287 milioni lordi), la transazione fa scomparire l'effetto negativo permanente sul patrimonio. Il prossimo passo importante è infatti

l'aumento di capitale Mps: la Fondazione (azionista di riferimento con il 33,5% del capitale) e il cda della banca hanno opinioni differenti sulla tempistica dell'aumento da 3 miliardi di euro, in parte legato proprio all'eccessiva esposizione in Btp a lungo termine.

La fondazione ritiene, per meglio difendere il proprio patrimonio, che la ricapitalizzazione, a cui peraltro non può partecipare per incapienza, andrebbe fatta a metà maggio. Il cda sostiene invece che sia meglio ripatrimonializzare entro fine gennaio, così da annullare il rischio di nazionalizzazione. L'aumento di capitale da 3 miliardi è al servizio del rimborso di 3 dei 4 miliardi di prestiti statali (Monti-bond) ricevuti per tamponare il deficit patrimoniale della banca.

...
Si conclude una causa civile intentata dai nuovi manager: risparmiati 221 milioni di euro

Amianto ad Arese Chiesto il giudizio per ex vertici Fiat

● Ipotesi di omicidio colposo per Cantarella e altri manager ● La morte di 21 operai dell'Alfa Romeo

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Ancora amianto killer, ancora morti che ritornano in un'indagine che mette nel mirino un altro big dell'industria italiana. Stavolta è Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat fino all'estate del 2002 e attuale consigliere indipendente del cda di Finmeccanica. Il manager vercellese, classe '44, è indagato a Milano insieme ad altre sei persone con l'ipotesi di concorso in omicidio colposo per la morte di 21 operai dell'Alfa Romeo di Arese, che sarebbero stati esposti all'amianto negli anni Ottanta e Novanta senza le necessarie misure di sicurezza.

Cantarella è finito nell'inchiesta in qualità di ex presidente di Alfa Lancia spa e di Alfa Industriale e di ex amministratore delegato di Fiat Auto spa tra il 1991 e il 1996. Con lui, in concorso e per lo stesso reato, rischiano di andare a processo altri sei ex dirigenti: Corrado Innocenti, ex ad Alfa Romeo spa; Piero Fusaro, ex presidente di Lancia Industriale spa ed ex ad di Lancia Industriale spa; Luigi Francione, ex presidente Alfa Lancia spa; Giorgio Garuzzo, ex presidente Fiat Auto spa; Vincenzo Moro, ex ad Alfa Romeo; e Giovan Battista

Razelli, ex ad Alfa Lancia Industriale. L'indagine condotta dal pm Maurizio Ascione e dall'aggiunto Nicola Cerrato, è stata chiusa qualche mese fa e adesso, inoltrata la richiesta di rinvio a giudizio, aspetta la fissazione dell'udienza preliminare da parte del gup Simone Luerti.

I magistrati hanno raccolto storie e indizi su 21 vite di ex operai morti per malattie che sembrano legate all'asbesto, operai deceduti a metà degli anni Duemila e che avevano lavorato nello stabilimento Alfa Romeo di Arese tra gli anni Ottanta e i primi anni Novanta. L'ipotesi è che nella storica fabbrica, aperta negli anni Sessanta e chiusa nel Duemila, i dipendenti abbiano operato a contatto con fibre della sostanza killer senza le adeguate misure di sicurezza.

Contestazioni «infondate» le definisce il legale di Cantarella, Giovannandrea Anfora, che segue anche Piero Fusaro e Luigi Francione. «È già stato evidenziato che nelle lavorazioni dello stabilimento di Arese non era previsto alcun utilizzo di materiali contenenti amianto - scrive in una nota il legale - così come è già stato pure adeguatamente dimostrato come comunque negli anni oggetto di accertamento giudi-



Paolo Cantarella ex Amministratore delegato Fiat FOTO LAPRESSE

ziario fosse inesistente alcun fattore di rischio per la salute e la sicurezza dei lavoratori». Sarà l'udienza preliminare a dire se i manager vanno processati.

NEL MIRINO

A Milano, come a Torino, da tempo l'amianto è sotto il fuoco della procura. I fronti sono diversi. Tre procedimenti sono aperti a carico di undici indagati (e sessanta parti lese) per casi di esposizione a fibre di amianto negli stabilimenti Pirelli, un altro processo è in corso per la morte di otto persone ex lavoratori della centrale termoelettrica Enel di Turbigo. Pendente in fase di udienza preliminare l'inchiesta per omicidio colposo a carico di undici indagati per le malattie professionali contratte da

trentaquattro ex lavoratori della Ansaldo di Legnano. Mentre, oltre a quella sull'Alfa Romeo di Arese, recentemente è stata chiusa l'indagine sulle malattie legate all'amianto contratte da ex lavoratori dello stabilimento Breda di Milano. E molte sono le inchieste ancora aperte: ci sono undici indagati per i casi di tumore alla vesciva contratti da ex operai Pirelli, tre fascicoli a carico di ignoti sulle malattie al Teatro Alla Scala, all'Atm Metropolitana Milanese e all'Aeronautica Militare. Infine un'indagine conoscitiva sta cercando di approfondire i possibili rischi legati a una eventuale presenza dell'amianto nelle scuole. Fortunatamente, una relazione dell'Asl sembra scongiurare questo pericolo.

Cig in deroga: le Regioni contro il giro di vite

La Conferenza delle Regioni ha dato un parere «fortemente negativo» sul decreto relativo agli ammortizzatori sociali in deroga. Lo afferma il presidente Vasco Errani, secondo cui «la situazione attuale è pesantissima, con migliaia di lavoratori che non riceveranno le indennità loro dovute. E la prospettiva è ancora peggiore: si riducono le tutele colpendo i soggetti più deboli del mercato del lavoro». Le Regioni, aggiunge Errani, «auspicano che le commissioni parlamentari sostengano le nostre richieste e che il governo modifichi il decreto».

Già la settimana scorsa con una lettera inviata al ministro del Lavoro Enrico Giovannini a firma di Errani e sottoscritta da tutte le parti sociali della regione, dall'Emilia Romagna era partita la battaglia sul decreto legge per la cassa integrazione in deroga che il governo vorrebbe ridurre da 12 a otto mesi per il 2014, con ulteriori tagli nel 2015. Errani, i sindacati e le associazioni di categoria, compresa Confindustria, fanno fronte comune e dall'Emilia è partito il tentativo di coinvolgere il resto del Paese nella strenua opposizione ad un provvedimento che «se venisse approvato così com'è porterebbe a gravissime conseguenze sociali», chiariscono i sindacati. Contemporaneamente, Errani si era fatto promotore di questa posizione di contrasto al decreto anche a livello nazionale presentando il documento anche alla Conferenza delle Regioni di cui è presidente e che ieri si è espressa contro le nuove norme.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Ufficio Genova
Via Fieschi, 3/15 - 16121 Genova
tel. 010 586263
fax 010 581478
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

Ufficio Estero
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223837/3462 - fax 02 30223214
e-mail: internationaladvertisingdivision@ilssole24ore.com

Ufficio Napoli
Corso Umberto I, 7 - 80138 Napoli
tel. 081 5471111
fax 081 5529711
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

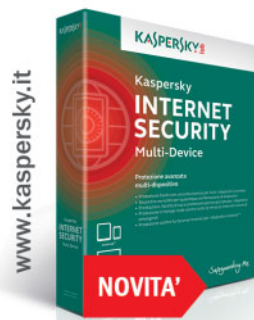
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Quanto sono sicuri i tuoi dispositivi?

► **PENSACI. NOI LO FACCIAMO.**

KASPERSKY LAB TEAM



KASPERSKY

**Kaspersky
INTERNET SECURITY
Multi-Device**



Safeguarding Me

**CONSORZIO DI BONIFICA
IN DESTRA DEL FIUME SELE**
Esito di gara - C.I.G.: 5278180BEA C.U.P.: D2410000180001. Il giorno 5.12.13 si è aggiudicato, mediante procedura aperta, l'appalto per i "Lavori di Ristrutturazione della rete irrigua del Tusciano - Conversione da canalette a tubata", in Comune di Battipaglia (SA). Partecipanti ammessi: n. 16. Aggiudicatario: Arcadia Costruzioni S.r.l., Via XXIV Maggio n. 38, Parma, per netti € 7.109.241,00, esclusi oneri di sicurezza, + I.V.A.. Tempo di esecuzione: 500 gg decorrenti dalla data del verbale di consegna. RUP Dott. F. Marotta, Direttore Generale e Direttore A.T.A. del Consorzio. Ulteriori informazioni su www.bonificadestrasele.it. Invio Guce: 16.12.13. Il Presidente: **Dott. Vito Busillo**

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità www.unita.it



La sede Mediaset di Cologno Monzese FOTO LAPRESSE

L'alleanza spagnola fa volare Mediaset

● Il progetto digitale con il sostegno di Telefonica arricchisce Berlusconi di 264 milioni di euro

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

A giudicare dalle reazioni suscitate a Piazza Affari, il progetto di integrazione delle pay tv di Mediaset in Italia e Spagna, aperto all'ingresso di nuovi soci, non è solo piaciuto al mercato. Piuttosto, l'ha entusiasmato. Tanto da far trascorrere alle azioni del Biscione una giornata in crescita a doppia cifra, conclusa con un balzo del 16,45% a 3,384 euro.

Abbastanza da far scambiare 54 milioni di titoli, sei volte la media dell'ultimo mese, e da far guadagnare alla famiglia Berlusconi 264 milioni di euro, quale incremento di valore della partecipazione di controllo di Fininvest. E potrebbe non essere finita qui, visto che gli analisti hanno sposato completamente il progetto, tanto da raccomandare l'acquisto fino ad un valore obiettivo di 4,5 euro per azione (è il caso degli esperti di Deutsche Bank) a fronte dei 3,1 euro con cui si sono aperte ieri le contrattazioni.

PROSPETTIVE E SVILUPPI

Questione di prospettive e sviluppi futuri previsti. L'operazione annunciata ieri - che come obiettivo ultimo e dichiarato punta a far tornare in attivo la televisione a pagamento, che finora si è dimostrata solo foriera di perdite o, nel migliore dei casi, di riscatti pareggi - prevede infatti di far confluire in una nuova società il 100% delle attività di Me-

diasset Premium e la quota di partecipazione del 22% detenuta nell'operatore spagnolo Digital Plus, senza escludere il coinvolgimento anche di nuovi soci industriali o finanziari. Un'apertura fondamentale, visti i costi sempre maggiori dei diritti di trasmissione delle partite di calcio e dello sport, che costituiscono l'asse portante delle tv a pagamento.

L'operazione, nel caso in cui le valutazioni preliminari sull'integrazione daranno esito positivo, lascia intravedere anche un ulteriore e per ora solo sottinteso obiettivo: riaprire all'alleanza con Telefonica, che non solo è il primo operatore televisivo, ma anche il primo fornitore di banda larga spagnolo. Nella pay tv Digital Plus, infatti, il gruppo presieduto da Cesar Alierta detiene una quota del 22%, mentre il gruppo editoriale Prisa (che pubblica il quotidiano *El País*) vorrebbe vendere la propria partecipazione di controllo del 56%. Mediaset e Telefonica, che vantano diritti di prelazione sulla quota di Prisa, potrebbero dunque stringere nuove collaborazioni a cominciare dal riassetto della società in vendita e dalla newco da costituire per le televisioni a pagamento.

Ma, secondo le indiscrezioni più ardite, la collaborazione tra il Biscione e il colosso iberico delle tlc potrebbe estendersi anche a Telecom Italia, la cui rete farebbe certo comodo al gruppo di Cologno Monzese per distribuire contenuti televisivi su banda larga.

E non a caso è finita in un nulla di fatto la proposta di modifica della legge sull'Opa contenuta nell'emendamento Mucchetti che, se approvata, avrebbe costretto Telefonica a lanciare un'offerta pubblica d'acquisto per acquisire il controllo di Telecom: tra le tante resistenze al cambiamento normativo, si sono contate anche quelle dei parlamentari di Forza Italia.

L'assemblea Telecom oggi conta le azioni

● Riunione decisiva per la decadenza del cda e i nuovi equilibri tra Telefonica e gli altri soci

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Nel caso delle assemblee dei soci che riguardano le grandi società, spesso la montagna partorisce il classico topolino. Andrà così anche per quella di Telecom Italia in scena oggi a Rozzano? Per una volta si può forse rispondere in anticipo, con un significativo no. L'assise è chiamata a pronunciarsi sul più drastico dei quesiti, ovvero la revoca del consiglio di amministrazione richiesta dall'azionista di minoranza Marco Fossati. Ebbene, pur avendo la holding di controllo Telco sciolto la sua riserva, soltanto ieri, e comunicato che si opporrà alla revoca, questo non significa che la riunione dei soci nell'hinterland milanese vada considerata un inutile appuntamento. Troppe cose sono successe nella vigilia, compresi i sussulti della politica con perentorie richieste di intervento al governo, per pensare che il rigetto dello scioglimento del cda, a questo punto l'esito più probabile, possa riportare gli orologi indietro a due mesi fa, quando l'avvento degli spagnoli di Telefonica nella cabina di comando di Telecom sembrava fatto scontato ed incontestabile. E se è vero che una conferma di quanto siano mutati in queste ultime settimane gli equilibri di potere dentro e intorno al gigante delle telecomunicazioni la si potrà avere soltanto nel corso del nuovo anno, è altrettanto vero che una tangibile prova del cambiamento di atmosfera arriverà già stamane all'inizio dell'assemblea, quando verranno diffusi gli «anomali» dati relativi all'azionariato presente.

AFFLUENZA RECORD

Quasi due terzi del capitale presente: quella che si prospetta per l'assemblea odierna è sicuramente un'affluenza record, segnale inequivocabile della straordinarietà dell'appuntamento sociale. La percentuale esatta la si conoscerà, appunto, solo avviati i lavori, ma di certo le azioni depositate alla vigilia sfioravano già il 60% del capitale sociale. Il «ribelle» Fossati, che di suo detiene circa il 5% di Telecom attraverso Findim, può contare sul sostegno di Asati, l'associazione dei piccoli azionisti del gruppo (1,5%), e su quello di alcuni fondi esteri. Ed al riguardo un capitolo a parte spetta naturalmente a Blackrock, il fondo americano che proprio in questi giorni ha

umentato, con procedure peraltro da chiarire, la propria partecipazione superando il 10% del capitale, anche se le azioni depositate in assemblea sono pari al 5,9%. Un pacchetto di voti secondo solo a quello di Telco (22,4%), il cui utilizzo è però incerto. Blackrock dovrebbe infatti affidarsi alle indicazioni dell'advisor, che per l'assemblea ha indicato di votare a favore della mozione Fossati.

Ma le indiscrezioni dell'ultim'ora prospettano per il fondo statunitense un possibile voto di astensione, soluzione solo in apparenza equidistante considerato che di fatto darebbe man forte a Telco/Telefonica nel respingere la richiesta di revoca del cda.

INTERROGATIVI PESANTI

Comunque vada, e considerato che l'assemblea sarà chiamata ad inte-

grare il board di Telecom anche in caso di sopravvivenza del cda (si sono da poco dimessi i dominus di Telefonica, Alierta e Linares), la stanza di comando cambierà i suoi connotati rendendo problematico gestire la compagnia unicamente in base ai voleri della holding di controllo. In quel di Rozzano si parlerà, e molto, della problematica operatività di una Telecom in mano spagnola. Una situazione che non solo pone pesanti interrogativi sui futuri ed indispensabili investimenti nel nostro Paese, ma che nell'immediato mette a rischio la sopravvivenza dei redditi asset brasiliani di Tim Brasil parallelamente all'esplosione del conflitto d'interessi di Telefonica nel grande Paese sudamericano, titolare com'è della controllata Vivo.

Al riguardo l'Antitrust brasiliana ha già lanciato segnali inequivocabili, facendo capire che con l'avvento spagnolo in Telecom non resterebbe con le mani in mano, ma obbligherebbe Telefonica a cedere uno dei suoi due asset per evitare di assumere una posizione dominante.



La sede Telecom Italia a Rozzano FOTO LAPRESSE

Alitalia, arrivano i soldi delle Poste. Ethiad tratta

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Ethiad Airways e Alitalia sono in fase di «trattative avanzate» che vedrebbero il vettore di Abu Dhabi pronto a diventare il maggior azionista della compagnia aerea italiana con il 49% del capitale, con l'iniezione di 350 milioni di euro di liquidità fresca in Alitalia. Una proposta formale potrebbe arrivare già oggi o comunque nei prossimi giorni. Il portavoce di Ethiad Tom Clarke, peraltro, conferma in una nota le trattative in corso, pur non volendo fare ulteriori commenti. Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi esprime «soddisfazione» ma non entra nel dettaglio, sottolineando però che il cda di Poste Italiane ha dato il via libera alla sottoscrizione del capitale so-



ciale di Alitalia per 75 milioni, come pianificato. Lupi rileva come «il mercato sia totalmente cambiato» con «nuovi scenari verso il Sudest asiatico, l'Africa». E in questo senso partner come «Ethiad, AirChina, Aeroflot» nel quadro di un'alleanza strategica, non regionale, presentano «compatibilità enormi». E il governo, aggiunge, «verificherà che il partner consideri un piano industriale di sviluppo internazionale». Di certo c'è che il vettore mediorientale Ethiad è in piena espansione e detiene già un 29% di Air Berlin, il 40% di Air Seychelles, il 19,9% di Virgin Australia e un 3% dell'irlandese Aer Lingus. Inoltre Ethiad ha ottenuto il via libera delle autorità per rilevare il 24% di Jet Airways in India, e il 49% di Air Serbia.

Quanto ad AirFrance-Klm, l'ormai

ex socio di maggioranza che non ha voluto partecipare all'aumento di capitale di Alitalia, il ministro è netto: «Se vuole reinvestire deve tirare fuori il grano». In realtà sembra che Air France non intenda affatto ostacolare lo sbarco di Ethiad in Alitalia. I due vettori hanno avuto di recente parecchi contatti: da un lato è stata una questione di cortesia istituzionale, visto che Ethiad fa parte dell'alleanza Skyteam, ma a spingere il ceo del vettore arabo James Hogan all'incontro con i vertici del gruppo franco-olandese è stato soprattutto l'interesse a conoscere meglio, e capire, Alitalia e l'Italia.

La proposta formale, che potrebbe essere molto vicina, conterrebbe una serie di condizioni precise. Innanzitutto la realizzazione del piano Del Torchio e

l'accordo con i sindacati, ma anche il write-off del debito, un punto quest'ultimo su cui aveva molto insistito anche Air France-Klm, che in ogni caso ha poi deciso di non sottoscrivere l'aumento di capitale. E come chiedeva a suo tempo Parigi, la compagnia araba punterebbe ad avere il comando a bordo di Alitalia e ad esprimere l'amministratore delegato. Air France-Klm in ogni caso, pur essendo diluita al 6% del capitale post-aumento, punta a restare nel cda di Alitalia con un rappresentante, il che le permetterebbe di mantenere una chiara visione dalla torre di controllo, oltre che un voto nel board. Quanto agli accordi commerciali siglati negli anni scorsi con Alitalia, il vettore franco-olandese non intenderebbe sollevare problemi nei confronti di Ethiad.

MONDO

Gaia tra le stelle per mappare la Via Lattea

● Il satellite europeo censirà 1,5 miliardi di corpi celesti ● La missione costata 740 milioni di euro

PIETRO GRECO
pietrogreco011@gmail.com

E uscì a veder le stelle. Portata in alto da un razzo Soyuz, Gaia è regolarmente partita ieri dalla base Sinnamary alle 6:12 ora della Guyana francese (9:12 per noi) e poco dopo ha lasciato l'atmosfera terrestre. Se tutto andrà bene, tra un mese sarà in un punto che gli astronomi chiamano Lagrangiano L2, a circa 1,5 milioni dalla Terra, che noi potremmo definire il punto migliore per osservare, senza il minimo disturbo, la Via Lattea. Al costo di 740 milioni di euro, la nuova missione dell'Agenzia spaziale europea (Esa) getterà il suo sguardo profondo nella nostra galassia e realizzerà, almeno così promette, la mappa stellare più completa, dettagliata e precisa che l'uomo abbia avuto. Aveva iniziato Ipparco, il grande scienziato ellenista, a mappare il cielo con straordinaria precisione. A occhio nudo aveva catalogato e collocato al loro giusto posto nel cielo oltre 1.000 stelle. Solo il danese Tycho Brahe, quasi due millenni dopo, era riuscito a fare di meglio con la sola acutezza degli occhi.

Galileo Galilei con il suo cannocchiale ha inaugurato la stagione dell'astronomia strumentale, rendendo disponibili

all'osservazione decine di migliaia di stelle. Ma c'è voluto un telescopio montato su una sonda perché una missione di astronomia spaziale, non a caso dedicata a Ipparco, facesse un salto di qualità e allestisse un catalogo con 100.000 stelle. Gaia intende andare ben oltre. La sua ambizione è quella di catalogare qualcosa come un miliardo e cinquecento milioni di stelle.

VENT'ANNI DI LAVORO

Per realizzare questa impresa dovrà affinare il suo occhio, che è composto da due telescopi e uno spettrografo integrati e capaci di catturare anche la minima quantità di luce visibile, fino a un milione di volte inferiore alla quantità minima di luce visibile all'occhio di Ipparco, di Brahe e di ogni altro uomo. Per essere sicura di aver posizionato ciascuna stella nella sua posizione, nel corso di cinque anni Gaia ripeterà più e più volte le sue misure. In modo da raggiungere una capacità di discriminare i dettagli e di commettere un errore così piccolo da essere equivalente, assicurano i tecnici all'Esa, al diametro di un euro posto sulla superficie della Luna e visto dalla Terra.

Non è cosa facile raggiungere queste performance. Per realizzare Gaia, scien-



Gaia riuscirà ad esaminare l'1% delle stelle della galassia FOTO REUTERS

ziati e tecnici hanno lavorato vent'anni. Le stelle che catalogherà rappresentano l'1% della popolazione stellare dell'intera galassia: non è davvero poco. Ed è sufficiente, sostengono all'Agenzia Spaziale Europea, per consentire agli astrofisici di viaggiare nello spaziotempo della nostra galassia. Capire come e quando si è formata la Via Lattea, come e quando si sono formate le sue stelle, capire persino come al gioco della gravità galattica partecipi anche la materia oscura, quella che né noi né Gaia possiamo vedere. Ma di cui possiamo avere indicazioni indirette, che Gaia saprà individuare e collocare precisamente nello spazio.

Non basta. Gaia studierà le stelle che

osserverà in dettaglio, determinando ciò che Ipparco non poteva determinare a occhio nudo: ovvero la temperatura, la gravità superficiale, la metallicità. Non basta. Si calcola che Gaia individuerà e catalogherà anche 500.000 quasar, oggetti stellari di cui gli astrofisici non conoscono ancora molto. E poi individuerà pianeti extrasolari. Così avremo dati più precisi per capire quali hanno un sistema planetario simile a quello del Sole e quanti orbitano intorno alla «fascia abitabile» delle stelle.

Nel corso di questo intenso lavoro, Gaia otterrà una quantità così grande di dati che il problema sarà come avere il tempo e il modo di analizzarli. Ci sarà

lavoro, per gli astrofisici. Intanto si preparano gli informatici, che tra un mese dovranno iniziare a raccogliere e a processare le informazioni. Ci saranno diversi centri, uno dei quali in Italia, a Torino, deputati a questo compito. Tutto è coordinato da un consorzio, il Data Processing and Analysis Consortium (Dpac), cui già lavorano 400 scienziati da 22 paesi europei. Primi fra tutti, Francia e Italia. Il nostro paese, con l'Agenzia Spaziale Italiana (Asi) e l'Istituto Nazionale di astrofisica (Inaf) è tra i leader della missione Gaia. Ora non resta che attendere che Gaia raggiunga la sua postazione e, Tempo un mese, potremo uscire a veder le stelle.

Commissione Regionale Pari Opportunità della Toscana
REGIONE TOSCANA Consiglio Regionale

Banca dei Saperi delle Donne

Promuovere le donne nella tua Regione

www.saperidelledonnetoscane.it

Promuovere le donne nella tua regione... è possibile. Come?

Grazie alla Banca dei Saperi delle donne, il portale che raccoglie i curricula delle donne che vogliono segnalare le proprie esperienze professionali

Iscriversi serve a proporre la tua presenza nei Consigli di Amministrazione (CdA) e negli Organi Consultivi di società e di altri organismi degli Enti Pubblici e/o Partecipati

La presenza delle donne è un presupposto indispensabile per favorire la crescita, la trasparenza e la competitività

Per una società migliore per le donne e per gli uomini iscriviti alla Banca dei Saperi delle Donne

«Più fermezza con Rohani poteva fermare il nucleare»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

«Se a Ginevra gli Usa e il club 5+1 avessero mostrato maggiore fermezza, avrebbero potuto ottenere molto di più nel negoziato sul nucleare, perché il regime è in gravi difficoltà. Invece Teheran ha incamerato l'attenuazione delle sanzioni a un prezzo molto basso». Così Mohammad Mohaddessin, responsabile affari internazionali del Consiglio nazionale della resistenza (l'opposizione iraniana in esilio legata ai Mujaheddin del popolo). Mohaddessin è a Roma per denunciare la situazione di tremila suoi compagni trattenuti in Iraq in una condizione a metà fra rifugiato e prigioniero. Oltre cento sono stati uccisi negli ultimi due anni nelle incursioni di forze speciali irachene a Camp Ashraf, vicino al confine con l'Iran. **Lei critica gli accordi di Ginevra, ma le sanzioni saranno reintrodotte e accentuate se Teheran non ne rispetterà le condizioni...**

«Il punto è che sarà molto complicato rimettere in moto il meccanismo delle sanzioni dopo un'interruzione di mesi. Su questo giocano i dirigenti iraniani, che sono maestri nell'arte dell'inganno, come i governi stranieri hanno già sperimentato più volte. Si sono piegati a trattare solo perché le misure punitive internazionali e la crisi economica interna avevano messo il Paese in ginocchio, e perché temono che il diffuso malcontento inneschi una rivolta come nel 2009. Era l'occasione buona per costringerli ad arrestare completamente e non solo a ridurre l'arricchimento dell'uranio, e a chiudere l'impianto al plutonio, rinunciando così del tutto ai fini militari del programma. Aggiungo che se il mondo si preoc-

L'INTERVISTA

M. Mohaddessin

Responsabile affari internazionali del Consiglio nazionale della resistenza
«L'Iran è stato messo in ginocchio dalle sanzioni, bisognava insistere»



cupa a ragione che l'Iran cerchi di costruire bombe atomiche, noi siamo contrari anche al nucleare per usi civili, a causa dei suoi altissimi costi. Con le stesse somme (cento miliardi di dollari) potremmo valorizzare meglio i giacimenti di greggio e di gas, e avviare grandi programmi di sviluppo industriale e infrastrutturale».

Obama e altri leader hanno fiducia in Rohani. Pensa che ci sia della sostanza nei mutamenti politici in atto e valga la pena verificare se può venire fuori qualcosa di positivo. Che ne pensa?

«Quando Rohani fu eletto, la nostra leader Maryam Rajavi dichiarò che avremmo accolto con favore l'evento se ne fossero derivati miglioramenti, non solo per quanto riguarda il nucleare, ma anche nel campo dei diritti umani, civili e politici, e nei rapporti con l'estero. Purtroppo a sei mesi dal voto di giugno, vediamo crescere il numero delle esecuzioni capitali, le minoranze etniche sono sempre discriminate, le carceri piene di oppositori. Teheran continua a esportare il terrorismo, a cominciare dalla Siria. Qualcuno dirà che tutto ciò non dipende da Rohani, perché il potere vero resta in mano alla Guida suprema Ali Khamenei. Ma se Rohani non può, e forse nemmeno vuole, decidere, dov'è il cambiamento sostanziale? Ai protagonisti del negoziato nucleare noi diciamo: quando discutete con i rappresentanti di Teheran non dimenticatevi di porre sul tappeto anche la questione dei diritti umani».

Rohani è stato eletto a larghissima maggioranza. Molti cittadini l'hanno preferito ad altri candidati ultraconservatori. Sarà anche lui parte dell'élite dirigente, ma non è meglio per voi approfondire le loro divisioni interne?

«Sicuramente, ed è quello che facciamo da tempo. Il regime è vicino al crollo e le spaccature fra le sue varie componenti ne sono un sintomo. Esse sono il frutto della crescente ostilità popolare. Se Khamenei nell'ultima campagna elettorale non si è opposto a Rohani (a differenza del 2009 quando aveva appoggiato la riconferma di Ahmadinejad e contrastato apertamente Mousavi) è stato solo per minimizzare i rischi di una nuova sollevazione sociale. Fra tutti i concorrenti Rohani era quello che gli piaceva di meno, ma gli serviva di più».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

La notizia vera arriva a telecamere spente, quando ormai la mega-conferenza stampa di fine anno è già conclusa. Putin concederà la grazia a Khodorkovsky, l'ex magnate della Yukos in carcere dal 2003 per reati fiscali ma considerato a tutti gli effetti il prigioniero politico da più tempo recluso in Russia. «Ha già trascorso in carcere più di 10 anni, è una pena severa, fa riferimento a situazioni di carattere umanitario, ha una madre malata, penso che si possa prendere una decisione e che presto sarà firmato il decreto per la sua grazia», dichiara il capo del Cremlino. È come se esplodesse una bomba.

Da mesi si parlava di un possibile processo tris, dopo la doppia condanna nel 2005 per «frode ed evasione fiscale», estesa nel 2010 con un secondo processo per «appropriazione indebita di petrolio e riciclaggio» per una somma pari a 23,5 miliardi di dollari. Il senso comune era che il Cremlino non avrebbe mai tollerato un Khodorkovsky libero, non almeno fino a quando lo avrebbe ritenuto potenzialmente dannoso.

Putin sostiene di aver ricevuto una richiesta di grazia dallo stesso Khodorkovsky. «Con la sua firma in calce», si affretta a confermare il portavoce del Cremlino Dimitri Peskov. Ma né i legali dell'ex oligarca né la madre ne sanno nulla e tendono semmai ad escluderlo. Khodorkovsky avrebbe comunque finito di scontare la sua pena nel prossimo agosto e nella sua lunga prigionia si era rifiutato di sollecitare una grazia: un gesto che avrebbe implicato un'ammissione di colpevolezza. Altri lo avevano fatto al posto suo, sottolinea Vadim Kliuvant, avvocato dell'ex magnate. Lo stesso Putin ha confermato di non aver mai ricevuto in passato richieste di questa natura da Khodorkovsky, da lui più volte definito come un ladro - e «i ladri devono stare in prigione».

Il torto dell'ex oligarca era stato quello di non essersi piegato alla regola aurea di non interferire nella vita politica

La pax olimpica di Putin Grazia a Khodorkovsky

● Il presidente annuncia che firmerà il provvedimento: «Motivi umanitari, l'ha chiesta lui» ● I dubbi dei legali dell'ex magnate, che sarebbe uscito in agosto

IL CASO



L'arresto

Il magnate della Yukos oil, la più grande compagnia del settore energetico russo, viene arrestato a Novosibirsk. Aveva commesso due errori: finanziato l'opposizione e aperto agli investimenti di company straniere.

La condanna

Khodorkovsky viene processato per frode ed evasione fiscale e condannato nel 2005 a 8 anni di lavori forzati in Siberia. La sua azienda viene smembrata e in gran parte inglobata dalla società pubblica Rosneft.

Il processo bis

Nel 2010, l'ex magnate viene processato una seconda volta per appropriazione indebita e riciclaggio. Condannato ad altri 6 anni, mentre Putin si presenta - tra le contestazioni - per un terzo mandato presidenziale.

del Paese: un patto non scritto con il quale Putin, salito in sella dopo gli anni delle privatizzazioni selvagge dell'era Eltsin, stabiliva un accordo di non belligeranza con i nuovi super-ricchi. Gli oligarchi avrebbero potuto continuare a fare affari, ma restando alla larga dalla sfera politica. Khodorkovsky ignorò gli avvertimenti e non lasciò il Paese - come invece Berezovsky e Gusinsky: lo arrestarono le Spetznaz, le forze speciali, sulla pista dell'aeroporto di Novosibirsk. Processato, condannato, spedito in Siberia, umiliato in carcere - una volta fu punito per non aver correttamente abbottonato il cappotto - Khodorkovsky è apparso dietro ai vetri blindati delle aule del tribunale con un eterno sorriso stampato sul volto. Mai si è mostrato piegato. Di recente in una lettera pubblicata sul *New York Times* aveva invitato i russi a non avere paura delle difficoltà, a protestare senza timore della reclusione, come Nelson Mandela.

EFFETTO IN BORSA

Ora l'annuncio a sorpresa di Putin ha il doppio scopo di mostrarlo contrito e sconfitto, mentre il capo del Cremlino mette a segno un altro colpo - dopo l'exploit sulle armi chimiche di Assad - destinato a rafforzare l'immagine del Paese sul tema dei diritti alla vigilia delle Olimpiadi invernali di Sochi, già contestate per la controversa legge russa sui gay. Prima l'amnistia concessa per i vent'anni della Costituzione - tirando fuori dal carcere Pussy riot e attivisti di Greenpeace - poi il perdono a quello che avrebbe potuto essere il suo antagonista, e in qualche misura lo è stato davvero sia pure dietro alle sbarre. È il segno della presa sicura che ormai Putin sente di avere sulla società e sull'economia russa, lo zar nella ritrovata dimensione di potenza della Russia si concede persino un'imperiale magnanimità. E l'effetto è immediato. L'annuncio della grazia a Khodorkovsky fa schizzare la Borsa di Mosca a più 1,3%. Gli economisti annuiscono: dal Cremlino arriva un segnale positivo per gli investimenti in Russia, potrebbe aprirsi una nuova stagione.

I pacifisti accettano la sfida: le nostre idee sulla Difesa

La «sfida» è accettata. Il confronto è aperto. L'arcipelago pacifista risponde positivamente all'invito avanzato dalla sottosegretaria alla Difesa, Roberta Pinotti, che in una intervista a *L'Unità* aveva proposto un comune terreno di discussione su quale modello di Difesa e su una spending review delle spese militari. «Come Rete Italiana per il Disarmo - dice Francesco Vignarca, coordinatore della Rid - da tempo lavoriamo sull'impianto generale della nostra Difesa e non solo sulle singole situazioni (che siano acquisti sistemi d'arma come gli F 35 o temi e campagne legate all'export militare). Anche a noi dunque interessa che ci sia una discussione approfondita su cosa voglia dire oggi difesa per il nostro Paese. Sono stati invece la «politica» ed il ministero della Difesa a non volere se non sporadiche situazioni di confronto, negli ultimi anni, cercando anzi di andare a sminuire la portata della nostra grande competenza». D'altro canto, aggiunge Vignarca, «non si può andare ad evocare oggi un confronto sul «modello di Difesa» mantenendo intatto il percorso di attuazione della Riforma dello strumento militare. A parte le critiche specifiche che possiamo avere sul provvedimento in sé, e su quello che propone per la riforma delle Forze Armate, la questione qui è eminentemente di senso politico generale. Non è infatti logico pensare di lavorare ad un nuovo modello di difesa e ad un «Libro Bianco» che lo possa dettagliare avendo già riorganizzato le Forze Armate. A nostro parere prima va impostato il modello e solo dopo bisogna scegliere in che modo organizzare lo strumento che dovrebbe applicare questo stesso modello».

«DIMENSIONE EUROPEA»

Per Licio Palazzini presidente di Arci Servizio Civile «il dibattito che si è aperto sulle pagine dell'Unità e questa discussione più generale che si può aprire anche con

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La sottosegretaria Pinotti aveva proposto un Libro bianco su modello di Difesa e spese militari Il rilancio: «Parliamo anche di riforma e export di armi»

il Governo interessa anche le organizzazioni che promuovono e gestiscono il Servizio Civile Nazionale. Ciò perché operiamo su un terreno che è quello dell'altra faccia della Difesa: quella non armata e nonviolenta a cui siamo chiamati, oltre che dalle nostre idee, anche dall'art.1 della legge 64/2001 che ha istituito il servizio civile nazionale su base volontaria aperto a donne e uomini». «Vogliamo fornire un contributo di valore, che parte dal cuore della nostra esperienza trentennale - aggiunge -. Le persone, civili o militari che siano, sono la principale ricchezza di ogni organizzazione e quindi rispetto alle scelte che si profilano con la Riforma dello strumento militare (meno persone per più armi) il disaccordo è netto. La costruzione della dimensione europea della Pace e della sicurezza è l'obiettivo a cui ricondurre tutti gli interventi, sia in area civile che militare. Per le finalità di questo possibile lavoro è necessario realizzare una sede istituzionale dove il nostro mondo, le amministrazioni pubbliche, le imprese private e gli organismi militari possano confrontarsi, per trovare risposte adeguate, motivate in modo trasparente e soprattutto integrate alle necessità presenti e future della sicurezza».

Giorgio Beretta, analista e ricercatore di Rete Disarmo e di Oscar: «La sottosegretaria Pinotti ha ricordato che la strada



Gli F-35: il loro alto costo ha rilanciato il dibattito sulla spesa militare

da scegliere è quella che ha portato alla legge 185 del 1990 (sul controllo dell'export di materiali militari). Al riguardo va detto che, a partire dall'ultima Legislatura (governi Berlusconi IV e Monti), le competenti commissioni parlamentari di Camera e Senato, hanno completamente trascurato di esaminare la Relazione governativa nonostante le reiterare richieste delle nostre associazioni. Nel frattempo è cresciuto in modo esponenziale l'export di sistemi militari italiani verso le zone di maggior tensione del pianeta a partire dal Medio Oriente, verso i regimi autoritari fino ai paesi più poveri del pianeta che di tutto hanno bisogno meno che delle nostre armi».

Piorgiulio Biatta, presidente di Opal Brescia. «In proposito alla modifica dello scenario del commercio internazionale di armi, diversi organismi dell'Unione Europea segnalano come la crisi economica stia trasformando alcuni ministeri della Difesa in espliciti promotori delle esportazioni di armamenti. Una tendenza che, per sostenere la competitività delle indu-

strie militari dei rispettivi Paesi, sta mettendo a repentaglio gli sforzi in ambito comunitario per definire una politica organica di sicurezza e di difesa comune. È quindi urgente procedere ad un riesame complessivo delle effettive necessità della Difesa europea per procedere senza indugio ad un'ampia ristrutturazione e riconversione della medesima».

CHI MINACCIA LA PACE

Riccardo Troisi, tra i coordinatori dell'iniziativa: «Controlliamo il Tour Cavour» «In questo senso appena espresso, riteniamo irresponsabile il tour commerciale-militare-umanitario della portaerei Cavour denominato enfaticamente «Sistema Paese in movimento». Un tour come ha affermato il ministro della Difesa Mario Mauro - pensato come «sul modello di un grande salone dell'industria bellica come quello di Le Bourget». E diretto verso Paesi arabi e africani ai quali come riportano i giornali locali - si fa bella mostra delle armi e sistemi militari made in Italy. Se si vuole parlare seriamente

di sicurezza e di difesa il primo passo è quindi richiamare in Italia la portaerei Cavour e le tre navi che l'accompagnano».

«Ottima la proposta di ragionare insieme su modello di difesa e - di conseguenza, almeno dal nostro punto di vista - su una spending review sulle spese per i sistemi di arma - afferma Lisa Clark, di Beati i Costruttori di Pace -. Ma per farlo occorre anche tracciare una linea di orizzonte di senso più ampio, che possiamo costruire a partire dalle parole del segretario generale Onu Ban Ki-moon dell'anno scorso: «Viviamo in un mondo che ha troppe armi e troppo poche risorse per la pace». Un mondo in cui le spese ufficiali per le armi e le strutture militari ammontano a oltre 1.750 miliardi di dollari l'anno, mentre tutto il sistema dell'Onu - pace, sviluppo, diritti umani - deve lavorare con un bilancio di circa 2 miliardi l'anno: le spese militari di un giorno (4,6 miliardi) ammontano al doppio del bilancio Onu annuale! Un rapporto di 850 a 1. Cosa deve «difendere» la Difesa? La risposta che riteniamo più sensata è che ormai non debba più difendere i «confini nazionali», ma piuttosto la pace e la sicurezza mondiale. E da cosa è minacciata la pace e la sicurezza nel mondo? Ci sono pericoli derivanti da conflitti, da atti di terrorismo, ma anche da sconvolgimenti climatici, da epidemie, da carestie, ecc. Alcune delle maggiori minacce al giorno d'oggi non saranno sconfitte né con le armi né con gli eserciti». Per don Renato Sacco, coordinatore di Pax Christi «è urgente un confronto serio su quale sia la Difesa che vogliamo per il nostro Paese. Se sia una Difesa che deve percorrere la rotta della Cavour in missione commerciale, degli F-35, delle armi in genere oppure camminare sui sentieri di Isaia, convinti che sia possibile cambiare le lance in falci. La scelta di investire sui Corpi civili di pace è sicuramente un piccolo grande segno che dobbiamo valorizzare: gli eserciti di domani... sono questi?».

COMUNITÀ

Il commento

Crescita, la lezione americana

Silvano Andriani



SEGUE DALLA PRIMA

Nel frattempo gli Stati della California e del Massachusetts hanno già portato il salario minimo oltre i dieci dollari, la città di Washington sembra orientata ad elevarlo nelle prossime settimane a 12,50 dollari e da qualche parte si propone il livello di 15 dollari. Uno dei punti principali dell'accordo di governo in Germania è l'introduzione di un salario minimo pari a 8,50 euro non lontano da quello già esistente in Francia che, essendo pari al 62% della retribuzione media, risulta il più alto fra quelli esistenti in Europa.

Il motivo più immediato di tali decisioni sta nella volontà di fare fronte alla situazione di indigenza in cui si sono venuti a trovare milioni di lavoratori in tutti i Paesi capitalisti e di porre un limite allo sfruttamento del precariato, dilagato anche in un Paese di relativo successo quale la Germania, ma la tendenza che ha provocato la svalorizzazione del lavoro è di ben più lunga durata e risale alla rottura del rapporto tra dinamica delle retribuzioni reali e crescita della produttività. Edward Luce sul Financial Times ci ricorda che se negli ultimi trenta anni i salari avessero tenuto il passo con la produttività media del sistema economico le retribuzioni della maggioranza dei lavoratori statunitensi pari oggi a 26000 dollari l'anno, sarebbero oggi di 40000 dollari. O, per dirla con The Economist, se il salario minimo dal 1968, anno in cui fu creato, fosse aumentato in linea con la produttività, esso dovrebbe essere oggi di 21,72 e non di 7,25 dollari. Questi dati danno la misura della perdita di valore del lavoro, fenomeno generale, e spiegano perché in tutti i Paesi capitalisti la maggioranza della popolazione ritiene che il futuro sarà peggiore del passato.

C'è dunque un motivo più generale che induce ad aumentare le retribuzioni minime nella speranza che elevando il pavimento l'intera struttura delle retribuzioni aumenti ed è che tale aumento, per dirla con il Financial Times, «... inietterebbe nella anemica ripresa economica uno stimolo più che dovuto senza impegnare un dollaro dei contribuenti». E qui veniamo al punto chiave quello del rapporto tra crescita economica e distribuzione del reddito. Nella recente apologetica commemorazione di Margaret Thatcher, il sindaco di Londra, Boris Johnson, dopo avere tessuto l'elogio delle disuguaglianze, rilancia l'antico mantra per cui il problema principale è aumentare la dimensione della torta e non ridistribuir-

la. Quelli come lui non vogliono apprendere ciò che oltre un secolo di crisi economiche dovrebbe insegnarci: che la distribuzione del reddito condiziona il ritmo, la qualità e la sostenibilità della crescita economica.

Ha ragione Paul Krugman a sostenere che senza un così forte aumento delle disuguaglianze l'attuale crisi non sarebbe scoppiata: la crescita degli ultimi decenni è stata trainata dall'aumento dei consumi privati tale aumento non sarebbe stato possibile, visto che le retribuzioni, i redditi delle grande maggioranza della popolazione, stagnavano, senza l'enorme crescita dell'indebitamento delle famiglie ed è da questo eccesso di debito che è nata l'attuale crisi. Nei trenta anni gloriosi, successivi alla seconda guerra mondiale, quando le retribuzioni reali crescevano in linea con la produttività non ci sono state crisi economiche, né è aumentato il livello del debito privato e pubblico rispetto al prodotto lordo. Coloro che si ostinano a sostenere che aumentare i salari significa ridurre l'occupazione ignorano la realtà che non solo ci mostra che singoli Paesi, tipo Australia, con un salario minimo più che doppio rispetto agli Usa hanno un tasso di disoccupazione nettamente più basso, ma ci mostra che alla generale riduzione delle retribuzioni corrisponde un aumento della disoccupazione. Essi si ostinano a considerare le retribuzioni esclusivamente come un elemento del costo di produzione e non come una componente fondamentale della domanda interna senza l'aumento della quale l'economia non marcia.

Lo stimolo alla domanda interna attraverso l'aumento del deficit pubblico è una misura irrinunciabile in tempo di crisi. E non è un caso che i Paesi che lo hanno usato di più e soprattutto che di più lo hanno finanziato attraverso la banca centrale, come Usa e Inghilterra, vadano meglio. Ma non può durare all'infinito. E non è infinita neanche la capacità redistributiva del bilancio pubblico, che pure deve essere ancora usata. Se la distribuzione del reddito all'origine, cioè tra capitale e lavoro, è squilibrata la redistribuzione attraverso il bilancio dello Stato, supposto la si voglia fare, alla lunga non sarà in grado di riequilibrarla. Perciò parlare di redistribuzione non basta bisogna parlare di distribuzione cioè di ripartizione del prodotto tra capitale e lavoro. La crescita sistematica delle retribuzioni, del reddito della grande maggioranza della popolazione, è una componente insostituibile di una ripresa economica e di una crescita sostenibile.

Alla fine un paio di domande sorgono spontanee. Perché in Italia nessuno, né sindacati, né partiti, propone di introdurre per legge il salario minimo? Eppure si fa un gran parlare di precariato. Perché, visto che aumenta l'interesse per il tema distributivo, non proporre di definire una politica dei redditi di dimensione europea tale da consentire l'aumento delle retribuzioni europee in linea con la produttività nella media dell'Unione europea, tenendo conto delle differenze di competitività esistenti tra i vari Paesi.

www.silvanoandriani.it

Maramotti



L'intervento

Caro Emiliani sui Parchi sbagli

Roberto Della Seta

Francesco Ferrante

SUL L'UNITÀ DEL 14 DICEMBRE VITTORIO EMILIANI CI RENDE L'ONORE DI UNA CITAZIONE PERSONALE IN QUANTO ispiratori, nel Senato della scorsa legislatura, di alcune proposte di modifica della Legge quadro sui parchi che secondo lui miravano ad indebolire le tutele naturalistiche sui parchi italiani.

La discussione, anche il confronto tra punti di vista diversi, non ci preoccupano, solo ci sarebbe piaciuto, proprio ai fini di un

utile contraddittorio, che prima di lanciare accuse così severe Emiliani avesse dato un'occhiata sia pure rapida ai contenuti delle nostre proposte. Avrebbe scoperto, per esempio, che non chiedevamo affatto di delegare alle associazioni ambientaliste, come lui scrive, la nomina di metà dei componenti dei consigli direttivi dei parchi nazionali: nell'articolato approvato dalla Commissione Ambiente del Senato nel dicembre 2012 si prevede infatti che solo un membro su 8 dei consigli direttivi, o per i parchi più grandi due su dieci, siano indicati dalle associazioni (oggi sono per tutti i parchi nazionali due su dodici).

Avrebbe scoperto, ancora, che tra le modifiche da noi proposte alla Legge quadro del 1991 ve n'era una che tendeva a rafforzare il potere di nomina dei presidenti di parco nazionale in capo al Ministro dell'Ambiente, così da superare l'attuale diarchia Stato/Regioni che in assenza d'intesa porta al commissariamento e dunque alla paralisi degli enti parco. Infine avrebbe scoperto che non solo quel disegno di legge non attuava in nulla i vincoli sulla caccia nei parchi, ma inseriva per la prima volta nella leg-

ge quadro un divieto esplicito a cacciare nelle aree protette.

Quanto all'ulteriore accusa di prevedere l'inserimento nei consigli direttivi dei parchi nazionali di un rappresentante delle associazioni agricole - questa, per lo meno, fondata... - ci limitiamo ad osservare che coinvolgere gli agricoltori nella tutela naturalistica dei nostri più preziosi patrimoni di biodiversità a noi pare una scelta che rafforza tale tutela: intanto per la banale ragione che in Italia una parte importante della biodiversità da proteggere e salvaguardare è biodiversità agricola, poi perché proprio gli agricoltori costituiscono un presidio fondamentale di cura e di manutenzione - uno dei pochi e certo quello presente più capillarmente - in tutto il territorio non urbano, parchi compresi.

Per concludere, tranquillizziamo Emiliani su un ultimo punto. Non abbiamo mai scritto e nemmeno mai detto che insieme agli agricoltori dovrebbero entrare nel governo dei parchi anche «gli albergatori, i cacciatori, i boscaioli».

Bastava leggere i testi che abbiamo proposto e votato.

L'analisi

Usa-Russia, guerra fredda in nome dei diritti

Rocco Cangelosi



SEGUE DALLA PRIMA

O, ancora, la consegna della coppa di rugby vinta dal Sudafrica nel 1995 e consegnata da Nelson Mandela al capitano della squadra degli Springboks, fino allora considerata simbolo dell'Apartheid, come segno di riconciliazione nazionale.

I grandi eventi sportivi con il loro impatto mediatico sull'intero pianeta diventano sempre di più terreno di competizione tra le grandi potenze, che tendono a farne una questione di prestigio nazionale, dimostrazione di capacità organizzativa, e valorizzazione del proprio modello politico e di sviluppo con grande dispendio di risorse, uomini e mezzi.

Riconoscere al Paese ospitante il successo della manifestazione diventa pertanto uno strumento di scambio politico come può divenire terreno di scontro nello snobbarlo.

La tensione russo-americana è andata crescendo negli ultimi mesi e ha visto il ruolo giocato da Mosca divenire sempre più determinante nel contesto della politica internazionale. Innegabile il successo di Putin nel frenare l'intervento americano in Siria e trasferire la questione delle armi chimiche in sede Nazioni Unite.

... **Il braccio di ferro tra Obama e Putin ora riguarda anche l'omofobia. Il caso Sochi**

Altrettanto rilevante il ruolo della Russia nel negoziato nucleare con il governo di Teheran e la sospensione delle sanzioni all'Iran, con la conseguenza di riaffermare il suo ruolo nel Mediterraneo e nella regione medio-orientale, dalla quale era praticamente scomparsa nell'ultimo decennio.

Non solo, ma Putin sfida le organizzazioni occidentali lanciando l'unione euroasiatica in contrapposizione all'Unione europea e prende in ostaggio l'Ucraina con il ricatto energetico e degli aiuti economici. Infine il dispiegamento di missili al confine con l'Unione europea, addirittura nell'enclave di Kaliningrad, in risposta allo scudo antimissile installato sotto l'egida americana qualche mese fa, non poteva non suscitare preoccupazione e tensione con gli Stati Uniti.

Nell'ottica di Putin i giochi invernali di Sochi vogliono essere la celebrazione del ritorno della Russia come grande potenza nel contesto internazionale e la riaffermazione dell'egemonia perduta nei confronti dei Paesi appartenenti all'ex Unione Sovietica. Interessi economici, geostrategici, energetici si intrecciano indissolubilmente in quella parte del globo e Putin è pronto a trarne il più grande profitto.

La risposta americana con il sotterraneo boicottaggio delle Olimpiadi invernali, colpisce il regime di Putin nel suo punto più vulnerabile: la democrazia e i diritti civili. E l'annuncio della possibile grazia a favore di Mikhail Khodorkovsky sembra indicare che Putin ha in effetti accusato il colpo.

Il messaggio di Obama non potrebbe essere più chiaro: le politiche discriminatorie attuate da Vladimir Putin nei confronti delle persone omosessuali sono da condannare. Billie Jean King non sarà sola a rappresentare il mondo «Glb», alla cerimonia di chiusura ci sarà anche Catlin Cahow, giocatrice di hockey su ghiaccio dichiaratamente gay.

La competizione non è soltanto sul piano degli armamenti o delle zone di influenza. Si ritorna al confronto tra modelli di società e modelli politici. Una nuova guerra fredda combattuta in nome del diritto e della democrazia, una strategia che con la caduta del muro di Berlino si era rivelata vincente.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 19 dicembre 2013
è stata di 80.999 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Publicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Publicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

L'INTERVISTA

«L'Italia è un pantano non riesco a starci»

Saviano che ora vive all'estero e la sua ricerca della felicità

Lo sguardo dell'autore di «Gomorra» sul nostro Paese: «È una nazione intrisa di cultura al massacro e di un immobilismo insopportabile. Ora voglio scrivere romanzi»

STEFANO PIEDIMONTE

SCATTA UNA FOTO CHE MOSTRA IL FINESTRINO DI UN AEREO E LA SUA MANO CHE REGGE UN PASSAPORTO, POI LA CARICA SU FACEBOOK E CI SCRIVE SOPRA: «LOOKING FOR FREEDOM». Due settimane dopo, il colosso Amazon sentenza: *ZeroZeroZero* è il libro italiano più venduto del 2013 (tradotto in trenta paesi, già uscito in Svezia, Olanda e Repubblica Ceca, a breve in Germania, Usa, Inghilterra, Spagna, Brasile, Giappone...) L'Italia è il Paese che lo premia coi numeri, ma è anche il Paese che lo costringe a vivere come un galeotto. Ed è un posto dal quale, al momento, Roberto Saviano vuole tenersi alla larga.

Quasi cinquecento pagine di argomenti non proprio leggeri. Forse è per questo che una certa critica era pronta a scavarti la fossa. E invece... Ti aspettavi una cosa del genere?

«Non me l'aspettavo assolutamente. Credo che le persone l'abbiano letto come un manuale per capire e sopravvivere. Il narcotraffico è una delle poche risorse dell'economia italiana e di quella occidentale in genere in questa fase di crisi. Vedi spuntare alberghi, supermercati, investimenti, e tutto in un territorio impoverito e senza risorse. Senza conoscere come agiscono le organizzazioni criminali, senza conoscere la loro potenza economica, non ti spieghi da dove vengano - non sempre, naturalmente - le risorse per quegli investimenti».

I lettori italiani quindi sono molto più attenti di quanto non si creda.

«Assolutamente. I lettori italiani non vogliono essere solo intrattenuti in maniera leggera. Basta guardare i libri letti quest'anno: molti sono tutt'altro che semplici. *Limonov* di Carrère per esempio è un libro raffinatissimo e ha stravenduto; *Primo Levi* è sempre in classifica».

L'Italia ti premia, ma tu vai all'estero. Qualcuno direbbe che sei un ingrato.

«Sono grato ai miei lettori, ma devo trovare il modo di riprendermi la mia vita, e lo farò a tutti i costi. Difficile farlo in Italia. Voglio riprendermi una qualche forma di felicità...»

Depressione spinta?

«Sì. Ciclicamente ci ricascio. Chi conosce la depressione sa che è come un'idrovora che succhia tutto ciò che hai dentro».

Forse è così che deve andare. Senza reclusione potrebbe esistere il tuo successo?

«Non nel mio caso. La reclusione ormai coincide con la mia vita. Una vita con o senza successo. Paradossalmente, la mia visibilità e i miei impegni pubblici mi garantiscono quel poco di libertà di movimento che altrimenti non avrei. Altrimenti, come molti altri nel nostro paese, vivrei solo rinchiuso

o controllato».

Ti invidiavo, ma poi ci siamo conosciuti. Vivi in una gabbia strettissima, paralizzante. Conduci un'esistenza azzoppata, piena di limiti, di transenne... È questo il successo?

«Una gabbia che voglio aprire e sto aprendo... Sul piano professionale, il successo è qualcosa di importante da raggiungere: ti leggono in tanti, la condivisione di idee alimenta la tua creatività. Riesci a vivere del tuo lavoro. Poi c'è il piano personale...»

Dove le cose si complicano.

«Sul piano umano è diverso. Ho capito che la fama è una cosa terribile un giorno in cui ero con la mia scorta in un ristorante, una persona a distanza riprendeva con l'iPhone tutto il tempo. Il mio caposcora evitò di intervenire. Alla fine gli chiesi "ma cosa ci fai con questa ripresa?" Mi rispose "a casa leggo il labiale, così capisco cosa vi siete detti a pranzo". Ecco, la fama è anche questa brutta roba. Morbosità».

Tantissimi ti vogliono bene e ti stimano.

«Certo, sono la mia forza. Ho la sensazione, quando mi incontrano e chiedono di abbracciarmi, di continuare a lavorare solo per loro. Per questa Italia che vuole ragionare, capire».

Ma molti altri ti odiano.

«La visibilità crea fastidio. Le critiche sono legittime e aiutano a crescere (e sono fondamentali per qualsiasi scrittore, anzi direi per qualsiasi essere umano) ma spesso l'attacco è fine a se stesso, puro fango e schifezze. La furbizia

parassitaria di chi ti attacca per godere di qualche visibilità, per chiedere prebende, perché se compri il banner sul sito o lo finanzia in qualche modo smette di attaccarti. O è solo rivale della casa editrice o del giornale su cui scrivi. L'Italia (e non solo) è fatta anche di queste miserie. L'orrido mondo degli addetti ai lavori. Talvolta c'è solo l'ossessione di chi si ripete da anni "in fondo *Gomorra* avrei potuto scriverlo anche io", oppure "sono cose che si sapevano". Certo, le notizie sono lì, ma poi bisogna soffermarsi, organizzarle, metterle in connessione con ciò che è avvenuto prima e dopo».

Tre cose che proprio non ti vanno a genio di questa nazione.

«Paese di contrade, come diceva Guicciardini. Vicino odia vicino. Paese dove cinismo e disillusione hanno totalmente ucciso la fiducia. Paese di un immobilismo insopportabile. Insopportabile per chi ha investito tutta la sua vita in istruzione e formazione, e insopportabile per chi lavora 18 ore al giorno per migliorare la propria posizione sociale. Paese in cui non c'è più speranza, in cui l'alternarsi di visioni iperottimistiche e ultracatastrofiche ha finito per fiaccare ogni vitalismo. Paese dove si è creata una sorta di cultura al massacro, dove una serie di commentatori, giornalisti, addetti ai lavori, non distinguono tra l'errore e il crimine, cercando di mostrare tutto con lo stesso colore: tutti arraffoni, tutti ladri, tutti corrotti. Questo è il miglior modo per far vincere i peggiori. Se tutti sono peggiori, solo chi critica violentemente è il migliore. Questo è il trucco di certa stampa e di certi furbi. Io in questo pantano non riesco a starci. Ah, mi avevi chiesto tre cose. Scusa, mi sono sfogato...»

Sinceramente, restituiresti tutto quello che hai ottenuto in cambio della possibilità di impiastriarti col sugo di una pizza comprata per strada?

«Avrei voluto fare lo scrittore, arrivare a molte persone. Non avevo previsto quello che è accaduto. Non credo sia giusto rispondere a questa domanda. Perché in fondo ho fatto il mio lavoro e non credo sia giusto dover rinunciare alla normalità della propria vita per ciò che si è scritto. Questo mi tormenta l'anima. Non mi rassegnerei mai. Era giusto fare ciò che ho fatto senza pagarne le conseguenze».

Giravi nelle piazze di spaccio con la tua Vespa e una penna in tasca. Un rischio che solo chi conosce queste zone può capire bene. Non credi di aver ottenuto esattamente ciò che stavi cercando?

«Me la sono cercata.

Hai ragione. Avrei dovuto essere più prudente, ma questa lezione insegna una cosa: l'unità tra lettori-cittadini e la conoscenza di determinate dinamiche può davvero generare un cortocircuito imprevedibile. Quando è stato pubblicato *Gomorra* e dopo *Vieni via con me*, ho davvero creduto per un attimo che le cose potessero cambiare. E i numeri di *Gomorra* e *Vieni via con me* dimostravano che poteva accadere. Ho la sensazione che tutto si sia fermato. Ora sta alla politica io ho cercato una battaglia culturale».

Sei intrappolato nell'antimafia. Se parli di altro c'è chi ti sbrana. Perché non esci da questa trappola e lavori di fantasia? Penso a «Supersantos» e a «Il contrario della morte», che hanno venduto benissimo.

«Non mi sono mai sentito uno scrittore antimafia. Solo uno scrittore. I libri che ho scritto sono storie vere scritte nello stile del romanzo. Sì, forse è il tempo di intraprendere le strade che avevo percorso con *Supersantos* e *Il contrario della morte*. Sino ad ora ho cercato di seguire il percorso di Vollmann, Tosches, Mailer, Stajano, gli scritti reportagistici di Parise. Affluente narrativo e affluente saggistico pronti a riposare nel medesimo letto, come auspicava Capote. Ora vorrei separarli. Provare a seguire il flusso narrativo da una parte e quello saggistico dall'altra. Vediamo cosa accade. Sperimentare è l'unica forza vitale di uno scrittore».

Le offerte in politica non ti sono mancate. Ti sei impegnato come scrittore per migliorare la società in cui vivi: fare il politico non sarebbe un passo ulteriore in questo senso?

«Non credo. L'unico ruolo politico che può avere uno scrittore è lontano dal potere. La sua utilità sono le sue analisi, il suo impegno, i suoi consigli, le sue critiche. Questo è l'impegno politico migliore per chi lavora con le parole».

Scrittori e tv non sempre vanno d'accordo. Lo share è una brutta bestia che tu, però, hai dato prova di saper domare.

«In tv mi piace andare quando ho qualcosa da dire. Soprattutto usare un linguaggio diverso da quello televisivo classico. Alle spalle della tv, però, c'è tutto un mondo che

considero agonizzante, che la vuole sporca, schifosa e idiota. Come dire: la tv è solo così, chi prova a cambiarla è un trombone, un moralista.

Se stai in tv devi far ridere, sghignazzare, sfottere, sbraitare e sommergerti nel talk. A me piace la tv narrativa, ragionata, raccontata, è quella che ho provato a fare, non sarei disposto a farne un'altra».

Ti vogliono al Festival di Sanremo per il secondo anno consecutivo. Ma se ci vai, lo sai bene, qualcuno sarà lì pronto a massacrarti.

«Anche tu con questa domanda?»

Va bene, ti dico la verità.

«Dimmi...»

Non è per me, è per mia nonna. È una tua fan, dice che guarda il festival solo se ci sei tu.

«Allora accetto la domanda. Ma risponderò privatamente a tua nonna».



CINEMA : Virzì e la Brianza, un thriller sulla corsa al denaro P.18

LETTURE : Franceschini fa rima con Tomerini P.18 WEEK END LIBRI : Pilgrim, una storia

stratosferica P.19 ARTE : I corpi di Degas P.20 TEATRO : Lavia e Ibsen, il potere oggi P.21



Valeria Bruni Tedeschi e Fabrizio Gifuni, due degli attori del grande cast di «Il capitale umano»

Virzì e lo spirito della Brianza

Il nuovo film del regista tra villone e fabbrichette

Ispirato a un romanzo di Amidon è, secondo il regista, «un thriller e una galleria di personaggi che cercano di arricchirsi con la finanza»

ALBERTO CRESPI
ROMA

«DAL CONNECTICUT ALLA BRIANZA» È LO SLOGAN CHE PAOLO VIRZÌ CAVALCA, GIUSTAMENTE ORGOGLIOSO, ALLA PRESENTAZIONE DI «IL CAPITALE UMANO», IL SUO NUOVO FILM IN USCITA IL 9 GENNAIO. Assieme ai suoi sceneggiatori Francesco & Francesco, come li chiama lui (Bruni e Piccolo), si è infatti ispirato al romanzo omonimo di Stephen Amidon, edito in Italia da Mondadori. La trama originale si svolge fra la New York dei super-ricchi (Wall Street *in primis*, trattandosi di alta finanza) e i sobborghi ai margini della metropoli (il Connecticut inizia pochi chilometri fuori Manhattan) dove vive una borghesia medio-alta che oggi paga crudelmente i costi della crisi: qualcuno l'ha paragonato al *Grande Gatsby*, ci sembra più giusto il riferimento - proposto dallo stesso Virzì - a Tom Wolfe, un po' meno quello a Don De Lillo. Il film trasporta la storia nella Brianza delle «fabbrichette» e delle villone in collina, quell'immenso territorio sventrato dal benessere che comincia appena fuori Milano e si estende, verso Nord, fino ai laghi. Milano è laggiù, sullo sfondo: se ne parla di continuo, ci si va per fare affari. La villa dei Bernaschi, i ricconi del film, sorge a Ornate Brianza, un «ate» inventato (in Brianza ci sono Usmate, Olginate, Albiate, Carnate, Vimercate, Civate, Robbiate, Vertemate...) ma estremamente verosimile. «Per me la Brianza è un posto esotico - spiega il regista livornese - non avevo mai girato un film più a Nord di Pisa. È un posto ricco e spaventoso, dove mi sentivo veramente all'estero, come doveva sentirsi il taiwanese Ang Lee quando ha girato *Tempesta di ghiaccio* nel New England. Mi sembrava di essere un regista in trasferta, alle prese con un materiale romanzesco degno della *Commedia umana* di Balzac, immerso in un contesto sconosciuto e vagamente minaccioso. Durante le riprese ascoltavo le musiche che stava componendo mio fratello Carlo, e ci aveva infilato certi strumenti etnici che mi suggerivano di osservare quel paesaggio lombardo come fosse una tundra mongola, una Siberia dove le foreste sono pronte a riinghiottirsi le villette degli agenti immobiliari e i centri commerciali».

Era una scommessa ardua ma legittima, quella di trasportare Amidon in Brianza. In fondo, se a Milano si muovono interessi paragonabili a quelli

di Wall Street (e, *mutatis mutandis*, è così), la Brianza è veramente la risposta lombarda ai villoni di Long Island. Ecco dunque che Fabrizio Gifuni è un finanziere straricco e cinico, Valeria Bruni Tedeschi la sua moglie ex attrice frustrata, Fabrizio Bentivoglio un titolare di agenzia immobiliare in crisi che tenta il colpaccio facendo una speculazione sbagliata, Valeria Golino la moglie psicologa felicemente incinta (nel film le donne sono umane, gli uomini no), Luigi Lo Cascio un prof di teatro che sembra d'animo nobile e forse non lo è. Sullo sfondo c'è un corpo al lato della strada, un «incidente collaterale»: un Suv investe un ciclista e non si ferma a soccorrerlo, solo nel finale capiremo chi è stato e saremmo noi i criminali, se ve lo rivelassimo qui e ora. In *Una bella grinta* di Giuliano Montaldo, negli anni '60, la «fabbrichetta» nasceva su un cadavere, il benessere coincideva con la morte; qui la morte accompagna il malessere, perché anche i ricchi sono in crisi.

Amidon è soddisfattissimo del film: «Io stesso avevo rubato la struttura narrativa al cinema, mi diverte molto che ora qualcuno gliel'abbia restituita». Il film è infatti strutturato in tre capitoli, dedicati a tre personaggi, e la narrazione va avanti e indietro nel tempo, riprendendo le situazioni un po' come in *Rapina a mano armata* di Stanley Kubrick. Bruni, complice storico in tutti i film di Virzì, lo definisce «il mio lavoro di sceneggiatura più impegnativo e appassionante: il gioco a decomporre e ricomporre parti e personaggi è stato anticonvenzionale, molto stimolante». Virzì, dal canto suo, cita come riferimenti anche i film di Chabrol sulla provincia francese, avida e violenta, e certi esempi di umorismo ebreo americano: «Non ho voluto fare una condanna moralistica dell'avidità e della ricchezza, piuttosto ho cercato di comporre un thriller e una galleria di personaggi che cercano di arricchirsi attraverso la finanza. Uno dei temi del film è la fragilità dei ragazzi, oppressi dall'atteggiamento competitivo dei genitori. Ma non chiedetemi qual è il messaggio: un regista non deve mai dare il messaggio, non chiedeteglielo mai, altrimenti io e tutti i miei colleghi ci montiamo la testa e pretendiamo di fare il Papa».

Però, ad insistere, la sostanza vera del film viene fuori: «È un film su ciò che sta avvenendo nel nostro paese, su ciò che significa il denaro nelle nostre vite, sulle aspettative che ciascuno di noi ha per la propria vita». *Il capitale umano* si inserisce nella tradizione più amara della commedia italiana: è un film che fa ridere pochissimo, ma cattura uno «spirito del tempo» come accadeva negli anni '60 con *I mostri* o con *Una vita difficile*. Forse non è un caso che il personaggio di Bentivoglio si chiami Dino. «Ma non dite che sono l'erede di Dino Risi - scherza Virzì - non penso di esserlo e non vorrei che il mio caro amico Marco si sentisse minacciato».

Com'è dolce il Delgado di Franceschini Ha anche un precedente

Vivere meglio grazie a un «esperto» di felicità: un'idea che muove due libri, uno nuovo e uno vecchio

PAOLO LAGAZZI

COME ALCUNI DI NOI, Dario Franceschini pensa che la vita non si riduca agli oggetti, ai rapporti pratici o ai valori di scambio. Ondeggiando fra le pieghe dei momenti e degli anni, molte tra le nostre esigenze più vere - la fame e la sete di modi altri di comunicare, il desiderio di una convivialità delle anime, il sogno di poter esprimere la parte più segreta del nostro essere trovando negli altri un ascolto - scivolano accanto ai nostri passi perdendosi come polvere nei rigagnoli, sbriciolandosi in frammenti di occasioni perdute. Inventando un'agenzia di «mestieri immateriali», Sebastiano Delgado, il protagonista del libro di Franceschini (*Mestieri immateriali di Sebastiano Delgado*, Bompiani, pp. 96, euro 9), cerca di trovare delle risposte a questi bisogni fantastici e profondi. Sfuggendo a tutti i ruoli e gli schemi previsti da una società sedicente flessibile, in realtà rigidissima, i mestieri che l'agenzia di Delgado offre vanno dalle donne disposte a dormire con uomini soli, senza avere con loro rapporti sessuali, a quelli che sanno far compagnia limitandosi a leggere in silenzio, agli «accarezzatori» che con discrezione e dolcezza sfiorano nei bar i volti dei clienti, fino ai «ballisti», persone in grado di animare i party con racconti affascinanti, sospesi sul filo che congiunge «il credibile e l'incredibile»... Soprattutto gli anziani hanno un bisogno struggente di arricchire i loro giorni stanchi con trovate vitali, per questo adorano le «sbadanti» procurate da Delgado, così strampalate e imprudenti da permettere loro molte di quelle cose, dalle corse in moto ai pran-

zi succulenti, che i medici proibiscono sempre.

Per quanto assai apprezzabile, capace di produrre divertenti cortocircuiti comici e scorcio di un delicato lirismo, l'idea che sta alla base del testo di Franceschini non è nuova. Nel 2006 un piccolo editore di Roma, Il Filo, ha pubblicato un libro di Daniela Tomerini che s'intitola *Segreti per una vita di qualità*, e che anticipa questa idea sotto molti aspetti. In quel libro un anonimo «rappresentante di commercio» vende idee per schiudere le vite delle persone ad altri orizzonti. Spaziando col suo catalogo attraverso cinquanta idee, a ciascuna delle quali è collegato un breve racconto, il venditore evoca il «distributore di abbracci», gli «intrattenitori per sale d'aspetto mediche», gli «accompagnatori per discoteche», i «lettori di libri per casa»... Come Delgado propone gli «sceglisti», persone capaci di consigliare le donne nella scelta degli abiti, così il protagonista del libro di Tomerini offre alle sue clienti il «consigliere per imparare a vestirsi»; se il primo mette a disposizione dei brillanti «ballisti», perché sa che solo la fantasia può liberare la vita dal grigiore, il catalogo di idee del secondo prevede, fra l'altro, delle messinscene per vivere le esperienze dei ladri, mascherate senza conseguenze legali ma innervate dal piacere del gioco d'azzardo, dal brivido dell'inganno.

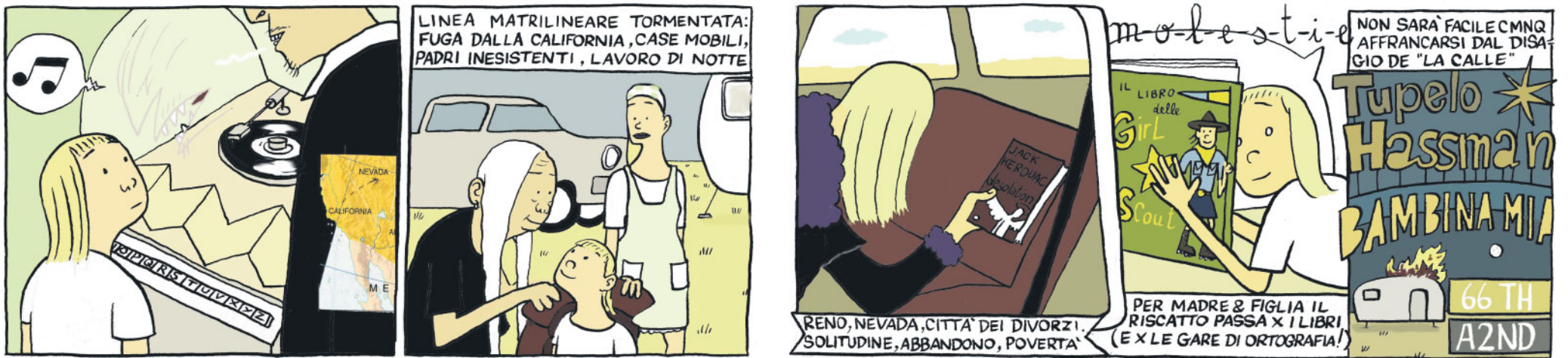
Sarei in grado di continuare a lungo, perché tutto il libro della Tomerini si sviluppa su una tastiera del genere. Qualcuno potrebbe obiettare che questa mia sottolineatura è interessata, perché proprio io ho avuto la ventura di scrivere la prefazione a quel libro, ma all'ipotetico obiettore vorrei rispondere che, mentre auguro al testo di Franceschini tutta la fortuna che merita, mi dispiacerebbe che quello di Daniela Tomerini, certo non meno intrigante, fantasioso e ricco di iridescenze intime, e oltretutto primo sul piano dell'invenzione dell'idea di fondo, fosse completamente dimenticato solo perché pubblicato da un piccolo editore.



Il «Lago» all'Opera con Anna Tsygankova

È Anna Tsygankova (nella foto di Erwin Olaf) la protagonista del «Lago dei cigni» che inaugura la stagione dell'Opera di Roma. Stasera speciale anteprima di gala in favore di Anlaids Lazio, domani alle 20 la prima del balletto nella versione di Petipa/Ivanov adattata da Patrice Bart. Accanto alla Tsygankova, Mikhail Kaniskin.

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Controllo militare nel distretto di Panjwayi vicino a Kandahar

Nome in codice Pilgrim

Da Terry Hayes, un'epica summa del romanzo d'azione tra spy story e fantapolitica, immerso nelle perenni tensioni tra Occidente e Oriente

SERGIO PENT

SE SI MISURA LA BRAVURA DI UN AUTORE IN BASE AL NUMERO DELLE PAGINE SCRITTE, Terry Hayes, con le novecento fitte avventure del suo *Pilgrim* dovrebbe trovarsi in pole position in una classifica di qualità. Diciamo subito una cosa: *Pilgrim* non racconta forse niente di nuovo nell'ambito del romanzo d'azione, della spy story, della fantapolitica, dell'intreccio di perenni tensioni tra Occidente e Oriente: ma se tutte queste caratteristiche narrative trovano l'esatto punto d'incontro in una storia compatta, tesa, travolgente e umanamente spietata, allora si può quasi gridare al capolavoro.

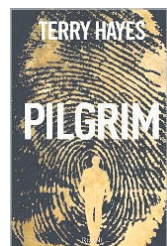
Pilgrim è una sorta di vademecum del grande romanzo d'evasione. Ma rappresenta, anche, una visione alternativa del thriller mescolato al romanzo politico, giocando sul «fattore umano» - per citare il grande Graham Greene - più che sulle beghe e sulle risoluzioni ad alto livello. I politici ci sono, agiscono, complottano e coinvolgono: «Pilgrim» - il protagonista Scott Murdoch - si trova addirittura faccia a faccia con il presidente americano, ma tutto il resto percorre una sua geografia di intrighi internazionali in cui emergono le individualità di quattro personaggi-cardine e le contraddizioni di un mondo in cui fede, politica, società e cultura si trovano più che mai a confliggere perché - almeno è questa

l'impressione - nessuno dei grandi burattinai di oggi ammette che stiamo sempre più vivendo su un pianeta impossibile da tenere sotto controllo.

E così diventa la caccia assoluta, quasi l'ultima speranza di salvezza psicologica, quella che coinvolge l'agente segreto Pilgrim sulle tracce dell'inafferrabile Saraceno, ideatore di un'arma biologica terribile - una sorta di mutazione genetica del vaiolo emorragico inattaccabile da qualsiasi antidoto - che potrebbe distruggere prima gli Stati Uniti e poi il resto del mondo.

Ma il lettore non rimane colpito da questa traccia che potrebbe rammentare qualche film catastrofico in stile anni Settanta: il fattore umano, appunto, è quello che prevale e avvince fin da subito, e si deve arrivare almeno a metà libro prima che la caccia cominci. Anche se, volendo, i presupposti ci sono fin dall'incipit, con il cadavere sfigurato di una giovane donna in uno squallido hotel di New York. Scott Murdoch - chissà qual è il suo vero nome - è il giovane agente dello spionaggio contattato dal tenente di polizia Ben Bradley per seguire il caso. Nel frattempo abbiamo già conosciuto il passato «ufficiale» di Murdoch e i motivi del suo precoce ritiro dal servizio, ma tutto cambia, tutto torna a galla quando il giovane capisce che la sua presenza è necessaria per salvare il suo Paese. Da qui in poi diventa Pilgrim - nome in codice - e la sua rotta parte dalla Turchia, dove potrebbe trovarsi una donna misteriosa sospettata di quell'oscuro omicidio newyorchese. Ma saranno le tracce di un altro delitto a Istanbul, all'apparenza il suicidio di un giovane miliardario, a dare il segnale definitivo e a scatenare la caccia all'uomo, o alla donna, visto che l'affascinante poliziotta turca Leyla Cumali enigmatica, sfuggente - sembra legata sia al Saraceno sia al delitto di New York.

L'uomo invece è lui, il Saraceno, il ragazzo dell'Arabia Saudita che combatte in Afghanistan per diventare una macchina da guerra, il medico che va in Siria spacciandosi per libanese, il turnista di notte che ruba le letali provette del vaiolo per modificarle in modo da rendere il virus inattaccabile. Non mancano i colpi di scena, le prospettive del male, le tensioni private messe in luce da una strategia narrativa accurata - più colloquiale che strumentalmente elogiabile - in cui convergono le nostre paure, le memorie dei noir più intensi, insieme alla presuntuosa - vincente - capacità di creare una versione - involontaria - del «caso Harry Quebert», nella dimensione delle pericolose, potenzialmente devastanti divergenze sociali, politiche e religiose che fanno vacillare il nostro futuro. E il suicidio del miliardario? È tutto da scoprire, un altro avvincente giallo nell'intrigo complesso di questa epica summa del romanzo d'azione.



PILGRIM
Terry Hayes
Trad. di Laura Bortoluzzi e Silvia Cavenaghi
pagine 896
euro 19,90
Rizzoli

LIBRI



PREMIATA COMPAGNIA DELLE POETE
Francesco Armato
pagine 243
euro 15
Cosmo Iannone ed.

La Compagnia delle poete è nata nell'estate del 2009, per iniziativa di Mia Lecomte, poeta italo-francese e studiosa di letteratura della migrazione. Il libro racconta la storia in corso della Compagnia e delle sue poete che si muovono non solo sulle pagine di carta, ma attraverso le arti, dalla musica alla danza, che vengono messe in scena con la poesia in performance itineranti in tutta Italia.



GENERE
Ivan Illich
a cura di Fabio Milana
traduzione di Ettore Capriolo
pagine 266
euro 18
Neri Pozza

Con l'introduzione di Giorgio Agamben torna in stampa la versione ampliata e corretta di un libro uscito nel 1984, dove Illich percorreva i tempi criticando l'uguaglianza fra i sessi e la rivendicazione del «genere» contro il sesso. Illich rifletteva sulla perdita del genere e la sua trasformazione in sessualità e sulla mutazione dei modi della percezione del corpo e delle sue relazioni col mondo. Una lezione da rileggere e meditare.



IVAN ILLICH E LA SUA EREDITÀ
Franco La Cecla
pagine 117
euro 13
Medusa

A complemento delle riflessioni sui temi proposti da Ivan Illich, capita a proposito lo scritto di Franco La Cecla. Antropologo, tra le intelligenze più calde e penetranti, La Cecla ricostruisce la figura umana di Ivan Illich, la passione e la forza di critico devastante. Una testimonianza diretta del suo passaggio nella vita e nel pensiero contemporaneo, con frequenti appunti per non cadere nel fraintendimento di un pensiero difficile e complesso di un intellettuale «scomodo».

Microcosmo irlandese con alto tasso alcolico

DA FLANN O'BRIEN A RODDY DOYLE LE PINTEDIBIRRA LETTERARIE CONSUMATE IN TERRA D'IRLANDA SONO UN PICCOLO OCEANO. L'Irlanda è conflitto e contrasto, ma anche trucida - ilare - paesanità che coltiva memorie collettive che hanno reso onore alla narrativa. Grazie all'impegno quasi sociale e ben calibrato di Nutrimenti, con *Killoyle*, (trad. di Mirko Zilahi de' Gyurgyokai, pp. 287, euro 16) scopriamo adesso la contea di Killoyle e il suo un po' pettegolo creatore, Roger Boylan: il romanzo è del 1997, ma la sostanza provinciale di cui è intriso non risulta invecchiata: ce la immaginiamo ancora così, questa isola che è un po' la pecora nera d'Europa. Ventosa, amichevole ma anche litigiosa, piena di luoghi comuni e di voglia di contatto, anche fisico, anche violento, ma stemperato - sempre - da una buona bevuta, che risulta come un logico *the end* di circostanza, ma forse anche di sostanza.

Killoyle è un microcosmo di individualità smarrite ma non depresse, che tracciano un singolare percorso di vita tra chiesa e pub. Intrecci amorosi, dunque, nel percorso tra le due tappe fisse del borgo, ma anche invidie, ricatti, piccole truffe e cambiamenti che potrebbero essere epocali ma finiscono per affondare nel più logico - tranquillo - ritorno al nulla che si muove. Se qualcuno ricorda un bel film degli anni Ottanta, *Local Hero*, ebbene, il romanzo di Boylan ne è in qualche modo imparentato, con la sua deliziosa galleria di personaggi, che vanno dal pigro poeta sognatore Milo Rogers alla giornalista vedova Kathy Hickman - con un passato, pare, da «coniglietta» su riviste per soli uomini - da padre Doyle, ben diviso tra eucarestia e whisky, al torbido Wolfetone Gray, che assilla con telefonate anonime i concittadini, creando inimicizie e scompiglio. Ma quando qualcuno vuole mettere le grinfie sul locale della comunità, la Spudorgan Halle, il paese ritrova il suo carisma unificante, e la commedia decolla in tutti i suoi virtuosismi anche stilistici, comprensivi di postille d'autore - o commenti dei personaggi o di ipotetici lettori - che sono quasi un romanzo nel romanzo, flash antropologici e sociali in grado di comporre, con limpida e sorridente pienezza, l'affresco di questo borgo alcolico e della sua sgangherata cittadinanza. Il limite potrebbe risultare di natura strettamente locale, ma la proiezione che riesce a ricavarne l'autore fa del romanzo una piccola Macondo rintracciabile a ogni più appartata latitudine.

s. p.

l'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END ARTE

Pierre-Auguste Renoir. «Bagnanti» (1918-1919) © HERVÉ LEWANDOWSKI RMN-RÉUNION DES MUSÉES NATIONAUX/ DISTR. ALINARI

Renoir, i corpi sono paesaggi

Superbo ritrattista il pittore prediligeva la figura umana

RENOIR. Dalle collezioni del Musée d'Orsay e dell'Orangerie

A cura di G. Cogeval, S. Patry, R. Passoni
Torino Galleria d'Arte Moderna
 Fino al 23 febbraio - Catalogo Skira

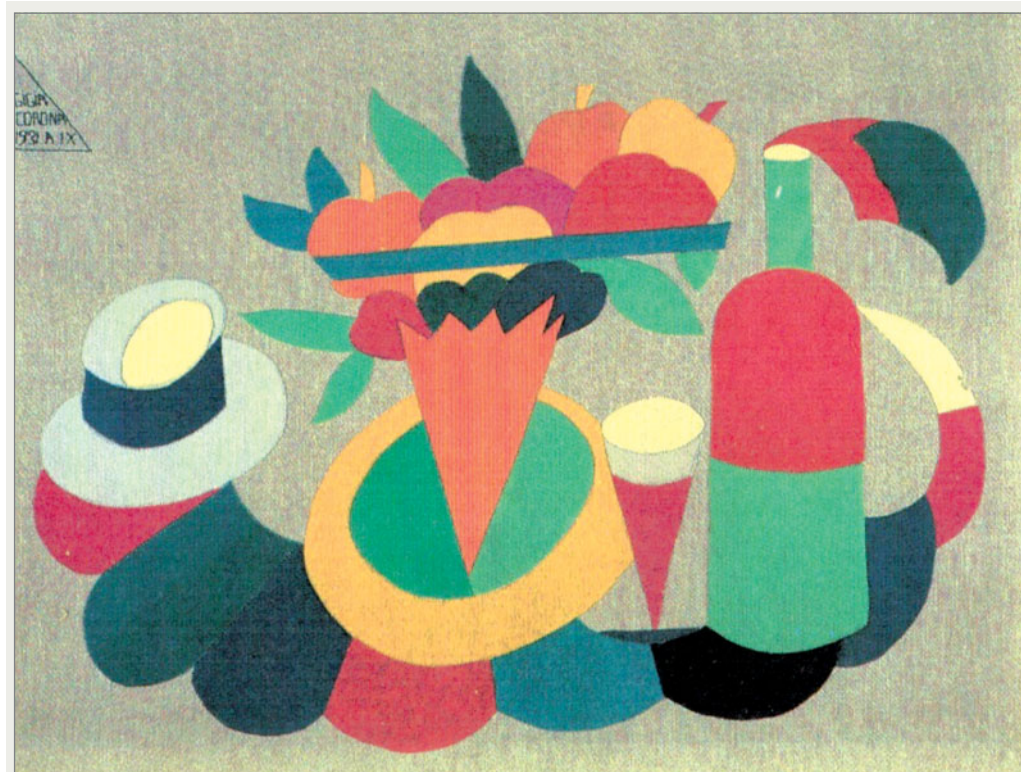
RENATO BARILLI
 TORINO

IN GENERE MI SONO DATO LA REGOLA DI NON PARLARE DI MOSTRE, IN SEDI NOSTRANE, RICAVATE TRASPORTANDO DA MUSEI STRANIERI I CAPOLAVORI FIN TROPPO NOTI CHE VI RISIEDONO, magari approfittando delle loro chiusure temporanee. Faccio un'eccezione per una mostra di Pierre-Auguste Renoir (1841-1920) alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, nella speranza che la sua comparsa in forze possa contrapporsi all'eccessiva visibilità che si dà al suo pur grande collega, Claude Monet, di cui l'abile Marco Goldin si è fatto scudo per una invasione commerciale di tante piazze italiane, fino a far credere che l'Impressionismo si concentri e riassuma in una sorta di monetismo obbligatorio. Renoir gli fu fianco a fianco negli anni di nascita del movimento, fine '60, primi '70, con relative «scandalose» esposizioni. Ai due si può applicare addirittura una formula rovesciata: in Monet il paesaggio va espandendosi sempre più, fino a ingoiare ogni traccia di presenza umana, inducendolo soprattutto a evitare un confronto diretto con la nostra immagine quale è imposta dal ritratto, di cui quasi non ci sono tracce nella sua opera. Si ha invece un percorso inverso nel caso di Renoir, nel senso che la figura umana, soprattutto femminile, con la sua sensualità, col nero morbido e vellutato delle pupille, o magari con le trasparenze che dominavano le velette delle signore bene, va a stamparsi sul paesaggio, rendendone a loro volta sensuali e femminei i vari aspetti. Non per niente il nero, bandito dalla tavolozza monetiana, imperversa invece in quella del suo amico e rivale nello stesso tempo, basta mettere a confronto le rispettive vedute ricavate dai bordi del fiume fatale per le sorti dell'Impressionismo, la Senna, e si constaterà appunto che nelle versioni del primo il sole e l'aria bruciano, consumano, mentre in quelle dell'altro ci sono ombre morbide, suadenti, che resistono, insinuando pieghe vo-

luttuose, recessi misteriosi. Ma soprattutto, si impone il fatto che Renoir, lungo la sua intera carriera, fu un superbo ritrattista, non si contano i capolavori che seppe ricavare lungo questa strada, dati dalle varie Madame Darras, Madame Fournaise, Madame Bernheim, quest'ultima appaiata anche al marito, in un trattamento aperto a entrambi i sessi che però manifestava un evidente favore verso quello cosiddetto «debole», di cui l'artista si faceva un'arma preziosa per andare a ottenere una immersione panica nel cosmo, pronta a ridondare in ogni altro elemento, a conseguire una congiunzione stretta di ogni aspetto. E se Monet procedé lungo tutta la sua carriera verso una dissoluzione via via più spinta dei dati, delle sensazio-

ni, Renoir al contrario si impose un freno su questa strada, rafforzando i contorni, ancora una volta delle sue presenze muliebri, anzi, adottò, soprattutto per le teste, una specie di calotta, per racchiuderne e comprimerne i tratti fisionomici, come per raccogliergli in cuscini gonfi, quasi al limite, come frutti maturi vicini a squarciarsi e a mostrare allo scoperto la loro ghiotta interiorità.

Risulta pure molto interessante prendere in considerazione il «gran finale» verso cui entrambi si rivolsero, dotati come furono di una notevole longevità. Monet, lo si sa bene, ebbe il suo appuntamento estremo con le ninfee, da cui era assolutamente esclusa la presenza di qualche simulacro umano, si trattava di un puro spettacolo di acque, pronte a catturare i riflessi delle nubi in alto o le insorgenze delle ninfee dal basso, il tutto fuso in un unico impasto. Ebbene, anche Renoir ebbe una sua *full immersion*, ma non fu certo in una visione paesaggistica, bensì nella carne umana, con preferenza rivolta come sempre alla carne femminile. Egli andò a immergere la sua percezione nei nudi di bagnanti, caldi, precedenti anch'essi, in definitiva, a pulsazioni continue, simili a movimenti ondulatori, ma dati dalle masse morbide, infinitamente sensuali, di seni e natiche, con le sfere ben arrotondate dei volti a dare un supremo tocco finale a questa sinfonia di ritmi curvilinei. Egli fu sempre amico e sodale di Cézanne, frequentandone la compagna e il figlio dopo la sua scomparsa, eppure non si trova maggiore distanza tra i due modi di risolvere proprio questo tema delle *Bagnanti*. Nell'artista provenzale, sono dure esercitazioni plastiche, situate ormai a un passo dal Cubismo, nel Nostro, invece, sono abbandonati senza limiti ai piaceri di una carne abbondante, straripante.



Un arazzo realizzato da Gigia Corona

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



VERSO MONET

A cura di Marco Goldin
Verona Palazzo della Gran Guardia
 Fino al 9/2/2014 - catalogo Silvana

Attraverso un centinaio di dipinti la rassegna ripercorre la storia del paesaggio dal Seicento al Novecento, secoli durante i quali la natura, da semplice fondale scenografico, acquista gradualmente dignità di soggetto autonomo. Gli autori rappresentati vanno da Annibale Carracci e Domenichino a Poussin e Lorrain, dai grandi olandesi ai vedutisti veneziani, dai romantici fino agli impressionisti. Una vera e propria mostra nella mostra è costituita da 25 opere di Monet.



GEMME DELL'IMPRESSIONISMO

A cura di Mary Morton e Federica Pirani
Roma Museo dell'Ara Pacis
 Fino al 23/2/2014 - catalogo De Luca

L'esposizione, unica tappa europea, presenta 68 opere della collezione impressionista e post-impressionista della National Gallery of Art di Washington, appartenute al magnate americano Andrew W. Mellon e ai suoi figli Alisa e Paul. La mostra, divisa in sezioni tematiche che vanno dal paesaggio al ritratto alla natura morta, riunisce dipinti di Boudin, Manet, Monet, Renoir, Cézanne, Van Gogh, fino agli interni «Nabis» di Bonnard e Vuillard

SI È SPENTA A 110 ANNI

Gigia Corona, addio all'ultima futurista

Gigia Corona, ultima esponente del futurismo, si è spenta serenamente a Roma lo scorso 12 dicembre, all'età di 110 anni. Famosa per i suoi arazzi, Luigia Zamparo era nata a Manzano il 20 aprile 1903. Aveva conosciuto in Sicilia il pittore futurista Vittorio Corona, sposato nel 1926. Dal loro matrimonio nasceranno sei figli. A Palermo la coppia aveva creato un laboratorio per la produzione di arazzi attivo tra la fine degli anni '20 e l'inizio dei '30. In ambito futurista erano diverse le botteghe artistiche a conduzione familiare, dalla celebre Casa Balla, alla Casa d'Arte inaugurata a Rovereto da Depero con la moglie Rosetta. E anche a Palermo il futurista Pippo Rizzo lavorava con la consorte Maria. Ma in tutti questi casi le mogli restavano nell'ombra, mentre gli arazzi eseguiti da Gigia con panni colorati su disegni e bozzetti del marito, erano firmati e datati in proprio. E anche nell'intestazione dell'atelier i nomi dei due coniugi apparivano alla pari: «Vittorio e Gigia Corona pittori futuristi». Con la morte di Gigia scompare dunque l'ultima rappresentante della grande stagione artistica del futurismo. F.M.

U: WEEK END TEATRO



Una scena da «I pilastri della società»
FOTO DI TOMMASO LE PERA

I pilastri del potere

Gabriele Lavia mette in scena un Ibsen profetico sull'oggi

La storia di Bernick capitano d'industria che è diventato ricco e potente grazie a menzogna e a corruzione è un affresco esemplare

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

È CON INNEGABILE INTELLIGENZA TEATRALE CHE GABRIELE LAVIA CONCLUDE IL SUO TRIENNIO ALLA DIREZIONE DEL TEATRO DI ROMA con la scelta di allestire *I pilastri della società*, centrando così due obiettivi. Da un lato, intercettando il senso della scena contemporanea per Ibsen, autore d'Ottocento, che - assieme a Cechov e altri russi d'epoca (vedi il folgorante Majakovskij primi Novecento declamato da Andrea Renzi) - torna oggi a far vibrare le nostre sensibilità. Dall'altro, toglie dallo scaffale un testo meno frequentato ma di vibrante attualità, dove si fa

il ritratto di una società spregiudicata con capitani d'industria pronti a tutto pur di salvare i loro beni. Dove ipocrisie e menzogna sono il sistema elettivo per farsi strada e ottenere riconoscimenti pubblici, tanto che Bernick, il protagonista di questo mondo corrotto, è diventato addirittura console e persona stimata e ammirata.

Vi ricorda niente tutto questo? Anche al pubblico in sala, che, infatti, nei passaggi più eloquenti del testo, ridacchia amaro e con discrezione a frasi come quella del console Bernick: «Volevo soltanto essere un uomo importante, influente e ricco. Sempre più importante, sempre più influente, sempre più ricco! Devo rimproverarmi per questo? No. No, perché io credo, in verità di essere forse l'unico fra di voi ad avere capacità vere». Lavia è consapevole del riverbero di queste parole e volutamente sceglie per contrasto un allestimento talmente tradizionale da essere vintage, con un cast nutrito di una ventina di attori (per il quale è stata necessaria una coproduzione del Teatro di Roma con la Pergola di Firenze e lo Stabile di Torino), costumi viscontiani (di Andrea Viotti) e una scenografia im-

ponente (di Alessandro Camera). Come a dire, non c'è alcun bisogno di attualizzare - distanziandosi in questo dalle scelte di regia di un Ostermeier, per esempio - tutto è già nel testo, tutto è detto. E l'unica libertà che si prende, nei panni del console Bernick, è quella di spostare nel finale il discorso dello svelamento, in forma di allocuzione alla platea che diventa spettatrice mediatica del suo pentimento (ma non così tanto convinto, visto che lo stesso console, pur rivelando le sue malefatte e ciò che ha architettato per arrivare al potere, insiste sulla necessità di restare in sella). La parabola è compiuta, l'affresco di una società che poggia su pilastri marci siglato, dopo un lungo (tre ore e passa) sviluppo della trama.

Nel grande salone dalle vetrate ampie, alternamente oscurato dalle tende o rischiarato dalla luce - metafora quasi ovvia del buio della menzogna e del chiarore di verità rivelate - passano dunque e si dichiarano tutti i protagonisti di una vicenda che intreccia pubblico e privato insieme. I familiari di Bernick, moglie premurosa e consona al suo status (nel suo passato, infatti, si scoprirà esserci state una relazione segreta e una brutta storia di seduzione della quale ha incolpato il fratello minore) e figlioletto. Ma anche collaboratori politici, trafficanti, impiegati spinti al raggio e comari pettegole. Un mondo chiuso e ben regolato dall'ipocrisia e dagli interessi di parte finché l'irrompere improvviso di Johan Tonnesen, il fratello di Bernick, e soprattutto della sua sorella Lona scardinerà gli equilibri. Depositari di verità rimosse, infatti, sono i testimoni delle colpe di Bernick, che ha amato Lona e per lei cerca un riscatto attraverso la confessione pubblica dei suoi errori. Forse proprio per questo, per questa valenza di cartina di tornasole, i toni di Lona e di Johan - rispettivamente una vibrante Federica Di Martino e un sommessissimo a tratti vulnerabile Graziano Piazza - risultano i più sinceri in un coro di voci un po' sopra le righe, quasi a sottolineare il carattere artificioso dei personaggi. Tra il tenebroso e il legnoso il Bernick di Lavia, con qualche sfumatura sulfurea, un ché di grottesca ironia che si addice al personaggio.

La prima volta delle donne al voto

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

DI QUESTI TEMPI, GUARDARE AL PASSATO, RICORDANDO PAGINE IMPORTANTI DELLA NOSTRA STORIA, FA BENE AL CUORE. Soprattutto se gli eventi narrati nel corso dello spettacolo hanno alle spalle un lungo lavoro di ricerca della documentazione. E dunque aiutano a riportare a galla pezzi fondamentali della nostra storia democratica che a volte rischiamo di perdere, di dimenticare. Non ricordo, prima d'ora, di aver mai visto raccontare a teatro la storia della democristiana Maria Federici, della socialista Lina Merlin, delle comuniste Teresa Noce e Nilde Iotti (di quest'ultima in verità, per fortuna, se ne parla un po' di più; uno spettacolo recente è *Leonilde* di Sergio Claudio Perroni, regia di Roberto Andò, con Michela Cescon). Queste quattro donne partigiane sono le deputate che entrarono nella "Commissione dei 75", incaricata di scrivere la Carta della Costituzione... Parliamo, dunque, di un momento storico per l'Italia: 2 giugno del 1946, tutto il popolo è chiamato alle urne con suffragio universale per scegliere fra Monarchia e Repubblica ed eleggere i membri dell'Assemblea costituente. Per la prima volta 12 milioni di donne italiane possono votare e essere elette (risultato: su 556 deputati eletti, 21 furono donne).

Da questo straordinario evento parte lo spettacolo di e con Tiziana Avarista, Carmen Giardina, Anna Maria Loliva, Federica Marchettini, regia di Nuccio Siano: *Signorinette* (prodotto dall'associazione Culturale Musicale Beat 72 e andato in scena al Teatro Tor di Nona di Roma). Un titolo un po' d'altri tempi, che ci fa tornare alla mente fororomani e vecchi film (da *Una vita difficile* di Dino Risi con Alberto Sordi e Lea Massari a *L'onorevole Angelina* di Luigi Zampa con una straordinaria Anna Magnani che scorre sul grande schermo) ma più che mai sembra un invito, oggi, a difendere la nostra Costituzione, o meglio ancora, ad applicarla, come invita la stessa Lina Merlin nel finale dello spettacolo. Che intanto ci ha fatto rivivere l'emozione di quelle donne, che per la prima volta, dopo aver tanto lottato nella vita per i loro diritti, stringono fra le mani quei preziosi foglietti mentre sono in fila al seggio, per votare senza lasciare tracce di rossetto, per non lasciare segni di riconoscimento... («il rossetto fuori dal seggio», per ravvivare le labbra dopo il voto). Un viaggio emozionante, un omaggio a quelle donne che con determinazione e tanta passione sono riuscite a trasformare i loro sogni in diritti fondamentali, con un tocco di poesia.

Un melò per Copi a 40 gradi sotto zero

Andrea Adriatico mette in scena con intelligente ironia un testo che risale al 1971 tra fumetto e atmosfere alla Cechov

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

DISSACRANTE, GENIALE, IRONICO, CRUDELE... COSÌ È STATO RAUL DAMONTE, IN ARTE COPI, ARGENTINO TRAPIANTATO A PARIGI, disegnatore strepitoso, drammaturgo che mescolava il grottesco al sentimento, attore dalla recitazione «squilibrata», omosessuale coraggioso che si è preso perfino gioco dell'Aids che lo ha stroncato a soli 48 anni: un appuntamento che non ha potuto evitare scrivendoci sopra una commedia nera ed esilarante *Una visita inopportuna* dove il protagonista era lui e la protagonista era lei, madame La Morte... E quante risate ma anche riflessioni gli devono gli estimatori della Donna Seduta, personaggio delle sue celebri strip, del suo Topo rivoluzionario, casinista e profondamente filosofo, del suo modo trafelato e inquietante di reci-

tare indossando improbabili e luccicanti costumi femminili. Tutto questo per dire che il suo teatro popolato di travestiti e di personaggi che hanno cambiato sesso a Casablanca, a 36 anni dalla sua morte regge benissimo la scena come testimonia *L'omosessuale o la difficoltà di esprimersi*, in scena al Teatro i, regia intelligentemente ironica di Andrea Adriatico per i Teatri di Vita di Bologna.

Scritto nel 1971 il testo ruota attorno a tre donne con il contorno di tre uomini: ognuno insegue la propria identità e sessualità perennemente messe in discussione fra assurdità, giochi di parole, invenzioni fulminee, prendendo di mira il mondo di Cechov, il melò cinematografico: non per nulla una delle protagoniste si chiama Irina come uno dei personaggi delle *Tre sorelle*. Le tre donne - una madre (oppure no), sua figlia (oppure no), e una sgarambona di nome Garbo, maestra di piano del-

la ragazza -, discettano non solo dei meno 40 gradi di quel luogo in Siberia in cui si trovano, ma anche di figli (procreati magari prima di avere fatto una capatina a Casablanca), di aborti, sognando non di andare a Mosca ma in Cina, grazie anche alla complicità di Garbenko, marito della Garbo, affascinata dai giovani della guarnigione.

Inopinatamente - dato il clima rigidissimo - in costume da bagno e con zeppa altissime, in una scena delimitata da un grande lenzuolo candido, seguendo le note di una canzonetta francese, *Melocoton*, cantata da Colette Magny (ma si finisce con *Cosa sono le nuvole* di Pasolini-Modugno), le tre donne che sono la Signora Simpson (la brava Olga Durano), sua figlia (Anna Amadori, chiusa in un'ebetudine senza sbocco), e la misteriosa Garbo, atletica e dalle lunghe gambe, interpretata con graffiante ironia da Eva Robin's, anelano essere curate da un certo dottor Feydeau e invece devono in qualche modo difendersi (oppure no) dal mondo maschile rappresentato da Andrea Fugaro, Saverio Peschechera, Alberto Sarti.



Una scena da «L'omosessuale o...» di Copi

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

La vita visionaria di Beatrix Potter e dei suoi amici di carta



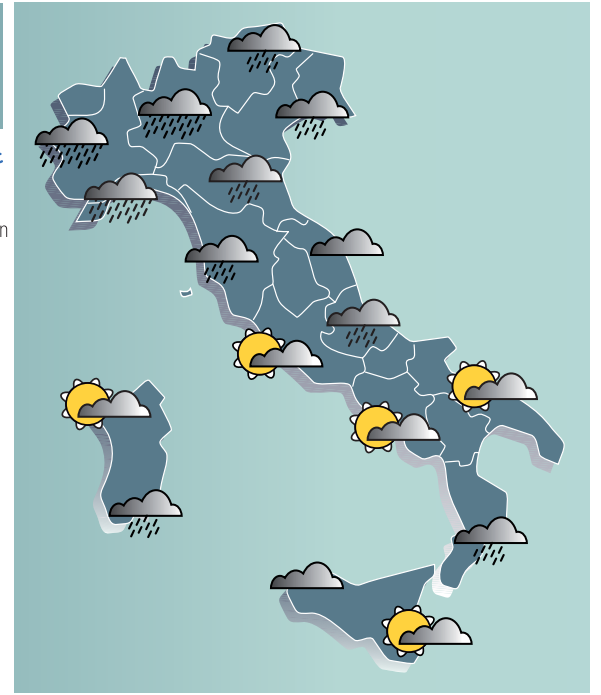
«MISS POTTER» REGIA DI CHRIS NOONAN ORE 21,10 LA5 La storia di Beatrix Potter, l'autrice delle deliziose avventure di Peter Coniglio e dei suoi amici. Cresciuta nell'Inghilterra vittoriana, la sua passione per gli acquere-

relli e per la natura la riscattò da un destino di anonima casalinga, anche grazie all'incontro con l'editore Norman Warne che ne seppe intuire il talento. Renée Zellweger indossa con grazia gentile i panni di Beatrix.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: ancora nubi e piogge diffuse con locali nevicate a 600/900 m. Fenomeni più intensi a Nordovest.
CENTRO: cieli irregolarmente nuvolosi con qualche pioggia sparsa specie a Ovest. Non mancano schiarite.
SUD: prevale un tempo ampiamente soleggiato salvo più nubi e qualche piovasco tra Sicilia e Sud Calabria.
Domani
NORD: nubi diffuse ma con qualche pioggia debole solo al Nordovest. Nebbie fitte sulle pianure.
CENTRO: un po' più di nubi sulla Toscana e sulle Marche ma senza piogge; sole prevalente altrove.
SUD: molte nubi su Est Sicilia con piogge sparse e qualche rovescio; più sole sul resto dei settori.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Così lontani così vicini Show con Al Bano, C. Parodi. Primo dei quattro appuntamenti che emozioneranno raccontando storie e vicende molto toccanti.</p> <p>06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina per Telethon. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere per Telethon. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.25 Unomattina Magazine per Telethon. Magazine 12.00 La prova del cuoco Speciale Telethon. Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Telethon. Evento 15.20 La vita in diretta per Telethon. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare. 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 Così lontani così vicini. Show. Conduce Al Bano, Cristina Parodi. 22.55 TG1 60 Secondi. Informazione 23.00 TV7. Rubrica 00.05 TG1 Notte. Informazione 00.40 Cinematografo. Rubrica 01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 01.45 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica</p>	<p>21.10: Virus - Il contagio delle idee Talk Show con N. Porro. Nicola Porro scava nell'attualità con i protagonisti della vita politica ed economica del paese.</p> <p>06.35 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.10 Zorro. Serie TV 08.35 Settimo cielo. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostr. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.30 Tg2 - Eat Parade. Rubrica 13.50 Tg2 - Sì, Viaggiare. Rubrica 14.00 Detto fatto. Tutorial 16.15 Ghost Whisperer. Serie TV 16.55 Ghost Whisperer. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai Player. Rubrica 17.55 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 N.C.I.S. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.00 LOL :-) - Tutto da ridere. Videoframmenti 21.10 Virus - Il contagio delle idee. Talk Show. Conduce Nicola Porro. 23.20 Tg2. Informazione 23.30 Tg2 - Punto di Vista. Informazione 23.35 Fright Night - Il vampiro della porta accanto. Film Horror. (2011) Regia di Craig Gillespie. Con Anton Yelchin. 01.15 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 01.25 Il Puma. Serie TV</p>	<p>21.05: Scandal Serie TV con K. Washington. Un governatore si fa giustizia da solo dopo che sua moglie subisce un'aggressione sessuale.</p> <p>06.30 Rai News 24. Informazione 07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.05 Rai Parlamento. Spaziolibero. Rubrica 10.15 Mi manda RaiTre. Reportage 11.15 Elisir. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Pane quotidiano. Rubrica 13.10 Rai Educational. Rubrica 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.10 Rai Player. Rubrica 15.15 Terra Nostra. Serie TV 16.05 Aspettando Geo. Documentario 16.40 Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Sconosciuti. Rubrica 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Scandal. Serie TV con Kerry Washington, Henry Ian Cusick, Columbus Short, Guillermo Diaz, Darby Stanchfield. 22.35 The Newsroom. Serie TV 23.35 Blob. Rubrica 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 01.00 Tg3 - Meteo 3. Informazione 01.05 TG3 Chi è di scena. Informazione</p>	<p>21.10: Life - Uomo e natura Documentario con V. Venuto. La puntata vedrà V. Venuto al Giglio per studiare l'impatto del naufragio della Costa Concordia sulla natura.</p> <p>07.20 Charlie's Angels. Serie TV 08.20 Siska. Serie TV 09.45 Carabinieri 5. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.00 Capitan Newman. Film Drammatico. (1963) Regia di David Miller. Con Gregory Peck. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Il Segreto. Telenovelas 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.10 Life - Uomo e natura. Documentario. Conduce Vincenzo Venuto. 23.50 Life - Storia. Documentario 00.15 Catastrofi. Documentario 01.15 Tg4 - Night news. Informazione 01.40 Barbablu. Film Drammatico. (1972) Regia di Edward Dmytryk, Luciano Scarpanti. Con Richard Burton, Raquel Welch. 03.30 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.11: Natale a 4 zampe Film con M. Boldi. In una nota località sciistica piemontese due ragazzi hanno la brillante idea di aprire un "hotel a 4 zampe".</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.00 Meteo.it. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.45 Caterina e le sue figlie 2. Serie TV 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.10 Il Segreto. Telenovelas 16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show 21.11 Natale a 4 zampe. Film Commedia. (2012) Regia di Paolo Costella. Con Massimo Boldi, Maurizio Mattioli, Biagio Izzo. 23.30 Tristano e Isotta. Film Drammatico. (2006) Regia di Kevin Reynolds. Con James Franco. 02.00 Tg5 - Notte. Informazione 02.19 Rassegna stampa. Informazione 02.30 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>21.10: Colorado Remix Show con P. Ruffini, L. Boccia, O. Kent. I migliori momenti dello show comico con il suo capitano Ruffini che accompagnerà l'alternarsi di comici.</p> <p>07.00 Friends. Serie TV 07.30 La vita secondo Jim. Serie TV 07.55 The Middle. Serie TV 09.10 Royal pains. Serie TV 10.10 Dr. House - Medical division 7. Serie TV 12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.30 Si salvi chi può. Sit Com 15.45 How I Met Your Mother. Serie TV 16.40 Le regole dell'amore. Serie TV 17.35 Top One. Game Show. Conduce Enrico Papi. 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 Colorado Remix. Show. Conduce Paolo Ruffini, Lorella Boccia, Olga Kent. 00.10 Quel nano infame. Film Commedia. (2006) Regia di K. Ivory Wayans. Con Alex Borstein. 02.10 Sport Mediaset. Sport 02.35 Studio Aperto - La giornata. Informazione 02.55 Media Shopping. Shopping Tv 03.10 Heroes. Serie TV</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie - Best Show con M. Crozza. Un'ora di spettacolo nel quale ci racconterà e descriverà a modo suo l'attualità.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.35 La libreria del mistero - Premonizioni. Film Tv Giallo. (2005) Regia di Kellie Martin. Con Kellie Martin. 18.10 Il Commissario Cordier. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 Crozza nel paese delle meraviglie - Best. Show. Conduce Maurizio Crozza. 22.45 Guerrieri - Storie di chi non si arrende. Show. Conduce Saturnino. 23.45 Tg La7 Night Desk. Informazione 00.55 Movie Flash. Rubrica 01.00 Otto e mezzo (R). Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 01.35 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p>
<p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.10 Ember - Il mistero della città di luce. Film Avventura. (2008) Regia di Gil Kenan. Con B. Murray, T. Robbins. 22.50 La nascita dei Cobra. Film Azione. (2009) Regia di S. Sommers. Con D. Quaid, C. Tatum. 01.10 Il mistero delle pagine perdute. Film Azione. (2007) Regia di Jon Turteltaub. Con N. Cage, J. Voight.</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 Spirit - Cavallo selvaggio. Film Animazione. (2002) Regia di Kelly Asbury, Lorna Cook. 22.30 Piccole Donne. Film Drammatico. (1994) Regia di G. Armstrong. Con W. Ryder, S. Sarandon, T. Alvarado, S. Mathis. 00.30 L'acchiappadenti 2. Film Commedia. (2012) Regia di A. Zamm. Con Larry the Cable Guy, D. Mackey, E. Beute.</p>	<p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi. Film Commedia. (2006) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone, M. Bellucci. 23.10 La chiave di Sara. Film Drammatico. (2010) Regia di G. Paquet-Brenner. Con K.Scott Thomas, M. Mayance, N. Arestrup. 01.00 Che ne sarà di noi. Film Commedia. (2003) Regia di G. Veronesi. Con S. Muccino, V. Placido.</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.45 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 19.35 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 20.50 Legends of Chima. Cartoni Animati 21.15 Transformers Prime Beast Hunters. Cartoni Animati 22.05 The Regular Show. Cartoni Animati 22.30 Wakfu. Cartoni Animati</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>18.10 La febbre dell'oro. Documentario 19.05 Cosa c'è nel granaio? Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 MythBusters. Documentario 22.00 Acquari di famiglia. Documentario 22.55 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario 23.50 Affari a quattro ruote. Show</p>	<p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV 19.30 Melissa & Joey. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 20.45 Microonde. Rubrica 21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 23.30 Alias. Serie TV</p>	<p>MTV</p> <p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.20 Gandia Shore. Reality Show. 20.15 Scrubs. Serie TV 21.10 Il Testimone. Reportage 23.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show. Conduce Rob Dyrdek. 23.20 Gandia Shore. Reality Show</p>

E Berlusconi si riprende il Milan

«Tornerò ad occuparmi direttamente della squadra»

È nato il nuovo Milan ieri il cda ha nominato Barbara e Galliani vicepresidenti e ad in coabitazione ma con deleghe nettamente distinte

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

DECADENZA FARÀ RIMA CON RIPARTENZA? SILVIO BERLUSCONI, ORA CHE NON FREQUENTA PIÙ IL SENATO, HA PIÙ TEMPO LIBERO E ALLORA HA ANNUNCIATO CHE TORNERÀ AD OCCUPARSI DEL SUO VECCHIO AMORE (DI FAMIGLIA), IL MILAN. L'occasione è stata la cena di auguri natalizi con i parlamentari della rinata Forza Italia, quando il Cavaliere ha abbandonato per qualche minuto i tempi politici per parlare di calcio: «Ricordatevi che il Milan era in serie B, poi sono arrivato io e ho promesso che l'avrei fatto diventare la squadra più forte del mondo, nessuno ci credeva, nemmeno i giocatori e invece...». Detto che il signor B. ha salvato i rossoneri dal probabile fallimento, ma non dalla serie B, che risaliva a qualche anno prima e ad precedenti gestioni, come presidente ha portato il Milan ad essere il club più vincente nelle competizioni internazionali, ma queste parole sono sembrate anche una sparata di tono elettoralistico, con il Cavaliere che ha aggiunto: «Tornerò ad occuparmi in prima persona di questa squadra. Per rilanciarla in campionato e in Champions League».

BARBARA E GALLIANI

Il fatto che Berlusconi sia andato in visita a Milanello alla vigilia della decisiva sfida di Champions con l'Ajax per caricare la squadra non sarà un fatto episodico, come non lo era lo scorso inverno quando, in piena campagna elettorale, era andato più volte a trovare la squadra e siccome la domenica successiva il Milan aveva vinto, si era autoproclamato il portafortuna di quanto era poi successo. Al di là di quello che ha dichiarato il Cavaliere, di sicuro la famiglia Berlusconi avrà un peso ancora maggiore nella società rossonera perché da ieri la giovane Barbara è diventata una dei due amministratori delegati della società. Rientrato (per ora) il progetto di pensionare Adriano Galliani, la figlia del presidente si occuperà di marketing, della Fondazione Milan e della questione stadio, mentre il mercato e gli aspetti tecnici saranno ancora pertinenza dello storico dirigente rossonero. Che dopo aver meditato l'addio («non resterò qui a farmi rosolare», ricordate le parole di qualche settimana fa?), è stato convinto da Berlusconi a rimanere. Anche perché alla proprietà l'addio di Galliani sarebbe costato uno

sproposito, 40 forse 50 milioni di euro tra premi e buona uscita, dopo quasi 28 anni di onorato servizio.

NUOVO CDA

Il consiglio di amministrazione, svoltosi ieri nella nuova sede di via Aldo Rossi al Portello e durato poco più di un'ora, ha certificato la nascita del Milan 2.0, con Galliani e Barbara che saranno vicepresidenti (Galliani vicario) e anche amministratori delegati, ma con compiti e mansioni diverse. Il nuovo assetto organizzativo della società prevede sostanzialmente la suddivisione delle funzioni/direzioni aziendali in due aree: la prima, attinente l'attività tecnico-sportiva, continua a rispondere ad Adriano Galliani, la seconda, che comprende tutte le funzioni aziendali non riconducibili alla prima, risponde al nuovo Vice Presidente e Amministratore Delegato Barbara Berlusconi. Paolo Berlusconi, fratello del Cavaliere, resta vicepresidente e vengono confermati anche tutti gli altri consiglieri (Cannatelli, Cantamessa, Cefaliello, Foscale e Marchesi). Ma quanto potrà durare questa coabitazione tra Galliani e Barbara Berlusconi? La sensazione è che il Cav abbia fatto da paciere in questa fase, ma a gioco lungo sarà difficile riuscire a trattenere gli appetiti della giovane Barbara, che smania dalla voglia di mettere suoi uomini anche nella conduzione tecnico-sportiva del club. Uno su tutti, Paolo Maldini, che sembrava destinato ad assumere il ruolo di responsabile dell'area tecnica, ma il cui ingresso in società è stato bloccato dalla permanenza di Galliani. Forse solo per qualche mese, molto dipenderà dai risultati della squadra da qui a fine stagione. L'unica certezza, ad oggi, è che non sarà rinnovato il contratto a Massimiliano Allegri, il primo a saperlo è lui. È stato difeso sempre e solo da Galliani (l'uomo che lo aveva scelto), non è mai piaciuto a Berlusconi e neppure la figlia Barbara lo apprezza più di tanto. Con la qualificazione agli ottavi di Champions resterà almeno sino a marzo, solo un tracollo in campionato potrebbe anticipare i tempi del divorzio, ma è già iniziata la corsa alla successione. Pippo Inzaghi è il preferito del Cav, Seedorf è l'idea che stuzzica Barbara ma piace anche al padre, Spalletti un nome da sempre stimato negli ambienti rossoneri. Bisognerà capire solo chi avrà l'ultima parola. Di sicuro, la famiglia Berlusconi risale sulla tolda di comando.

...
Ai parlamentari di Forza Italia «Ricordate? Il Milan era in B, poi sono arrivato io...» Ma non è proprio la verità



Silvio Berlusconi in tribuna a San Siro con lo storico braccio destro Adriano Galliani

Tennis, i big scelgono i grandi del passato È revival in panchina

Dopo Ivan Lendl che allena Murray, Boris Becker seguirà Nole Djokovic. E Federer «studia» con Edberg

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

NELLA COMUNITÀ CHE POPOLA IL GLOBO GIALLO DI FELTRO, LA CONGIUNZIONE ASTRALE SA DI MAGICO. Tutti hanno conteezza del solido rapporto professionale, massiccio come la mascella dell'ex ceco, che lega Ivan Lendl e Andy Murray: a unire i destini del terribile Ivan con lo scottish boy, un sogno di nome Wimbledon. Ormai scaduto per l'ex numero uno che le provò tutte, saltò pure Parigi pur di non rinunciare a quell'ultimo, disperante traguardo. Ma guadagnò due soli colpi da sparare al sacro bersaglio dei Championships e li fallì, nel 1986 e 1987. Da coach, al contrario, Lendl ha saputo debellare il virus che debilitava Murray negli Slam, forte del vaccino che egli stesso aveva sperimentato sulla pelle dopo quattro finali perse tra Parigi, Australia e New York all'inizio degli anni Ottanta; Andy lo ha ripagato violando il suolo di Wimbledon, per la gioia isterica dei britannici.

Sai la novità: ex campione allena campione. C'è dell'altro, però. In queste risicate settimane di preparazione alla stagione che nasce, Roger Federer si è ritirato nel suo eremo plastificato di Dubai, dove suda e muove, come braccia della dea Kali, parti delle sue attività imprenditoriali, segnatamente quelle di compravendita immobiliare. Il re decaduto, dopo lo scorno di mesi scorsi passati in compagnia di una brutta bua alla schiena, ha invitato a dividere il suo campo non un ragazzino estratto a sorte tra gli juniores, né uno dei coach a contratto ultimamente a spasso. Ha telefonato a casa di mister Stefan Edberg, il maestro dell'arte perduta del serve&volley, l'airone di sangue scandinavo e movenze

rubate a Nureyev. Dopo l'addio a Paul Annacone, senator Federer è ancora in cerca di un traghettatore per l'ultima tappa della vita da professionista: «Abbiamo preferito farlo venire qui, lontano da tutto», perché Roger è uno che parla al plurale e include il fido collaboratore, capitano di Davis e chissà cos'altro ancora Severin Lüthi, nei suoi ragionamenti. Ma è lui a decidere: cos'abbia pensato per il 2014 non è dato sapersi, eppure c'è aria di matrimonio di classe.

Un sposalizio che in casa Djokovic, invece, si è appena celebrato, non sarà altrettanto fine ed elegante ma sembra voler rispondere a quell'unico disegno superiore: il nome pescato da Nole, infatti, è quello di Boris Becker. «Bum Bum», il fenomeno ragazzino di Wimbledon '85, il tuffatore dal tennis totale. La Triade della racchetta nell'era moderna sarebbe così pronta a ricongiungersi, con similitudini bizzarre: Becker non riuscì mai a far correre il suo panzer su Parigi; Djokovic, parimenti, inseguì l'ultimo Slam assente alla sua collezione proprio nella Ville Lumière. Come Lendl e Murray con Wimbledon, da un fallimento e mezzo singoli al trionfo comune. Novak ha convinto il suo mentore di lunga data, Marian Vajda, a rassegnarsi al ruolo di allenatore in seconda: ora il capo della squadra è Zazzera Bionda, che non ha fatto molto per meritarsi stima dopo il ritiro. A 46 anni, di Becker versione terzo millennio si è parlato per la mania del poker e un lifting facciale, eppure Nole è entusiasta, Boris idem: «Sono sicuro che insieme ci toglieremo delle soddisfazioni», che dovranno passare per l'abbattimento di Rafa Nadal. L'unico rimasto fedele al patto in famiglia, Rafa, al lavoro proprio in queste ore a Manacor per iniziare a mordere già dai prossimi Australian Open.

Se l'astrologia tennistica fosse una scienza, Nadalito ci dovrebbe avvisare di una nuova liason, magari con quel pazzo di John McEnroe. Per ricostituire un comitato di saggi, Ivan, Stefan, Boris, MacGenius, miti di un tennis strapacuoere, vario e tramortito da una livellatrice spacciata per progresso.

FEDERCALCIO

Ritirò la squadra dopo un litigio fra i genitori Punito il Pisa di Birindelli

Quando la cecità della burocrazia punisce i buoni esempi nel calcio. È costata caro ad Alessandro Birindelli, allenatore degli esordienti del Pisa, la decisione di ritirare dal campo i bambini della propria squadra dopo un litigio esplosivo sugli spalti fra due genitori. Agli apprezzamenti al gesto arrivati da tutta Italia, però, non si è unita la Federcalcio che ha punito il Pisa per la decisione di abbandonare il campo prima della fine della gara contro l'Ospedalieri. Non bastasse la multa di 100 euro, infatti, la squadra toscana è stata sanzionata con il 3-0 a tavolino e penalizzata con un -1 in classifica. Nessuna sanzione, invece, per il tecnico ed ex giocatore della Juventus che aveva deciso di ritirare la squadra come messaggio nei confronti dei genitori litigiosi. «Se non si educano prima i genitori, i bambini non impareranno mai», aveva commentato il ds del Pisa Umberto Aringheri.

LOTTO

GIOVEDÌ 19 DICEMBRE

Nazionale	65	79	56	16	33
Bari	16	53	30	22	6
Cagliari	38	18	82	48	26
Firenze	58	2	53	60	47
Genova	56	86	20	9	88
Milano	59	4	38	69	84
Napoli	24	9	35	72	82
Palermo	47	40	32	33	53
Roma	49	83	14	26	58
Torino	65	29	61	56	83
Venezia	13	39	28	70	33

I numeri del Superenalotto					Jolly SuperStar					
10	23	27	39	70	82	65 35				
Montepremi	1.624.708,65				5+ stella	€ -				
Nessun 6 Jackpot	€ 19.446.592,75				4+ stella	€ 31.744,00				
Nessun 5+1	€ -				3+ stella	€ 1.628,00				
Vincono con punti 5	€ 30.463,29				2+ stella	€ 100,00				
Vincono con punti 4	€ 317,44				1+ stella	€ 10,00				
Vincono con punti 3	€ 16,28				0+ stella	€ 5,00				
10eLotto	2	4	9	13	16	18	24	29	38	39
	40	47	49	53	56	58	59	65	83	86



da Gustare e deGustare

In collaborazione con l'Unione Italiana Ristoratori



Scarica Conad App

Gusti ritrovati, sapori autentici, profumi che credevi perduti. Conad ti viene incontro con Sapori&Dintorni Conad: prodotti tipici italiani da gustare e degustare.

Nei punti vendita



www.conad.it